ELLIS PETERS
LA BARA D'ARGENTO
(A Morbid Taste For Bones, 1981)

CAPITOLO I

In quella dolce, chiara mattina di maggio in cui si può ritenere che abbia avuto effettivamente inizio la strana storia delle sante reliquie venute da Gwytherin, fratello Cadfael si era alzato più presto del solito per raccogliere i germogli dei cavoli prima che la giornata si facesse ventosa e i suoi pensieri erano tutti rivolti a semine, trapianti e concimature e non certo a tombe, reliquiari e morti violente, indipendentemente dal fatto che si trattasse di santi, di peccatori o di comuni, fallibili mortali come lui.

Niente turbava in quel momento la sua pace se non la necessità di rientrare per la prima messa e la consueta mezz'ora di capitolo che l'avrebbe seguita. Il monaco rimpiangeva di dover sottrarre quel tempo ai compiti che gli erano più congeniali, ma non poteva evitarlo. In fin dei conti, quella vita l'aveva scelta lui e non poteva lamentarsi del poco che non gli piaceva quando tutto il resto gli andava a meraviglia e gli offriva tante soddisfazioni... come quelle che provava in quel momento, pensò, rizzando la schiena e guardandosi attorno.

Dubitava che ci fosse in tutto il regno un'altra abbazia dei benedettini con un orto così bello o così ricco di erbe d'ogni genere, da quelle utili per la cucina a quelle preziose per la salute. La maggior parte dei terreni appartenenti all'abbazia benedettina dei Santi Pietro e Paolo, a Shrewsbury, si stendeva a nord della strada carreggiabile, oltre le mura dell'abbazia, ma lì, nell'orto interno, vicino alla peschiera dell'abate e al torrente che faceva girare la ruota del mulino, fratello Cadfael regnava incontrastato.

L'erbario soprattutto era il suo dominio assoluto: lo aveva creato lui a poco a poco, in quindici anni di cure assidue, coltivandovi persino alcune piante esotiche raccolte nel corso dei vagabondaggi giovanili che lo avevano portato in paesi anche lontanissimi, quali Venezia, Cipro e la Terrasanta.

Infatti, fratello Cadfael era approdato tardi sulla spiaggia della vita monastica, come una nave provata da tutte le tempeste venuta a cercar rifugio in un porto tranquillo. Sapeva benissimo che nei primi anni dopo che aveva preso i voti, i novizi e i servitori laici se lo indicavano e bisbigliavano di lui con un timore reverenziale.

VISIT…

«Vedi quel monaco che lavora nell'orto? Quello robusto, che dondola prima su un piede e poi sull'altro, come se fosse un marinaio? Guardandolo adesso, non lo diresti, vero, che è stato alla crociata, da giovane? Era con Goffredo di Buglione, ad Antiochia, quando i saraceni si sono arresi. E poi è stato in mare come capitano, quando il re di Gerusalemme dominava l'intera costa della Terrasanta, e per dieci anni ha combattuto contro i pirati! Difficile crederlo, vero?»

Quanto allo stesso fratello Cadfael, egli non trovava niente di strano nel suo variegato curriculum: non s'era dimenticato niente e non si pentiva di nulla di ciò che aveva fatto. Non vedeva contraddizione tra le delizie che gli avevano dato la lotta e l'avventura, e il piacere altrettanto acuto che adesso gli dava la tranquillità. Condita con il sale di qualche affare in cui andare a ficcare il naso, perché il cibo gli piaceva piccante, ma gli piaceva anche la calma, come a una nave tranquilla, che si godeva il riposo nel porto. E probabilmente i giovani che lo guardavano con tanta curiosità si bisbigliavano anche che in una vita come quella da lui condotta doveva avere incontrato molte donne, e non solo per ragioni di cavalleria, e che genere d'inizio era quello, per la vita di un monaco?

Naturalmente, avevano ragione. Nella sua vita avevano avuto larga parte anche le donne. Oltre a Richildis che, stanca di aspettare il suo ritorno, dopo dieci anni aveva sposato un agiato agricoltore, Cadfael ricordava con un po' di nostalgia altre dame, conosciute nei paesi più disparati, con le quali aveva trascorso momenti piacevoli per entrambe le parti, e che non avevano lasciato brutti ricordi a nessuno: Bianca, la veneziana incontrata al pozzo... Arianna, l'ardente barcaiola greca... Miriam, la vedova saracena che aveva trovato in lui il sostituto del marito morto.

In nessun caso erano nate da quegli incontri complicazioni amare e l'aver conosciuto quelle donne contribuiva ora a creare in fratello Cadfael l'armonico equilibrio che lo rendeva pienamente soddisfatto della pacifica vita contemplativa e gli dava la pazienza e l'intuito necessari per vedersela con le anime semplici dei suoi confratelli che avevano indossato il saio come si sceglie una professione, mentre per lui aveva significato solo la tempestiva rinunzia al mondo. Quando si è fatto di tutto, lavorare nell'erbario di un'abbazia è un'attività gradevole e appagante. Fratello Cadfael non riusciva a immaginare come ci si potesse giungere diversamente.

Ancora cinque minuti, poi doveva andare a lavarsi le mani e a ripulirsi per assistere alla messa. Impiegò quel breve tempo percorrendo lentamente i sentieri del suo fragrante dominio, dove fratello John e fratello Columba-

nus, due novizi tonsurati da appena un anno, erano indaffarati a strappare erbacce e a potare siepi. Le foglie, opache o lucenti, lisce o pelose, mostravano tutte le possibili gradazioni di verde e in mezzo a loro i fiori apparivano per la maggior parte timidi e smorti, con colori opachi, lilla pallido, azzurro spento, giallo tenero, perché la loro non era una parte molto importante, il loro compito era soltanto quello di fornire i semi per la continuazione della specie. Ruta e salvia, zenzero e rosmarino, menta, timo, senape, finocchio, basilico, prezzemolo, maggiorana... cresceva di tutto, lì, e di ciascuna di quelle piante Cadfael aveva insegnato virtù e pericoli ai suoi assistenti, perché la stessa erba che, nelle giuste proporzioni, era salutare, poteva diventare più pericolosa della malattia stessa se usata nelle dosi sbagliate. Ma oltre i ranghi serrati di quelle erbe modeste, che si facevano notare soltanto per la loro fragranza, altre ne crescevano, più alte e vistose: file di peonie coltivate per i loro semi aromatici e alteri papaveri ancora in boccio, dei quali tuttavia già si intravvedeva il bianco o il rosso vivo dei fiori. Provenivano dalle regioni del Mediterraneo orientale e ne aveva portati in Inghilterra i semi, tanti anni prima, lo stesso Cadfael, che li aveva coltivati e incrociati in ripetuti tentativi prima di arrivare a ottenere la varietà che gli forniva ora un'efficacissima medicina contro il dolore, il peggior nemico dell'uomo. Il dolore e la mancanza di quel benefico rimedio che è il sonno.

I due novizi, col saio sollevato fino ai ginocchi, consapevoli quanto lui dell'ora, stavano giusto raddrizzandosi e pulendosi le mani dal terriccio. Fratello Columbanus non avrebbe mai trascurato, per nulla al mondo, i propri doveri, né avrebbe tollerato che li trascurasse qualcun altro. Proveniente da un'aristocratica famiglia normanna (un figlio cadetto inviato all'abbazia per non privare di una parte dell'eredità il primogenito) era un bel ragazzo biondo, con gli occhi azzurri, alto e ben proporzionato, ma il suo comportamento umile e l'accentuato pallore del viso facevano quasi scomparire la robustezza della sua costituzione.

Tutto sommato, fratello Columbanus non era una persona con cui fosse facile vivere, perché nonostante la perfetta struttura fisica da qualche tempo dava segni di un'eccessiva sensibilità di carattere che si manifestava con turbe emotive, con crisi di coscienza e con visioni apocalittiche ben lontane dal suo aspetto da guerriero. Ma era giovane e aveva il tempo di guarire.

Fratello Cadfael lavorava con lui da alcuni mesi, e aveva buone speranze. Il giovanotto, semplicemente, aveva un eccessivo desiderio di compia-

cere i superiori. Forse sentiva in modo esasperato il legame con la propria casa aristocratica e temeva che uno sbaglio potesse gettare il disonore su di essa. Non si può essere di nobile sangue normanno e non eccellere in tutto! Fratello Cadfael, che veniva da un antico ceppo gallese privo di pretese sovrannaturali, capiva benissimo coloro che finivano in quella trappola. Perciò trattava fratello Columbanus con equanimità e si prendeva cura dei suoi eccessi religiosi somministrandogli il succo di papavero dei pagani.

Fratello John, invece, era tutto il contrario, semplice e comune come il suo nome, un giovanotto col naso a patata, un'indomabile corona di ruvidi riccioli rossi intorno alla chierica e una fame cronica e inestinguibile che lo induceva a concentrare il proprio interesse sui prodotti dell'orto commestibili e di sapore gradevole. In autunno, Cadfael ne era certo, sarebbe riuscito a in un modo o nell'altro a infilarsi nel frutteto. Bello, gagliardo e sempre di buonumore, sembrava essere capitato nell'abbazia per un inspiegabile errore ma non essersi ancora accorto di avere scelto il posto sbagliato.

In lui, Fratello Cadfael leggeva una capacità di cacciarsi nei guai non inferiore alla sua, e aveva l'impressione che un giorno o l'altro avrebbe lasciato l'abbazia. Intanto, però, il giovane cercava di approfittare di quel che l'ordine benedettino gli offriva.

«Devo essere in chiesa per tempo», dichiarò quella mattina. «Questa settimana sono io il lettore.»

"E un lettore tutto particolare", commentò fra sé fratello Cadfael, perché per quanto fosse noioso il brano che doveva leggere in refettorio, per quanto tranquilli fossero i santi e i martiri che gli toccava di celebrare durante il capitolo, John riusciva sempre a crearvi intorno un'atmosfera altamente drammatica. Se gli avessero dato da leggere la storia di san Giovanni Decollato avrebbe fatto crollare i muri.

«Devi leggere per la gloria del Signore e dei santi, fratello», lo ammonì Columbanus, con un tono di affettuoso rimprovero e di umiltà che suonava, chissà come, un po' sgradevole. E aggiunse: «Non per la tua!» dimostrando così di non avere capito nulla, o di essere un ipocrita.

«Ma è quello che faccio, fratello», ribatté John con fervore, ammiccando di nascosto a Cadfael e avviandosi rapidamente lungo il sentiero che portava al cortile principale, mentre gli altri due, lo snello, agile ragazzo biondo e il massiccio, squadrato veterano cinquantasettenne dalle gambe arcuate, lo seguivano con più calma.

Quella messa, la terza della mattina, riservata unicamente ai monaci dell'abbazia, era piuttosto breve; quando era terminata, i benedettini si reca-

vano in processione dal coro alla sala del capitolo, guidati dall'abate Heribert, un dolce vecchio comprensivo e accomodante, un asceta desideroso di avere pace e armonia intorno a sé. Non era una figura imponente e allievi della scuola e novizi si sentivano a proprio agio in sua presenza, quando riuscivano ad arrivarci, cosa peraltro niente affatto agevole perché fra l'uno e gli altri tendeva fastidiosamente a frapporsi l'imponente figura del priore Robert.

Altissimo e già bianco di capelli a cinquant'anni, con un lungo aristocratico naso e una nobile fronte marmorea, il priore Robert Pennant era per metà gallese e per metà inglese. In tutta l'Inghilterra, nessuno avrebbe indossato meglio di lui la mitra e i paramenti vescovili — sarebbe parso addirittura sovrumano come statura e autorità - e in tutta l'Inghilterra nessuno lo sapeva meglio di lui, o era più risoluto di lui a dimostrarlo alla prima occasione favorevole. Lo sottintendeva il suo stesso modo di camminare, mentre si dirigeva solennemente verso il suo stallo, nella sala del capitolo, seguito dagli altri confratelli in stretto ordine gerarchico: in ogni suo gesto sembrava prepararsi per recitare quella parte.

Dietro di lui veniva fratello Richard, il vice priore, che era esattamente il suo opposto: grasso e goffo, amabile e benevolo, sempre di un'eccellente disposizione di spirito, ma un po' pigro. Era dubbio che divenisse priore una volta che Robert avesse raggiunto il suo fine, perché c'erano molti altri monaci, più giovani e ambiziosi, che tenevano d'occhio quel posto e che erano disposti a fare di tutto per averlo.

Dopo Richard venivano gli altri fratelli, in ordine gerarchico. Prima coloro che avevano incarichi particolari, fratello Benedict il sacrestano, fratello Anselmo il maestro del coro, fratello Matthew il dispensiere, fratello Dennis a capo dell'ospedale e fratello Edmund l'infermiere, fratello Oswald l'elemosiniere, fratello Jerome il segretario del priore, e fratello Paul, il precettore dei novizi, seguiti a loro volta dai monaci meno importanti.

Fra gli ultimi, caracollava fratello Cadfael, che andò a infilarsi al suo posto, in un angolo, mezzo nascosto dietro un pilastro, dove, stante la modestia dei suoi incarichi e la sua totale mancanza di ambizioni, poteva restarsene indisturbato, libero di farsi un sonnellino quando l'oggetto della riunione capitolare fosse un argomento per lui privo di interesse. E grazie al lungo esercizio Cadfael riusciva anche a dormicchiare in posizione eretta. Col tempo, aveva persino acquistato una sorta di sesto senso che gli consentiva di ritrovarsi immediatamente vigile e desto in caso di necessità. Si diceva addirittura che più di una volta avesse risposto con straordinaria

prontezza a una domanda che gli era stata rivolta mentre era palesemente addormentato.

Quella mattina di maggio, dunque, rimase sveglio quanto bastava per godersi la lettura di fratello John, che distillò l'estrema goccia di drammaticità dalla vita dell'oscuro santo del quale si festeggiava in quel giorno la ricorrenza, ma quando il fratello dispensiere cominciò a esporre i termini alquanto intricati di un certo legato che andava in parte all'abbazia e in parte alla chiesa, Cadfael si mise comodo per il suo consueto pisolino. Oltretutto, sapeva che, dopo la punizione di qualche piccola trasgressione, il punto successivo sarebbe stato la campagna del priore Robert per assicurare all'abbazia i resti mortali di un potente santo protettore. Non si era quasi parlato d'altro, negli ultimi mesi.

Era diventata l'idea fissa del priore, da quando i monaci cliiniacensi del monastero di Wenlock avevano riscoperto, con grande giubilo e immenso orgoglio, la tomba della loro fondatrice, santa Milburga, e ne avevano trionfalmente trasferito le ossa sul loro altare. Il fatto che anche quel misero priorato distante poche miglia, ma non rientrante sotto la giurisdizione dell'abbazia, avesse una propria santa miracolosa, mentre un luogo importante come l'abbazia benedettina di Shrewsbury fosse vuoto di reliquie come una cassetta delle elemosine dopo un furto, erano più di quanto il priore Robert potesse tollerare. Da un anno e più, ormai, il priore setacciava le regioni di confine alla ricerca di qualcuno che avesse un santo in soprannumero e guardava speranzosamente al Galles dove era notorio che i santi, maschi e femmine, in passato erano comuni quanto i funghi in autunno e del pari trascurati. Ma fratello Cadfael, che non aveva alcun desiderio di essere aggiornato sulle ultime lamentele del suo superiore e di sentire le sue perorazioni, ci dormì sopra.

Quella volta, rivisse in sogno una fragorosa e polverosa battaglia sotto il cielo ardente della Terrasanta, davanti alle bianche mura di Gerusalemme. Lui era nascosto dietro un masso, perché aveva imparato a temere gli archi dei saraceni, e attendeva da un istante all'altro lo squillo di tromba che doveva segnalare l'ultimo assalto. Vide sollevarsi le bandiere, che fino a quel momento erano rimaste nascoste dietro le dune e le rocce del deserto. Vide il luccichio della tromba che veniva sollevata e si preparò a sentire il forte squillo...

Ma anche se il rumore che lo riportò bruscamente alla realtà fu lungo e squillante, non fu quello metallico di una tromba, e fratello Cadfael non si lanciò alla conquista di Gerusalemme. Si trovò all'improvviso nella sala

del capitolo dell'abbazia, vigile e all'erta, insieme con gli altri confratelli e come loro in preda alla costernazione.

Il grido che lo aveva destato si stava ora trasformando in una serie di gemiti e di ansimi che potevano essere di dolore infernale o di paradisiaca estasi, mentre nello spazio libero al centro della sala giaceva bocconi fratello Columbanus che si torceva e divincolava come un pesce appena preso all'amo, battendo la fronte e le mani sui lastroni del pavimento, scalciando con le gambe bianchicce e nude fino alle ginocchia, emettendo suoni inarticolati e agghiaccianti. Intorno a lui, i confratelli guardavano immobili e allibiti, mentre il priore Robert, con le mani alzate, li esortava a fare qualcosa.

Fratello Cadfael e fratello Edmund, l'infermiere, si lanciarono contemporaneamente e si inginocchiarono ai lati del poveretto, cercando di trattenerlo per impedire che si spaccasse la testa sui lastroni di granito o si slogasse le articolazioni contorcendosi come faceva. «Mal caduco», diagnosticò senza esitare fratello Edmund e ficcò tra i denti di Columbanus un lembo del suo saio per evitare che si mordesse la lingua.

Fratello Cadfael dubitava che la diagnosi fosse esatta, perché quelli non erano i rantoli rochi e inconsapevoli di un epilettico, ma sembravano piuttosto i gemiti di una donna in preda a un accesso di mattane. Ma l'atto di fratello Edmund, se non altro, impedì che il malato gridasse.

«Povero figliolo!» bisbigliò l'abate Heribert. «Un malore così improvviso e così crudele! Trattatelo con dolcezza, mi raccomando! Portatelo subito in infermeria, intanto noi pregheremo per la sua pronta guarigione.»

Il capitolo si sciolse disordinatamente, mentre fratello Cadfael e fratello Edmund, con l'aiuto di fratello John e di qualche altro volenteroso, si prestavano ad avvolgere il povero Columbanus dentro un lenzuolo, bloccandogli braccia e gambe perché non potesse farsi male, e a ficcargli tra i denti un cuneo di legno al posto della stoffa che avrebbe potuto soffocarlo. Poi lo portarono in infermeria, lo misero a letto e ve lo legarono con bende avvolte intorno al petto e alle cosce. Il malcapitato continuava a gemere e a gorgogliare cercando di liberarsi, ma sempre più debolmente, e quando riuscirono finalmente a fargli ingoiare un sorso del miracoloso succo di papavero, gemiti e sussulti a poco a poco si acquietarono.

«Abbiate cura di lui», raccomandò il priore Robert, scrutando ansiosamente l'infermo. «Non perdetelo d'occhio un momento. Potrebbe avere un altro attacco. Fratello Jerome, lo affido a voi personalmente. Sarete esonerato da ogni altro incarico perché possiate stargli vicino giorno e notte, so-

prattutto la notte, quando la resistenza dell'uomo si attenua e le forze del male possono aggredirlo più facilmente.»

«Ben volentieri e col massimo impegno», si affrettò a rispondere fratello Jerome. Era uno dei più fedeli seguaci del priore, forse il più devoto esecutore dei suoi ordini, ed era fatale che la scelta cadesse su di lui quando tali ordini richiedevano obbedienza assoluta e rapporti scrupolosi come, per l'appunto, nel caso di un confratello caduto in preda a quello che un profano avrebbe anche potuto definire malignamente un accesso di pazzia.

«Fra un'ora dormirà come un pargoletto», dichiarò fiducioso Cadfael. «E a Dio piacendo, domattina sarà passato tutto.»

A suo giudizio, fratello Columbanus avrebbe avuto bisogno di qualcosa che gli tenesse maggiormente occupati la mente e il corpo: gli accessi, forse non del tutto involontari, potevano essere la sua reazione più o meno inconscia a quella mancanza. Ma Cadfael era abbastanza saggio per non fidarsi mai ciecamente del proprio giudizio. Non era certo di conoscere i suoi fratelli adottivi quanto bastasse per giudicarli con certezza. Tranne forse fratello John... Ma in un'abbazia o fuori, i tipi allegri, franchi ed estroversi come fratello John si incontravano assai di rado.

Fratello Jerome apparve in capitolo la mattina seguente con un'aria di malcelata esaltazione, come chi sia sul punto di esplodere con una notizia strabiliante.

Al benevolo rimprovero dell'abate Heribert perché aveva lasciato senza permesso il suo paziente, incrociò mansueto le mani e chinò il capo.

«Padre, mi ha condotto qui un altro dovere che mi è sembrato anche più urgente. Quando l'ho lasciato, fratello Columbanus dormiva, ma di un sonno inquieto, pertanto ho chiamato due fratelli laici ad assisterlo. Se ho sbagliato, ne farò umilmente penitenza.»

«Il nostro caro confratello non sta meglio?» domandò l'abate, preoccupato.

«È ancora profondamente turbato e quando si sveglia vaneggia. Ma, padre, proprio per questo sono qui! C'è una speranza *sicura* per lui. Durante la notte ho ricevuto una visita miracolosa. Verso le due mi ero appisolato accanto al letto di fratello Columbanus e ho fatto un sogno meraviglioso.»

Ormai l'attenzione di tutti era concentrata su di lui, persino fratello Cadfael era completamente sveglio. «Anche lui!» gli sussurrò malignamente all'orecchio fratello John. «Ma allora la malattia è contagiosa!»

«Padre», proseguiva fratello Jerome, «tutt'a un tratto mi è sembrato che

un muro della stanza si aprisse lasciando penetrare una gran luce e in mezzo a quella luce ho visto entrare una vergine bellissima che si è avvicinata al letto e mi ha parlato. Mi ha detto che il suo nome era Winifred, e che nel Galles c'è una sorgente benedetta scaturita nel punto dove lei ha subito il martirio. Se fratello Columbanus fosse stato immerso nell'acqua di quella sorgente, ha spiegato, sarebbe guarito immediatamente. Poi ha invocato la benedizione di Dio sulla nostra abbazia ed è sparita. E io mi sono svegliato.»

In mezzo al mormorio di eccitazione che riempì la sala del capitolo, si alzò, riverente ma trionfale, la voce del priore Robert. «Padre abate, è Dio che ci guida! Il nostro desiderio di avere una santa tutta nostra ci ha procurato un segno del suo favore che è anche un invito a perseverare!»

«Winifred», mormorò dubbioso l'abate. «Non ricordo bene la storia dei questa santa. Ce ne sono tante nel Galles! Manderemo di certo Columbanus alla sua sorgente benedetta, sarebbe un peccato di ingratitudine trascurare un segno così evidente. Ma dove si trova questa sorgente?»

Il priore girò lo sguardo sui pochi gallesi dell'abbazia, oltrepassò in fretta fratello Cadfael che non era mai stato tra i suoi favoriti, forse per quella certa luce che gli brillava negli occhi o forse per il suo passato burrascosamente mondano, e si fermò sul vecchio fratello Rhys, quasi decrepito, ma di profonda dottrina e dotato della vasta, se pur capricciosa memoria dei vecchi. «Fratello», gli chiese, «conoscete la storia di questa santa e sapete dove si trova la sua miracolosa sorgente?»

Il buon vecchio, rinsecchito come un uccellino, completamente sdentato e avvezzo a essere ormai ignorato da tutti, impiegò un certo tempo a rendersi conto di trovarsi al centro dell'attenzione generale. Partì con una certa esitazione, ma poi prese subito fuoco.

«Santa Winifred, dite, padre? Ma certo, chi non conosce santa Winifred? La sorgente si trova nella località alla quale ha dato il nome, Holywell, il pozzo benedetto. Ma la santa non è là. Non troverete la sua tomba a Holywell.»

«Raccontateci la sua storia», lo incalzò il priore Robert, fattosi quasi servile nella sua ansia di sapere. «Diteci tutto.»

«Santa Winifred», riprese il vecchio monaco, che cominciava a godersi la sua ora di gloria, «era l'unica figlia di un cavaliere, Tevyth, vissuto ai tempi in cui tutti i principi erano ancora pagani. Ma quel cavaliere e tutti quella della sua casa erano stati convertiti da san Beuno, per il quale avevano costruito una chiesa. La fanciulla poi era anche più devota dei suoi

genitori, andava a messa ogni giorno e aveva fatto voto di verginità. Ma una domenica si sentì male e dovette restare a casa mentre tutti gli altri andavano in chiesa e proprio quel giorno giunse al castello il principe Cradoc, figlio del re, che si era innamorato di lei soltanto vedendola da lontano. Poiché questa Winifred era di una bellezza eccezionale, davvero eccezionale», gorgogliò fratello Rhys, leccandosi le labbra. «Il principe asserì di essere accaldato e assetato per avere cacciato a lungo e chiese un bicchier d'acqua, così Winifred lo fece entrare e gli offrì da bere, ma lui», proseguì il vecchietto strillando per lo sdegno, «ne approfittò per manifestarle i propri sentimenti e la strinse con violenza fra le braccia. La devota vergine cercò di calmarlo con parole suadenti, riuscì a liberarsi e, fuggita in un'altra stanza, saltò dalla finestra e corse a perdifiato verso la chiesa. Ma il principe Cradoc, infuriato, balzò a cavallo e la raggiunse quando lei era già in prossimità della chiesa e là, temendo che la fanciulla avesse a svelare la sua infamia, sguainò la spada e la decapitò di netto.»

Tra il mormorio di orrore, di pietà e di sdegno che seguì, risuonò la voce quasi gioiosa di fratello John. «Così la nostra Winifred trovò morte e santità in un colpo solo!»

«Niente affatto!» ribatté seccato fratello Rhys, che non aveva mai avuto in simpatia il giovane novizio. «San Beuno e il suo gregge, che stavano uscendo di chiesa, videro tutto. Il santo scagliò una maledizione sull'assassino, che crollò a terra di schianto e cominciò a sciogliersi come cera al fuoco finché tutto il suo corpo non sparì in mezzo all'erba, come assorbito dal terreno. Poi san Beuno rimise sul collo della vergine la testa troncata e la carne si rimarginò all'istante e lei si rialzò, viva, mentre nel punto dov'era caduta scaturiva la sacra sorgente.»

«E dopo? Che cosa accadde dopo?» insistette il priore Robert, poiché il vecchio monaco pareva aver perso ogni interesse nel racconto, che ormai non doveva avere più niente di drammatico.

«Be', dopo lei andò in pellegrinaggio a Roma», riprese Rhys quasi annoiato, «partecipò a un grande sinodo di santi e fu nominata priora di una comunità di vergini a Gwytherin, vicino a Llanrwst. E là visse per molti anni e fece tanti miracoli finché non morì per la seconda volta.»

«Ed è sepolta a Gwytherin?» volle sapere il priore. «E ha continuato a fare miracoli anche dopo morta?»

«Così si diceva», rispose il vecchio. «Ma ormai è molto tempo che non sento più parlare di lei. Non sono mai più ritornato da quelle parti.»

Ritto in tutta la sua imponente statura nel raggio di luce che filtrava tra i

pilastri della sala, il priore Robert si girò con viso raggiante verso l'abate Heribert.

«Padre, non vi sembra che la nostra riverente ricerca di un patrono di grande santità e potere sia stata guidata dalla mano di Dio? Questa dolcissima santa è venuta a visitarci personalmente nel sogno di fratello Jerome e ci ha indicato come guarire per mezzo suo il nostro sfortunato fratello Columbanus. Non è dunque logico sperare che ci indicherà anche il passo successivo? Se accoglierà le nostre preghiere e risanerà fratello Columbanus nel corpo e nella mente, potremmo non essere incoraggiati a sperare che possa esaudire anche il nostro desiderio di averla nella nostra casa? A onore e gloria della nostra abbazia.»

«E del priore Robert, naturalmente», sussurrò fratello John all'orecchio di Cadfael.

«Senza dubbio, sembra proprio che la santa ci dimostri un favore particolare», convenne l'abate Heribert.

«Allora, padre, mi autorizzate a mandare fratello Columbanus a Holywell? Oggi stesso?»

«Mandatelo pure. Con le preghiere di noi tutti. Possa ritornare come messaggero di santa Winifred, rinvigorito e riconoscente.»

Il povero Columbanus, ancora vaneggiante e fuori di sé, lasciò l'abbazia subito dopo il pasto di mezzogiorno in groppa a una mula, sorretto da un'alta sella opportunamente adattata perché non avesse a cadere se fosse stato colto da un altro accesso e fiancheggiato da fratello Jerome da una parte e da un robusto fratello laico dall'altra, pronti a intervenire in caso di emergenza. Lo sfortunato novizio si guardava intorno con gli occhi spalancati come un bambino spaurito, ma era chiaro che non riconosceva nessuno, benché andasse docile e fiducioso dove lo trascinavano.

«Lo avrei fatto volentieri anch'io un viaggetto nel Galles», confessò fratello John, seguendo con lo sguardo il gruppetto che si allontanava in direzione del ponte sul fiume Severn, «ma probabilmente io non avrei avuto le visioni adatte, quelle che fratello Jerome avrà di certo.»

«Figliolo», osservò bonariamente fratello Cadfael, «tu mi stai diventando miscredente ogni giorno di più.»

«Niente affatto! Sono pronto a credere nella santità e nei miracoli di quella fanciulla più di ogni altro. Sappiamo tutti che i santi hanno il potere di aiutarci e benedirci, se vogliono, ma quando è il cane fedele del priore Robert ad avere le visioni, mi si chiede di credere alla *sua* santità, non a

quella della nostra vergine! E in ogni caso, non sarebbe già una gloria sufficiente il suo favore? Che bisogno c'è di andare a tirar fuori le ossa della povera santa? Quello è lavoro da becchini, non da monaci. E voi la pensate esattamente come me», concluse il baldo giovanotto, guardando dritto negli occhi il monaco più anziano.

«Se volessi ascoltare l'eco delle mie parole», tagliò corto Cadfael, «parlerei per primo, non credi? Andiamo, ora, c'è da zappare quell'aiola per piantare i broccoli.»

I pellegrini tornarono dopo cinque giorni ed entrarono nel cortile dell'abbazia salmodiando canti di ringraziamento. Fratello Columbanus cavalcava la sua mula eretto e giubilante, il viso disteso, gli occhi splendenti di meraviglia e di intelligenza. Nessuno sarebbe potuto apparire meno incline di lui a qualsiasi forma di pazzia o ad accessi di mal caduco. Andò difilato in chiesa a ringraziare Iddio e la santa Winifred; poi, insieme con i due compagni, si recò nell'alloggio dell'abate per fare il debito rapporto ai superiori.

«Padre», cominciò fratello Columbanus, un po' stordito ma raggiante, «non so trovare le parole per raccontare ciò che mi è accaduto, perché ne so meno di coloro che mi hanno assistito nel delirio. So soltanto che ho iniziato questo viaggio immerso in un sogno da malato, senza rendermi conto di niente, e che a un tratto mi sono destato da quell'incubo e mi sono ritrovato tutto nudo, in un meraviglioso mattino splendente di primavera, vicino a un pozzo, mentre questi buoni fratelli mi versavano addosso dell'acqua che solo toccandomi mi risanava. Vedevo e capivo tutto, soltanto non sapevo dove fossi né come fossi arrivato là. I miei buoni fratelli me lo raccontarono, poi andammo tutti e tre in una chiesetta poco lontana, già affollata di gente del posto e là fu celebrata una messa. Ora so che debbo la mia guarigione a santa Winifred, che venero e ringrazio con tutto il cuore, come ringrazio Iddio che l'ha mandata in mio soccorso. Il resto ve lo riferiranno i miei confratelli.»

Fu fratello Jerome ad assumersi zelantemente quell'incarico, esponendo per filo e per segno tutti i particolari del viaggio e dell'istantanea, miracolosa guarigione di Columbanus al primo tocco dell'acqua benedetta.

«E, padre», concluse, «dalla gente del posto abbiamo saputo che santa Winifred è proprio sepolta a Gwytherin, dove è morta, e che sulla tomba sono già avvenuti parecchi miracoli. Ma purtroppo, dopo tanti secoli, quella tomba è molto trascurata, sicché può darsi che la santa desideri tornare a

essere oggetto di culto, portata in qualche posto dove i pellegrini possano visitarla e venerarla come le spetta e dove ella possa elargire la propria grazia ai bisognosi.»

«Parlate da ispirato, poiché avete assistito al miracolo», declamò il priore Robert che sembrava ancora più alto e imponente del solito, dopo il premio concesso alla sua incrollabile fede, «e sapete esprimere con le parole quel che io ho provato ascoltando il vostro racconto. Senza dubbio, santa Winifred ci sta chiamando perché accorriamo in suo aiuto, come lei è accorsa in aiuto di fratello Columbanus. Molti hanno bisogno come lui della sua grazia e non la conoscono. Nella nostra casa, essa sarà onorata come merita e tutti coloro che avranno bisogno di lei sapranno dove trovarla. Perciò, padre abate, ritengo che sia nostro dovere compiere il pellegrinaggio di fede al quale la santa ci chiama. Concedetemi, ve ne prego, il privilegio di andare a chiedere le sue ossa benedette perché possano riposare qui fra noi ed essere il nostro vanto e la nostra gloria. Perché sono profondamente convinto che questa sia la sua volontà.»

«Nel nome del Signore», rispose devotamente l'abate, «approvo il vostro progetto e invoco su di esso la benedizione del Cielo!»

«Aveva già progettato tutto in anticipo», osservò fratello John, chino sull'aiola della menta. «È stata tutta una scena, meraviglia, stupore, ignoranza sul conto di santa Winifred e del posto dov'è sepolta. Sapeva già tutto, l'aveva già scelta fra i tanti santi caduti nel dimenticatoio nel Galles. Ma doveva esserci di mezzo un miracolo e ce ne saranno altri, se sarà necessario, finché non avrà portato qui la sua santa e non l'avrà messa sull'altare, a maggior gloria del reverendo priore. È una grossa impresa, e lui intende servirsene per fare carriera, sicché parte con una visione, una guarigione miracolosa, la grazia divina che guida i suoi passi. Chiaro come la luce del sole.»

«Vorresti dire», domandò bonariamente fratello Cadfael, «che anche fratello Columbanus fa parte del complotto, come fratello Jerome, e che anche i suoi accessi di mal caduco erano tutta una finta? Io cercherei d'essere ben certo del giusto premio in Paradiso, prima di prestarmi a usare la mia fronte come una mazza per spaccare il pavimento, fosse pure per fornire un miracolo al priore!»

Fratello John rifletté per qualche momento, corrugando la fronte. «No, questo no», disse poi. «Sappiamo tutti che il nostro candido agnellino va soggetto ad attacchi provocati da profonde crisi di coscienza o da sprazzi

di estasi; e la cura che gli hanno praticato a Holywell con una bella doccia di acqua gelata è proprio quel che ci vuole per ricondurlo alla ragione. Sarebbe stato lo stesso se lo avessimo scaraventato nella nostra peschiera! Ma naturalmente lui ha creduto a quel che gli hanno detto e va gridando al miracolo. No, non credo che Columbanus faccia parte del complotto... non coscientemente, almeno. Quelli là hanno semplicemente approfittato dell'occasione per fornire la prova dell'intervento della santa. Non a caso è stato scelto Jerome come infermiere per la notte. Basta una persona perché tutta un'abbazia abbia il privilegio di una visione, ma deve essere la persona giusta.»

Schiacciò fra le dita una foglia di menta e un aroma penetrante profumò l'aria. «E saranno le persone giuste ad accompagnare il priore Robert nel Galles, vedrete!»

Era chiaro che fratello John anelava a dare ancora un'occhiata al mondo, a respirare ancora un po' di aria libera, fuori delle mura dell'abbazia. Fratello Cadfael rifletté a lungo, animato non soltanto dalla comprensione per il suo giovane aiutante ma anche da qualche suo prurito personale. Sarebbe stato un vero peccato non approfittare di un'occasione simile per variare un poco la monotona vita monastica. Senza contare la possibilità di smascherare qualche grosso imbroglio.

«Giusto», approvò alla fine. «Forse dovremmo fare qualcosa per aggregarci al mucchio. Nel Galles non devono farsi l'idea che Jerome sia il meglio che Shrewsbury può offrire!»

«Voi avete tante probabilità di essere invitato quanto ne ho io», ribatté fratello John con la sua solita franchezza. «Jerome, quello sì che è sicuro del proprio posto. Il priore Robert deve avere con sé il suo braccio destro. E Columbanus, povero sciocco innocente, è stato lo strumento della grazia e può servire ancora allo stesso scopo. E il fratello vice priore deve far parte del gruppo, per la forma. Ma noi... potremo trovare il modo di infilarci nel gruppo? Certo non potranno muoversi se non fra qualche giorno: intagliatori e carpentieri stanno lavorando sodo alla splendida bara che porteranno con sé per deporvi i resti della gentildonna, ma ci vorrà un bel po' prima che abbiano finito! Voi riuscite sempre a spuntarla, se vi mettete d'impegno. Priore o non priore!»

«Be', quando mai ho detto che non avevi fede?» mormorò Cadfael, sorpreso. «Io potrei anche trovare la maniera di infilarmi in mezzo, ma tu... Come potrei raccomandare un buono a nulla come te? A che cosa potresti servire, in una spedizione del genere?»

«Be', tanto per cominciare, a governare le mule. Non crederete che il priore voglia viaggiare a piedi, vero? O che sia disposto a badare lui stesso alla propria cavalcatura, vero? Ci sarà pur bisogno di qualcuno che si prenda cura degli animali. E allora perché non potrei essere io?»

Infatti, gli altri monaci non ci avevano pensato! E fratello John, che non temeva la fatica e cantava nel coro come un cherubino, poteva essere utile in molti modi. Se non al priore Robert, certamente a fratello Cadfael.

«Bene, vedremo», borbottò il monaco, e rimandò il novizio al suo lavoro. Ma dopo pranzo, durante la mezz'ora riservata al sonnellino degli anziani e alla ricreazione dei novizi, si fece ricevere dall'abate Heribert nel suo studio.

«Padre abate, mi pare che si sia trascurato un punto molto importante, nell'organizzare il pellegrinaggio a Gwytherin. Prima di tutto, bisognerà parlare col vescovo di Bangor, nella cui diocesi si trova Gwytherin, perché senza la sua approvazione non si potrà fare niente. Ora, per quanto riguarda il vescovo, non avrà molta importanza che si conosca bene il gallese, perché si potrà ricorrere al latino, ma non tutti i parroci del Galles sono altrettanto padroni di questa lingua. E, se il vescovo darà il suo consenso, col parroco di Gwytherin si dovrà parlare a lungo e capirsi bene. Inoltre, la diocesi di Bangor è sotto la sovranità del re di Gwynedd, il cui consenso è ugualmente indispensabile, e i nobili di Gwynedd non parlano altro che il gallese. Il padre priore lo conosce un po', certo, però...»

«Eh sì, avete ragione», convenne l'abate, che era facile allo sbigottimento. «Il consenso del re è molto importante. Fratello Cadfael, il gallese non ha segreti per voi, è la vostra madrelingua; non potreste... Certo, il vostro orto, mi rendo conto... Ma per un po' di giorni potrebbero pensarci i vostri aiutanti, no?»

«Con i lavori dell'orto siamo già abbastanza avanti, non succederà niente se starò lontano per una decina di giorni. E sarei ben contento di fare da interprete alla spedizione.»

«Tutto a posto, allora», disse l'abate con un sospiro di sollievo. «Andate col priore Robert e siate il nostro portavoce presso la gente del Galles. Autorizzerò io stesso la vostra missione, durante la quale sarete investito della mia stessa autorità.»

Ora restava da pensare a fratello John e, considerato il carattere modesto e gentile del vecchio abate, Cadfael ritenne che la franchezza fosse la via migliore.

«Padre, c'è anche un giovane confratello sulla vocazione del quale nutro

qualche dubbio, anche se non ne nutro alcuno sulla sua bontà. Mi sta molto a cuore e vorrei essergli di aiuto perché possa trovare la strada giusta, che potrebbe anche non essere quella del monastero. Desidererei che mi concedeste di portarlo con me. Ci sarà utile per procurarci legna e acqua durante il viaggio e intanto avrà tempo di riflettere».

L'abate Heribert parve un attimo perplesso, ma non privo di comprensione. Forse ricordava qualche sua intima burrasca, negli anni lontani della giovinezza. «Non rifiuterei mai la possibilità di scelta a un uomo che potrebbe essere più adatto per servire Dio in un altro modo», asserì. «Chi di noi può dire di non essersi mai girato a guardare indietro? Ma voi», domandò poi con finta indifferenza, affrontando cautamente il punto che gli era tutt'altro che indifferente, «ne avete parlato col priore Robert?»

«No, padre», lo rassicurò Cadfael, virtuoso. «Non mi è sembrato il caso di disturbarlo per un'inezia simile quando ha già sulle spalle il peso di una responsabilità tanto grave!»

«Avete fatto benissimo», approvò di tutto cuore l'abate. «Non gli parlerò nemmeno io dei motivi per i quali questo giovane si aggregherà al gruppo. Nella propria incrollabile certezza, il priore Robert considererebbe forse con severità eccessiva i dubbi di un uomo che si volta a guardare indietro, una volta iniziato il cammino.»

«Certamente, padre. Non tutti siamo tagliati per indossare il saio. Altri potrebbero essere più utili in altri modi.»

«Senza dubbio», convenne l'abate con un lieve sorriso. «Ditemi dunque chi è questo giovane confratello e sarà tutto vostro.»

CAPITOLO II

Sul gelido, aristocratico viso del priore Robert apparve una fugace espressione di sospetto e di contrarietà, quando apprese che il numero dei suoi accompagnatori sarebbe aumentato. Fratello Cadfael lo infastidiva per la sua brusca, grossolana sicurezza di sé e fratello John, anche se non gli si poteva rinfacciare alcuna grave manchevolezza, offendeva il suo raffinato senso estetico con i suoi capelli rossi e ribelli, la sua esuberanza giovanile e la drammaticità popolaresca e di cattivo gusto che il novizio si ostinava a infondere nelle più semplici vicende degli antichi martiri. Comunque, poiché era stato l'abate a decidere che quei due facessero parte della delegazione, e poiché non si poteva negare che in qualche occasione potesse risultare necessaria la presenza di qualcuno che conoscesse perfettamente il

gallese, il priore accettò quell'aggiunta facendo buon viso a cattivo gioco.

Si misero in viaggio non appena fu pronta la splendida cassa di lucida quercia intarsiata d'argento che avrebbe accolto le ossa della santa, un'anticipazione degli onori di cui avrebbe goduto Winifred nel suo nuovo santuario. A Bangor, dove giunsero la terza settimana di maggio, esposero il loro desiderio al vescovo David, che diede immediatamente il proprio consenso alla traslazione, purché ottenessero anche l'approvazione del re di Gwynedd. Il re non solo concesse subito il desiderato assenso, ma spinse la propria generosità fino a mandare con loro il proprio cappellano, che parlava inglese, perché li accompagnasse per la via più breve a Gwytherin e li raccomandasse a quel parroco. Così, con la duplice benedizione regale ed episcopale, il priore Robert guidò la spedizione verso il traguardo finale, convinto che tutte le difficoltà del viaggio fossero state appianate per volontà divina e che così sarebbe stato fino alla sua trionfale conclusione.

Superarono basse colline, varcarono freschi torrenti, attraversarono boschi e campi verdeggianti e finalmente, superata un'ultima cresta, si trovarono davanti a una sorta di anfiteatro verde in mezzo al quale spiccavano una piccola chiesa imbiancata a calce e una casetta di legno.

«Ecco la meta del vostro pellegrinaggio», annunciò Urien, il cappellano, un uomo massiccio e ben rasato che, con il suo abbigliamento elegante e la splendida cavalcatura, sembrava più un ambasciatore che un chierico.

«Quella è Gwytherin?» domandò il priore Robert.

«Sono la chiesa e la canonica di Gwytherin», precisò Urien. «La parrocchia si stende per parecchie miglia lungo la vallata del fiume. Qui non ci riuniamo in villaggi come fate voi in Inghilterra. La terra buona per la caccia è tanta, ma quella adatta per l'agricoltura è scarsa, così ognuno si stabilisce dove gli torna più comodo per coltivare i suoi campi e conservare la sua selvaggina.»

«È un posto meraviglioso», osservò il vice priore. E aveva ragione, poiché le colline digradanti oltre il fiume formavano un incantevole scenario in cento diverse tonalità di verde e i prati del fondovalle si stendevano come una fila di smeraldi lungo le frange di una collana d'argento e lapislazzuli.

«Bello da vedere, ma duro da lavorare», ribatté Urien. «Guardate laggiù, quei buoi che stanno tracciando un nuovo solco, osservate come faticano e capirete quanto costa qui arare la terra.»

Dall'altra parte del fiume, su un pendio segnato da solchi scuri tra campi già verdi e alberi inclinati, una coppia di buoi aggiogati a un aratro arran-

cava laboriosamente lungo un solco non ancora ultimato, mentre l'uomo che reggeva il timone tirava, spingeva, si piegava sull'attrezzo, nello sforzo evidente di alleviare un poco la fatica degli animali. Davanti agli animali, un altro uomo procedeva a ritroso, muovendo le braccia come per invitarli ad avanzare, usando il pungolo soltanto come una bacchetta magica, senza punzecchiarli, chiamandoli per nome con una voce cristallina che echeggiava nella valle, alternando le lusinghe alle lodi e alle preghiere. E gli animali lo guardavano incantati, si tendevano nello sforzo, pareva che ce la mettessero tutta per assecondarlo.

«Una terra molto aspra», aggiunse Urien, non come un lamento, ma come una semplice constatazione di fatto, poi spronò il cavallo e si avviò giù per il pendio, verso la chiesa. «Venite, vi accompagno da padre Huw.»

Lo seguirono giù per un verde sentiero serpeggiante, che ben presto si addentrò fra macchie di alberi in fiore in mezzo ai quali sorgevano alcune casette sparse, ognuna circondata da un piccolo giardino.

«Avete visto?» mormorò fratello John all'orecchio di Cadfael. «Avete notato come i buoi seguivano quell'uomo? Sembrava addirittura che affrontassero volentieri tanta fatica soltanto per far piacere a lui! Vorrei imparare anch'io a tirarmi dietro così degli animali!»

«Faticano anche gli uomini, qui, non soltanto le bestie», mugugnò Cadfael.

Frattanto erano scesi nella piccola conca smeraldina dove la chiesetta, col suo piccolo campanile e la minuscola campana, splendeva di candore contro il verde del prato. Dalla casupola di legno emerse allora un uomo piccolo e tarchiato, con tozze gambe scure che spuntavano sotto la ruvida veste marrone rialzata fino alle ginocchia, folti capelli bruni e ricciuti, un'ispida barba che gli nascondeva metà del viso largo e bruciato dal sole e grandi occhi di un azzurro intenso. Uscì in fretta, pulendosi le mani sul vestito. Più da vicino, i suoi occhi sembravano ancora più grandi, più azzurri e più stupiti, ma miti e dolci come quelli di un cerbiatto.

«Buongiorno padre Huw», salutò Urien, fermando il cavallo davanti a lui. «Vi ho portato degli ospiti ragguardevoli venuti dall'Inghilterra per un'importantissima questione religiosa per la quale hanno già avuto il beneplacito del vescovo e del nostro sovrano.»

Quando avevano raggiunto la radura, non c'era nessun altro in giro, all'infuori di padre Huw, ma prima che Urien avesse finito di parlare, un gruppo di persone silenziose e incuriosite, che parevano scaturite dal nulla, si era radunato intorno al prete. Dall'espressione sbigottita di quest'ultimo,

appariva chiaro che egli si stava chiedendo quanti di quei visitatori avrebbero potuto trovare ospitalità nella sua modesta capanna, dove avrebbe potuto sistemare gli altri e quante provviste gli sarebbero occorse per preparare un pasto a tanta gente. Ma questo non gli impedì di porgere un caloroso benvenuto ai visitatori inattesi. Nel Galles l'ospite era sacro e non ci si doveva nemmeno informare sulla durata della sua visita, per rovinosa che potesse essere per le finanze dell'anfitrione.

«La mia povera casa è a disposizione dei reverendi padri», si affrettò a dire. «Così come tutte le mie modeste risorse. Venite da Aber?»

«Sì», confermò Urien. «Mi ha mandato re Owain per spiegarvi il motivo della loro santa missione, ma io devo tornare subito al palazzo, perciò li affido a voi.» Presentò i fratelli per nome, cominciando naturalmente dal priore Robert, poi aggiunse: «Ma non dovete preoccuparvi per la mia partenza perché fratello Cadfael è anche lui di Gwynedd e parla gallese come voi».

L'espressione sbigottita apparsa sul viso di Huw sparì d'incanto, ma nel caso che gli fosse rimasto qualche dubbio, Cadfael si affrettò a rivolgergli un fraterno saluto nella lingua locale che, in compenso, fece apparire un'espressione altrettanto sbigottita negli occhi solitamente tanto risoluti del priore Robert.

«Siete i benvenuti in questa povera casa che voi onorate», ribatté padre Huw, posando lo sguardo con ansia sui cavalli, sulle mule e sui loro carichi, poi voltò la testa e pronunciò un paio di nomi. Un uomo anziano e un ragazzino si fecero subito avanti, ricevettero alcuni ordini e se ne andarono di corsa a eseguirli, mentre parecchi altri del gruppo, uomini dalla pelle scura con le gambe nude, esili donne brune e bambini seminudi, si riunivano e parlottavano brevemente fra loro. Poi le donne si allontanarono in silenzio per tornare ai loro fuochi e preparare quanto potevano per contribuire all'ospitalità di Gwytherin.

«Fa abbastanza caldo per star fuori nell'orto», riprese Huw, accennando al piccolo recinto. «Ci sono tavoli e panche. In estate sto sempre fuori. C'è tempo a sufficienza per starsene tappati in casa durante l'inverno!»

Pur nell'estrema modestia della sua piccola canonica, il prete aveva molta cura dei suoi alberi da frutta ed era un ottimo giardiniere, notò fratello Cadfael con approvazione. Casa e orto erano del pari ordinatissimi e puliti, il pane che Huw portò su lindi taglieri di legno era evidentemente fatto da lui stesso, così come l'asprigno vino rosso servito in modeste ma levigatissime tazze di corno. Dopo poco, tornò il ragazzino, Edwin, con una donna

anziana ma vivacissima che portava cibo e bevande e, mentre gli ospiti sedevano al sole, molti abitanti di Gwytherin, per quanto vasta fosse la parrocchia, trovarono modo di passare davanti alla siepe dell'orto per dare, senza farlo troppo apparire, un'occhiata ai forestieri. In fin dei conti, non capitava ogni giorno, e neppure ogni anno, di ricevere visite di tanto riguardo.

«E ora, padre Urien», disse padre Huw dopo che tutti si furono rifocillati, «prima di tornarvene ad Aber sarà opportuno che mi diciate in quale modo potrò rendermi utile ai fratelli di Shrewsbury, così saremo certi di intenderci chiaramente. Farò tutto quanto potrò per aiutarli.»

Urien riferì brevemente ciò che sapeva, ma poi il priore Robert si lanciò in una perorazione così prolissa che fratello John, annoiato, si distrasse osservando i paesani che passavano oltre la siepe, fra i quali non mancava qualche bella ragazza. Quella che passava in quel momento, ad esempio, camminando lentamente e con grazia (sapeva di essere guardata?) era una splendida figliola con una pesante treccia castano chiaro, lucente come seta, che le ricadeva su una spalla...

«E il vescovo ha dato il suo assenso?» domandò alla fine padre Huw in un tono che lasciava trasparire una certa quantità di dubbio e di meraviglia.

«Certo. Il vescovo e il re hanno acconsentito entrambi», ribatté il priore, già seccato al semplice sospetto che potesse insorgere un ostacolo imprevisto. «Non avremo sbagliato posto, vero? È ben qui, santa Winifred? È qui che ha vissuto la sua seconda vita ed è stata sepolta?»

Huw riconobbe che era così, infatti, ma lo disse con tale riluttanza e con tale cautela da indurre Cadfael a sospettare che il brav'uomo stesse cercando di ricordare dove esattamente fosse sepolta la santa e di ricordare in quali condizioni fosse la sua tomba ormai dimenticata da tutti.

«È qui, in questo cimitero?» La chiesetta candida brillava al sole in maniera quasi provocatoria.

«No, non qui.» Il tono fu di sollievo, ora. Padre Huw non sarebbe stato costretto a rivelare immediatamente il posto. «Questa chiesa è stata costruita più tardi. La tomba della santa si trova nel cimitero della vecchia cappella sulla collina a circa un miglio di qui. Però...»

«Però...?» fece eco il priore, sempre più seccato. «Siamo qui con il beneplacito del vescovo e del re e oltretutto sappiamo che qui fra voi la santa è stata molto trascurata negli ultimi tempi: probabilmente lei stessa desidera essere portata in un posto dove sarà ben altrimenti onorata.»

«Nella mia chiesa», osservò umilmente padre Huw, «non ho mai sentito

dire che i santi desiderino onori per se stessi, ma soltanto come un mezzo per onorare maggiormente Iddio. Io non presumo di sapere che cosa desideri santa Winifred, ma so che questa vergine benedetta ha trascorso qui la sua vita miracolosamente riacquistata, qui è morta per la seconda volta e qui è stata sepolta. E anche se la mia gente, per una comprensibile debolezza umana, l'ha un po' trascurata materialmente, sappiamo tutti che essa è sempre qui fra noi, pronta ad aiutarci in caso di bisogno. Il vescovo e il re, con tutto il rispetto che è loro dovuto, forse non sanno che cosa proverebbe il mio gregge se la loro santa più amata dovesse essere strappata alla sua tomba e portata lontano, in Inghilterra. Alla corona e al pastorale potrà anche importare poco, una santa è sempre una santa ovunque riposino le sue reliquie, ma ve lo dico chiaro e tondo: alla gente di Gwytherin questa storia non piacerà per niente!»

A questo punto fratello Cadfael, preso da uno slancio di atavico patriottismo gallese, strappò l'iniziativa a Urien e prese a tradurre con enfasi declamatoria le parole del prete, attirando su di sé l'attenzione di tutti, compresa la bella ragazza dalla pesante treccia castana che, mentre passava per la seconda volta davanti alla siepe, si era fermata ad ascoltare come affascinata l'ardente perorazione. E mentre lei fissava a bocca aperta il monaco, fratello John fissava a bocca aperta lei. Cadfael li guardò entrambi e si sentì girare la testa. Un attimo dopo la ragazza si riscosse, arrossì e scomparve. Se n'era andata da un pezzo quando fratello John si ricordò di richiudere la bocca.

«Questo non ha molta importanza, non vi pare?» replicò alla fine il priore Robert in tono minaccioso e soave. «Il vescovo e il re hanno espresso chiaramente la loro volontà. Non c'è alcun bisogno di consultare i parrocchiani.»

«Impossibile», dichiarò recisamente Huw, quando Cadfael ebbe tradotto. «In una questione tanto grave, che riguarda tutti, non si può fare niente senza riunire l'assemblea degli uomini liberi ed esporre pubblicamente il caso. L'autorità del vescovo e del re ha senza dubbio molta importanza, ma la decisione definitiva spetta ai parrocchiani. Riunirò l'assemblea domani stesso. Sarà questa a decidere per il sì o per il no.»

Al priore Robert non rimase che inchinarsi. Quando Urien, compiuta la propria missione, si alzò per congedarsi, si alzò anche Robert, incrociando sul petto le mani bianchissime, in segno di umile sottomissione.

«Mancano ancora due ore al vespro», disse osservando l'angolazione del sole. «Vorrei ritirarmi nella vostra chiesa per meditare un po' e chiedere

consiglio al Signore. Fratello Cadfael, voi restate qui con padre Huw e aiutatelo in tutto quello di cui avrà bisogno. Voi, fratello John, provvedete intanto ai cavalli e badate che siano ben sistemati.»

Scivolò via, eretto e maestoso, e gli toccò chinare il capo argenteo per passare sotto la bassa arcata che dava accesso alla chiesa. I fratelli Richard, Jerome e Columbanus sparirono dietro a lui. Non tutto il tempo che avrebbe trascorso in chiesa sarebbe stato dedicato alla preghiera, era chiaro. Avrebbero studiato insieme gli argomenti più adatti a convincere l'assemblea, con oblique, ecclesiastiche minacce capaci di indurla alla resa.

Fratello John seguì con lo sguardo l'altera testa argentea che si chinava con studiata dignità appena quel tanto che bastava per passare sotto l'arco, poi emise un suono che stava fra il sospiro e un sommesso gorgoglio di risa, come se avesse malignamente sperato in un errore di calcolo.

«Muoio dalla voglia di montare il pomellato di fratello Richard», confessò alla fine. «Spero che la stalla dove ci manda padre Huw sia ad almeno un miglio da qui!»

I piani logistici di padre Huw contemplavano infatti la sistemazione degli ospiti nelle case di due agiati parrocchiani che, benché fossero le più vicine, erano tuttavia sparse tra i boschi.

«Cederò la mia casa al priore e al suo vice», aveva detto il buon prete. «Io dormirò nella stanzetta sopra la stalla. Ma per quanto riguarda le bestie, il mio pascolo è troppo piccolo e nella stalla c'è posto soltanto per la mia mucca, però c'è Bened che ha pascolo e stalla, con una comoda stanzetta sopra, dove fratello John potrà stare benissimo, se non gli dispiace alloggiare a quasi un miglio dai suoi confratelli. Quanto a voi e ai vostri due compagni, fratello Cadfael, sarete ospiti di Cadwallon, a circa mezzo miglio da qui. È una delle case più grandi della zona.»

La prospettiva di essere alloggiato con Jerome e Columbanus non era piaciuta per niente a fratello Cadfael. «Dato che sono l'unico che parla correntemente il gallese, sarebbe meglio che restassi vicino al priore Robert», aveva ribattuto diplomaticamente il monaco. «Se non avete niente in contrario dividerò con voi la stanzetta sopra la vostra stalla.»

«Come volete. Sarò ben lieto della vostra compagnia. Insegnerò dunque al vostro giovane confratello come arrivare a casa del fabbro.»

«E io, se non avete bisogno di me, accompagnerò per un tratto di strada Urien.»

Fratello John fece dunque uscire dal piccolo recinto i due cavalli da sella, seguiti dalle mule, e padre Huw accarezzò a sua volta con lo sguardo i

due animali.

«Da quanto tempo non monto in groppa a un buon cavallo!» osservò con nostalgia.

«Venite, allora, padre», lo invitò fratello John, che aveva giustamente interpretato l'espressione, anche se non aveva capito le parole. «Vi aiuto. Prendete il roano.»

Tese le mani a coppa perché il prete vi appoggiasse il piede e lo issò in sella, attonito e felice. Montò poi sul pomellato e si avviò accanto all'altro cavallo, pronto a sostenere l'improvvisato cavaliere al primo segno di incertezza. Ma la stretta delle ginocchia brune era forte e sicura. Padre Huw non aveva dimenticato come si stava a cavallo!

Urien seguì con lo sguardo i due che si allontanavano nella radura. «Ecco due uomini felici!» osservò pensierosamente.

Cadfael scosse la testa. «Io continuo a domandarmi come mai quel ragazzo sia finito in un'abbazia!»

«O come ci siate finito voi», disse Urien, con già il piede nella staffa. «Venite, facciamo un po' di strada insieme.»

Si separarono alla sommità di un'altura dalla quale si vedevano ancora i due uomini e i buoi che faticavano lungo i solchi.

«Il vostro priore dovrebbe imparare da quel ragazzo laggiù», osservò Urien. «Con la persuasione si ottiene molto di più che con la forza, da queste parti. Ma non è necessario che lo dica proprio a voi che siete gallese quanto me!»

Cadfael rimase a guardarlo finché Urien non scomparve fra gli alberi, poi si girò per tornare a Gwytherin, ma stavolta scese lungo il ripido pendio verso il fiume e si fermò sotto una quercia frondosa, al margine del bosco, osservando gli aratori che continuavano a lavorare all'ultimo solco, oltre i prati inondati di sole e il nastro argenteo del fiume. Da quella distanza poteva vedere distintamente il sudore che faceva luccicare il pelame degli animali. L'uomo al timone era scuro di pelle e di capelli, tarchiato e possente, mentre quello che guidava i buoi era alto e snello, con lunghi capelli biondissimi e ricciuti che gli si incollavano sulla fronte. Arretrava passo passo senza guardare indietro, leggero e sicuro come se avesse avuto gli occhi nella nuca, e la sua voce, anche se palesemente stanca e lievemente arrochita dalla lunga fatica, era ancora gaia e squillante, più efficace di qualsiasi pungolo. Il ragazzo esortava e lusingava gli animali dicendo loro che erano stati meravigliosi, che fra poco sarebbero tornati a casa dove a-

vrebbero trovato il meritato riposo, che lui era orgoglioso di loro e li amava, tutto col tono che avrebbe usato con esseri umani. E i buoi tiravano e arrancavano sotto il giogo senza staccare gli occhi da lui, palesemente desiderosi di fare quanto potevano per compiacerlo.

Quando, alla fine del solco, l'aratro si fermò, il giovane si avvicinò ai buoi, passò un braccio sopra il collo di uno e accarezzò con l'altra mano la fronte del secondo, così che fratello Cadfael non poté trattenersi dall'esclamare, anche se era solo: «Bravissimo, figliolo! Ma come mai sei capitato qui nel Galles?»

Un piccolo oggetto tondo e durissimo cadde frusciando tra il fogliame e colpì il monaco proprio in mezzo alla chierica abbronzata. Cadfael si portò una mano alla testa e mormorò qualcosa che mal si addiceva all'abito che portava. Ma si trattava soltanto di una vecchia ghianda rinsecchita, diventata dura come un sasso. Cadfael alzò gli occhi e benché non ci fosse un alito di vento, gli sembrò di vedere agitarsi lievemente le foglie sopra la sua testa. Fu un attimo, poi tutto tornò tranquillo, ma anche quell'improvviso ritorno all'immobilità parve sospetto a Cadfael, che, fingendo di allontanarsi, andò a nascondersi dietro un vicino cespuglio.

Dopo un momento, due piccoli piedi nudi un po' macchiati d'erba apparvero tra le foglie, seguiti da lunghe gambe snelle, e ondeggiarono un poco mentre il loro proprietario, un ragazzo, si preparava evidentemente a saltare dall'albero. Sorridendo fra sé, il monaco aggirò il cespuglio e apparve con aria innocente davanti a quella sorta di uccellino appena sceso dal nido. Ma non era un ragazzo: era una ragazza, una ragazza molto graziosa che ora stava dignitosamente ritta sul prato con la gonna bene ordinata intorno alle gambe, in modo da nascondere anche i piccoli piedi nudi.

Si guardarono con candore e curiosità, per nulla imbarazzati. Lei poteva avere diciotto o diciannove anni, forse anche meno, ma sembrava più matura per la dignità e la sicurezza del suo portamento, non incrinate dal fatto di essere appena scivolata giù da un albero. Nonostante i piedi scalzi e la scomposta criniera di capelli scuri, non sembrava certo una contadina. La sua veste era di lana finissima, di un morbido azzurro, con ricami alle maniche e alla scollatura. Una bella figliola davvero, con un viso ovale dai lineamenti decisi, una gran massa di capelli neri e ondulati, dai riflessi color rame, che le inondavano le spalle, e grandi occhi neri e scintillanti come pagliuzze di mica nei ciottoli del fiume.

«Voi siete uno dei monaci di Shrewsbury», disse in correttissimo inglese.

«È vero», rispose Cadfael stupito. «Ma voi come lo sapete?»

Lei sorrise. Un sorriso incantevole, che le illuminò il bel viso. «Oh, lo sanno tutti, qui a Gwytherin. Chi siete e per che cosa siete venuti. Ma padre Huw ha ragione, sapete», aggiunse, facendosi improvvisamente molto seria. «Non ci piace affatto questa storia. Perché mai volete portarvi via la nostra santa? Non mi sembra giusto!»

Parlava inglese come se fosse nata e cresciuta in Inghilterra.

«Be', non sembra molto giusto neppure a me, se devo essere sincero», confessò fratello Cadfael. «Quando padre Huw ha parlato a nome dei suoi parrocchiani, mi sono sentito piuttosto incline a dargli ragione.»

Quella confessione indusse la ragazza a osservare il monaco con maggiore attenzione, corrugando la fronte come se le fosse sorto improvvisamente un dubbio, o un sospetto. Ebbe un attimo di esitazione, poi riprese, passando improvvisamente al gallese: «Voi dovete essere quello che parla la nostra lingua, quello che traduceva le parole di padre Huw! Capite ciò che sto dicendo vero?»

Pareva stranamente turbata da quel fatto.

«Bene, sono gallese anch'io, figliola», rispose Cadfael. «Piuttosto, mi sto chiedendo come mai sappiate tanto bene l'inglese voi, qui nel cuore del Galles.»

«Oh, non lo parlo affatto bene», si schermì lei. «Lo so appena un poco. Ho cercato di fare del mio meglio perché pensavo che foste inglese. Come potevo immaginare che foste *proprio*...»

Perché mai il fatto che lui conoscesse il gallese doveva turbarla tanto? si domandò il monaco. E perché lanciava tante furtive occhiate dalla parte del fiume? Lanciando a sua volta un'occhiata altrettanto furtiva, Cadfael vide il biondo bovaro, certamente non gallese, che stava guadando il corso d'acqua, per dirigersi proprio verso la quercia dalla quale era piovuta la gentile donzella.

«Mi vergogno del mio inglese», diceva intanto lei, arrossendo. «Non parlatene a nessuno, ve ne prego!»

Cercava di mandarlo via, era chiaro, e al tempo stesso lo pregava di conservare un segreto.

«Vi capisco, è accaduto anche a me quando imparavo l'inglese», disse il monaco, come se volesse consolarla. «Non parlerò a nessuno dei vostri sforzi, state tranquilla. Ma devo andare, ora, o arriverò tardi al vespro.»

«Il Signore sia con voi, padre», ribatté la ragazza, palesemente sollevata.

«E con voi figliola.»

Cadfael se ne andò, scegliendo con cura la strada, in modo da non imbattersi nel giovanotto, e lei rimase a guardarlo per un lungo momento prima di avviarsi rapidamente verso il punto in cui il biondo bovaro stava uscendo dal fiume e risalendo l'argine. La ragazza aveva capito perfettamente che il monaco si era reso conto della situazione e gli era grata del suo silenzio. Una ragazza gallese di buona famiglia doveva essere molto cauta se desiderava incontrarsi con uno straniero, un uomo senza terra e senza radici in quella società tribale dove essere senza vincoli di parentela equivaleva a essere senza mezzi di sostentamento. Però un bel ragazzo, simpatico, bravo nel suo lavoro e innamorato delle sue bestie. Quando fu al riparo dei cespugli, fratello Cadfael si voltò a guardare e vide i due ragazzi l'uno accanto all'altra, immobili e soddisfatti di essere insieme, anche se non si sfioravano nemmeno con un dito. Si allontanò senza più voltarsi.

Ora, quel che mi occorre veramente, pensava, mentre faceva ritorno alla chiesa di Gwytherin, è una persona con cui fare amicizia: una persona che conosca bene ogni uomo, donna e bambino del circondario, ma che non debba portare sulle spalle il peso delle loro anime. Un buon compagno di bevute, insomma, e con un po' di buon senso.

CAPITOLO III

Quella stessa sera, dopo compieta, fratello Cadfael trovò la persona che cercava; anzi, ne trovò tre. Il priore Robert e fratello Richard si erano già ritirati nella casa di padre Huw, Jerome e Columbanus erano spariti nel bosco, diretti alla casa di Cadwallon. Cadfael approfittò dunque dell'occasione per accompagnare fratello John fino alla casa del fabbro, al margine dei campi. Tanto, chi mai si sarebbe preoccupato di sapere se il vecchio monaco se n'era andato anche lui a letto, nella soffitta della stalla, o se preferiva vagabondare un poco tra le chiacchiere di Gwytherin? A quell'ora, in una tenera sera di maggio ancora arrossata dal sole, non aveva alcuna voglia di andare a dormire e nessuno lo avrebbe svegliato prima dell'alba per il mattutino. Fratello John fu contento di presentarlo a Bened, e padre Huw, per motivi personali, fu altrettanto contento di patrocinare l'incontro. Bened era uomo autorevole e rispettato; e un alleato, nel perorare la causa dei parrocchiani, avrebbe fatto molto comodo.

Tre uomini sedevano sulla panca davanti alla casa del fabbro, quando arrivarono i due monaci, e l'idromele girava rapido come le parole. Al rumore dei passi che si avvicinavano, tutte le teste si alzarono contemporanea-

mente e per qualche attimo regnò il silenzio. Ma fratello John aveva già saputo rendersi bene accetto e anche fratello Cadfael, che si presentò salutando tutti in gallese, fu subito accolto con la calda simpatia che nessun inglese avrebbe trovato. Fu accostata un'altra panca e le caraffe di corno ripresero a circolare in un cerchio più ampio, mentre sul nastro argenteo del fiume la luce si andava spegnendo a poco a poco e il verde dei prati e del bosco si faceva sempre più cupo.

Dei due compagni di Bened, il quale era un uomo tarchiato di mezza età, bruno e barbuto, il più giovane era l'uomo che Cadfael aveva già visto dietro l'aratro quel pomeriggio, ma il più anziano, grigio di capelli, con una lunga barba ben curata e mani sottili e nervose, pareva appartenere a un altro mondo: c'era in lui qualcosa che incuteva particolare rispetto.

«Padrig è un bravo poeta e un ottimo arpista», disse Bened, presentandolo. «Siamo fortunati ad averlo per qualche tempo fra noi. È ospite nella dimora di Rhisiart, che si trova in una radura, ben oltre la casa di Cadwallon. Ma Rhisiart ha possedimenti in tutta la valle, di qua e di là del fiume. È il più ricco proprietario terriero della zona. Pochi, fra noi, hanno il permesso di tenere un'arpa, altrimenti i bardi vaganti come Padrig ci onorerebbero forse più spesso di una loro visita. Io ho un'arpa... ne ho il privilegio... ma Rhisiart è molto più bravo di me, e la suona spesso. Anche la figlia suona, e io l'ho sentita spesso.»

«Le donne non possono diventare bardi», disse Padrig, con leggero disprezzo. «Ma lei è capace di accordarla bene, e ne ha cura. Rhisiart è un protettore delle arti, ospitale e molto generoso. Nessuno bardo è mai uscito deluso dalla sua casa.»

«E questo è Cai», riprese Bened. «L'aratore di Rhisiart. Lo avrete visto al lavoro, oggi pomeriggio.»

«Sì, e l'ho ammirato molto», dichiarò calorosamente Cadfael. «Lui e il suo compagno. Una coppia davvero in gamba, non ho mai visto niente di meglio.»

«Engelard è il compagno migliore che io abbia mai avuto», convenne Cai. «Ci sa fare davvero con i buoi: sarebbero pronti a morire per lui. Ed è bravissimo con tutto il bestiame, se c'è una vacca che partorisce o un vitello ammalato o qualsiasi altra cosa. Per Rhisiart sarebbe un guaio grosso se gli venisse a mancare. Sì, abbiamo proprio fatto un ottimo lavoro, oggi.»

«Padre Huw vi avrà detto che domani, dopo la messa, si riunirà l'assemblea degli uomini liberi per ascoltare quel che avrà da dire il nostro priore», disse Cadfael. «Ci sarà senza dubbio anche Rhisiart.»

«Certo, e avrà anche lui qualcosa da dire», ribatté Cai. «Dice sempre quel che pensa. È un uomo schietto, aperto, pronto a prender fuoco ma pronto anche a calmarsi, senza serbare rancore. Però, provate a cercare di smuoverlo quando ha preso una decisione e sarà come cercare di smuovere una montagna.»

«Be', un uomo deve difendere le sue idee, e anche gli avversari devono tenerne conto e stimarlo per questo. Ma i suoi figli non suonano l'arpa, visto che la suona la figlia?» chiese Cadfael.

«Purtroppo non ha figli maschi», rispose Bened. «Sua moglie è morta e lui non si risposerà di certo. Così gli rimane soltanto una figlia come erede.»

«E non ci sono parenti maschi? È raro che una figlia erediti.»

«No, non ce ne sono», aggiunse Cai. «E non ci sono maschi nemmeno tra i suoi parenti diretti. Il parente più prossimo è un fratello di sua moglie che non ha alcun diritto all'eredità e che per giunta è anche vecchio. Sioned, sua figlia, è il miglior partito di tutta la valle e ha intorno pretendenti fitti come mosche. Se Dio vorrà, sarà moglie e madre felice molto prima che Rhisiart vada a raggiungere i suoi avi.»

«Un nipote maschio, che sia figlio di un buon genero: che si può volere di più?» concluse Padrig, versando l'idromele. Poi riprese, parlando a Cadfael: «Premetto che non sono di Gwytherin e che perciò non ho nessun diritto di parlare. Ma se posso esprimere il pensiero di tutti i presenti... che però non osano parlare perché voi dipendete dal vostro priore come Cai dipende dal suo signore e io dalla mia arte e dai miei protettori... non aspettatevi un cammino facile, e non prendetevela se troverete la strada bloccata. Niente contro di voi, naturalmente! Ma quando i liberi uomini del Galles non vedono chiaro, lo dicono, e non si tirano indietro».

«Mi dispiacerebbe che lo facessero», rispose Cadfael. «Quanto a me, desidero che la cosa si svolga nel modo più soddisfacente per tutti, senza fare torto a nessuno. Ma che cosa possiamo aspettarci dagli altri possidenti? Cadwallon lo conosciamo, due nostri fratelli sono suoi ospiti. Le sue terre sono vicine a quelle di Rhisiart?»

«C'è una buona distanza tra le due case, ma le terre confinano, e sono amici fin dalla gioventù. Cadwallon è un uomo pacifico, e tenderà a dire di sì al re e al vescovo, ma tenderà anche a dire di sì al suo amico Rhisiart. Però», terminò Bened, «non so cosa diranno. Probabilmente, accetteranno i vostri presagi e i vostri sogni, e la santa Winifred andrà via con il vostro priore.»

Frattanto l'idromele era finito, si era fatto tardi e gli ospiti si alzarono per congedarsi. Cai e fratello Cadfael se ne andarono insieme. Avevano un tratto di strada in comune per tornare l'uno a casa di padre Huw e l'altro alla dimora di Rhisiart.

«Non ho voluto dire niente prima, davanti a Bened e a Padrig, che oltretutto è un forestiero», disse a un tratto Cai in tono confidenziale. «Ma Sioned, la figlia di Rhisiart... Per dirla tutta, Bened ha messo gli occhi su di lei! È un gran brav'uomo, certo, abbastanza ricco: a una ragazza potrebbe capitare di peggio. Ma è vedovo, poveretto, e ha un sacco d'anni più di lei. Che probabilità può avere? Voi non conoscete la ragazza!»

Cadfael cominciava a sospettare di conoscerla bene, invece, ma non aprì bocca.

«È come uno scoiattolo», riprese Cai. «Vivace e impulsiva. I corteggiatori verrebbero da miglia di distanza anche se non avesse un bottone ed erediterà terre che farebbero gola a chiunque anche se fosse guercia! E c'è quel povero Bened che continua a sperare, tenendosi in cuore i suoi pensieri e rimuginando in silenzio! È vero, un fabbro è rispettato dappertutto e, bisogna riconoscerlo, non è all'eredità che lui aspira. Lui vede soltanto la ragazza. E se la conosceste, lo capireste anche voi. Ma oltretutto, Rhisiart ha già scelto da tempo il suo futuro genero. È il figlio di Cadwallon, che è sempre andato e venuto liberamente nella sua casa, libero di servirsi di tutto come se fosse di famiglia, ed è cresciuto praticamente con Sioned. Ed è l'unico erede di tutte le terre confinanti con quelle di Rhisiart, sicché che cosa potrebbero desiderare di meglio i due padri? Hanno già combinato tutto da anni. E i due ragazzi sembrano una coppia perfetta, si conoscono a fondo da sempre, come fratello e sorella.»

«Dubito che questo serva proprio a farne una coppia ideale», osservò schiettamente fratello Cadfael.

«Pare che la pensi così anche Sioned», riconobbe Cai. «Finora ha sempre respinto le proposte di sposare Peredur, benché, a dirla fra noi, sia un bel ragazzo, allegro e vivace. Gli basterebbe alzare un dito perché qualsiasi ragazza si precipitasse! Tutte... meno quella là! Oh, sì, gli vuol bene, ma questo è tutto. Non vuol sentir parlare di matrimonio, dice di non volere ancora impegnarsi.»

«E suo padre la lascia fare?»

«Oh, lui l'adora, e a ragione, e lei lo venera, e a ragione, ma questo a che serve? Rhisiart non la costringerà di certo, benché non perda occasione per farle notare quale meraviglioso partito sia Peredur, cosa che lei peraltro

non nega affatto. E suo padre spera sempre che col tempo Sioned finirà per arrendersi.»

«Voi credete che sarà così?» si azzardò a chiedere Cadfael, cui non era sfuggita una sfumatura particolare nella voce del compagno.

«Chi può mai dire che cosa passa per la testa di una ragazza! Può anche darsi che lei abbia altri progetti per conto proprio. E una ragazza in gamba trova sempre il modo di ottenere ciò che vuole! Mah, chi lo sa!»

«Forse qualcuno lo sa», mormorò il monaco, gettando l'amo con finto disinteresse.

Cai abboccò immediatamente (o forse non aspettava altro). Prese confidenzialmente sottobraccio il monaco e gli diede una gomitata nelle costole.

«Fratello Cadfael, voi non siete uomo da andare a far chiacchiere in giro, sapete il fatto vostro e non parteggiate per nessuno. Rimanga fra voi e me, ma la ragazza ha effettivamente messo gli occhi su qualcuno, qualcuno che è innamorato di lei molto più di quanto non lo sia Bened e che ha ancor meno probabilità di averla. Ricordate che vi ho parlato di Engelard, il ragazzo che lavora con me? Bravissimo con le bestie, un elemento prezioso per Rhisiart che lo sa e gliene rende il merito dovuto. Ma il ragazzo è un *alltud*, un forestiero.»

«Sassone?»

«Esatto. Del Cheshire. È scappato perché gli dava la caccia il balivo del conte Ranulf di Chester. Oh, non che fosse un bandito o qualcosa di simile. Era soltanto il più sfacciato bracconiere di daini di tutta la contea. È un campione nell'usare l'arco corto e il balivo voleva la sua testa. Così, quando si è trovato in trappola al confine, non gli è rimasto altro da fare che rifugiarsi qui. Adesso non osa più tornare indietro e anche voi sapete che cosa significa per un forestiero doversi guadagnare da vivere nel Galles.»

Fratello Cadfael lo sapeva benissimo. In quel paese dove tutti i nativi avevano il loro posto ben definito nel clan dei parenti e la base di ogni rapporto era la proprietà terriera, si trattasse di un uomo libero o di un ex servo della gleba tuttora legato al suo signore, il forestiero che non possedeva terre, che non aveva posto in nessun clan, si trovava senza alcun mezzo di sostentamento. L'unico modo per sistemarsi, in quel caso, era quello di assicurarsi la protezione di un signore che gli concedesse ospitalità nella propria casa e un utile sulle proprie terre, in cambio del suo lavoro. Per tre generazioni il contratto era revocabile da una qualsiasi delle due parti, dividendo a metà tra signore e fittavolo i beni acquisiti.

«Sì, lo so», rispose Cadfael. «Sicché Rhisiart si è portato a casa questo

ragazzo e lo ha messo a lavorare nei suoi campi.»

«Esatto. Sono più di due anni, ormai. E nessuno dei due ha avuto a pentirsene. Rhisiart è un uomo leale, pronto a riconoscere il merito a chi lo ha. Ma per quanto apprezzi e rispetti Engelard, lo vedete, voi, un signore gallese che concede la mano della sua unica figliola a un *alltud*?»

«No davvero! Andrebbe contro tutte le leggi, le usanze, la sua stessa coscienza. Il suo clan non glielo perdonerebbe mai.»

«Proprio così», sospirò Cai. «Ma provate a dirlo a un ragazzo orgoglioso e testardo come Engelard, abituato alle leggi e ai diritti suoi, in un altro paese dove suo padre è padrone di un castello ed esercita la stessa potestà feudale che Rhisiart esercita qui!»

«Volete dire che ha avuto il coraggio di parlare di Sioned al padre della ragazza?» domandò Cadfael, sbalordito e ammirato.

«Certo, e ha avuto la risposta che c'era da aspettarsi, naturalmente. Senza rancori, ma anche senza alcuna speranza. Però, lui non molla e torna sull'argomento ogni volta che si presenta l'occasione, per ricordare a Rhisiart che non si è arreso e non si arrenderà mai. Ah, son fatti della medesima stoffa, quei due, entrambi ostinati e pronti a prendere fuoco, ma entrambi aperti e leali quanto si può esserlo. Nutrono profondo rispetto l'uno per l'altro e questo serve a mantenere i loro rapporti su un piano quasi normale, però una volta Rhisiart ha dato uno schiaffo a Engelard e il ragazzo è stato a un pelo dal restituirglielo. Pensate che cosa sarebbe successo! Non mi risulta che sia mai accaduto con un *alltud*, ma un servo che osasse schiaffeggiare un uomo libero sarebbe condannato al taglio della mano. Meno male che Engelard si è fermato in tempo. Però non credo che sia stata la paura a fermarlo, ma la coscienza di essere dalla parte del torto. E lo sapete che cos'ha fatto Rhisiart meno di mezz'ora dopo? È andato a chiedergli scusa! Sono in perpetua guerra l'uno contro l'altro, quei due, ma provate a dire a Engelard qualcosa contro Rhisiart! Vi arriverà un pugno sul naso. E guai al domestico che, con la speranza di ingraziarsi il padrone, andasse a parlargli male di Engelard. Avrebbe finito di vivere! Così è, e non so vedere una via d'uscita da questa situazione.»

«E la ragazza che cosa dice?»

«Ben poco. Da principio forse avrà discusso e pregato, ma, se lo ha fatto, lo ha fatto soltanto a tu per tu con suo padre. Adesso lascia tempo al tempo e fa del suo meglio per impedire che quei due si saltino alla gola.»

E incontra il suo innamorato ai piedi di una quercia, o in chissà quali altri posti segreti, pensò Cadfael. Così dunque ha imparato l'inglese. In que-

sti due anni, intanto che il suo innamorato sassone imparava da lei il gallese. Per questo, dopo avere ceduto al desiderio di parlare nella sua lingua con un monaco inglese, si è spaventata all'idea di avere tradito il proprio segreto con un forestiero che parlava il gallese e che avrebbe potuto innocentemente propalarlo.

«A quanto pare avete anche voi i vostri guai, qui a Gwytherin, senza quelli che vi stiamo portando noi», osservò il monaco quando si congedò da Cai.

«Dio vede e provvede», ribatté filosoficamente quello, prima di sparire nel buio.

E Cadfael se ne tornò verso il suo alloggio, riflettendo malinconicamente che tuttavia Dio aveva pur sempre bisogno di qualche piccolo aiuto da parte degli uomini, mentre per lo più non ne aveva che bastoni fra le ruote.

Il giorno seguente, dopo la messa, alla quale prese parte tutta la comunità, donne e servi compresi, gli uomini liberi si riunirono in assemblea.

«Ecco, guardate, quello è Rhisiart, con la figlia, il sovrintendente e la cameriera di Sioned», annunciò padre Huw che stava indicando a fratello Cadfael i maggiorenti del paese.

Rhisiart, sulla cinquantina, alto e robusto, di colorito acceso e scuro di capelli, con una corta barba brizzolata, aveva un aspetto cordiale, maniere spicce e un viso aperto, troppo pronto a esprimere piacere o collera, sdegno o giovialità, perché si potesse sospettarlo di nascondere sentimenti diversi e meschini. Camminava con passi lunghi e risoluti, sempre pronto a rispondere con un sorriso a quanti lo salutavano. A giudicare dalla sua espressione serena, appariva chiaro che era venuto lì senza preconcetti, disposto ad ascoltare, e nonostante i guai di famiglia aveva l'aria dell'uomo felice, che adorava sua figlia ed era fiero di lei.

Quanto a Sioned, lo seguiva docilmente, col capo eretto e lo sguardo sereno. Portava le scarpe, stavolta, e i bei capelli scuri erano raccolti sulla nuca in una grossa crocchia lucente e quasi nascosti da una candida cuffietta di lino, ma questo non bastava a cambiarla: restava sempre la ragazzina balzata giù da una quercia, anche se era la più ambita ereditiera del paese.

Il sovrintendente era un uomo anziano, grigio di capelli e già un po' calvo, con un simpatico viso allegro e paffuto. «È parente di Rhisiart», spiegò padre Huw. «Fratello della sua povera moglie.»

«E l'altra ragazza è la cameriera di Sioned?» s'informò fratello Cadfael. L'aveva già vista, era la bella ragazza dalla pesante, lucente treccia castano chiaro che aveva visto passare e ripassare davanti all'orto di Huw la sera prima.

«Sì», rispose il prete. «È Annest, la nipote del fabbro. Una brava figliola, non manca mai di andare a trovare lo zio, da quando gli è morta la moglie. Va persino a fargli il pane.»

«La nipote di Bened?» Fratello John drizzò subito le orecchie, guardando con occhi affascinati la vita sottile e i capelli splendenti della ragazza, senza dubbio con la segreta speranza che il giorno in cui si doveva fare il pane cadesse prima della loro partenza da Gwytherin.

«Tieni gli occhi bassi, fratello», lo redarguì Jerome. «Non sta bene guardare le donne in questa maniera.»

«E lui come lo sa che sono donne, se tiene gli occhi bassi?» bofonchiò fratello John, inviperito.

Fratello Columbanus, almeno, rispettava rigidamente le regole e se ne stava lì impalato, con le braccia conserte e lo sguardo fisso sull'erba del prato. «Ed ecco Cadwallon con sua moglie e suo figlio Peredur», continuò padre Huw.

Sicché quel giovanotto che camminava dietro i genitori col passo lungo ed elastico di un giovane capriolo era lo sposo prescelto per la bella Sioned, il compagno col quale era cresciuta, al quale voleva bene ma che non era affatto disposta a sposare.

Cadfael si ricordò di non avere chiesto come la pensasse il ragazzo a proposito del ventilato matrimonio, ma gli bastò vedere il suo viso mentre guardava Sioned per capirlo. Forse la ragazza lo vedeva solo come un amico d'infanzia, ma per il giovane non era così. Gli bastò posare gli occhi su Sioned: subito impallidì e i suoi occhi si accesero.

Peredur era di media statura ma così ben proporzionato da sembrare molto più alto di quanto non fosse, con corti capelli bruni e ricciuti, lineamenti decisi e regolari, bocca ferma e risoluta. Per un giovane come quello doveva essere difficile sopportare che gli venisse preferito un altro, forestiero per giunta. Da ogni suo sguardo, da ogni suo gesto appariva chiaro che era avvezzo a dominare tutti col proprio fascino.

Le donne naturalmente, non avevano voce in capitolo nelle deliberazioni dell'assemblea degli uomini liberi e neppure gli ex servi della gleba, benché questi potessero avere qualche influenza indiretta attraverso i loro a-

mici liberi. Perciò, a messa finita, gli uomini liberi si radunarono, mentre gli altri si allontanavano dignitosamente, ma solo di quel tanto che bastava per essere fuori portata di orecchi, pur restando in un posto da dove potevano intuire dai gesti e dagli atteggiamenti dei partecipanti all'assemblea come andavano le cose.

L'assemblea ebbe luogo all'aperto, davanti alla chiesa, sotto il sole già caldo poiché mancava meno di un'ora a mezzogiorno. Padre Huw espose i punti principali della questione, riferì che il vescovo e il re avevano dato il loro assenso dopo che la delegazione di monaci di Shrewsbury aveva presentato numerose prove, poi cedette la parola al priore Robert perché illustrasse quelle prove.

Il priore non era mai sembrato più celestiale o più sicuramente avviato sulla strada della santità. Era sempre stato un opportunista sapiente ed era stata senza dubbio sua l'idea di tenere l'assemblea a quell'ora e in quel posto, dove i raggi dorati del sole avrebbero trasformato in una sorta di aureola ultraterrena lo splendore dei suoi serici capelli d'argento. Di solito tendeva a strafare, ma quella volta si comportò con moderazione, o forse, pensò fratello Cadfael, era meno sicuro di sé di quel che facesse intendere.

«Poveretti, sono tutt'altro che entusiasti!» sussurrò fratello John all'orecchio di Cadfael. E in effetti non si poteva certo dire che i volti gallesi intorno a loro brillassero di eccessivo entusiasmo per tutti quei miracoli compiuti da una santa gallese in un'abbazia inglese. Nonostante tutti i suoi trucchetti, il priore Robert non riusciva a trascinare il suo uditorio.

I bravi parrocchiani ondeggiavano e mormoravano, si scambiavano occhiate significative, poi tornavano a fissare l'oratore.

«Se re Owain è d'accordo e il vescovo ha dato la sua benedizione», osò dire finalmente Cadwallon, un po' esitante, «noi, essendo figli e sudditi fedeli dell'uno e dell'altro, non possiamo certo andare contro la loro...»

«Re e vescovo hanno benedetto la nostra missione», confermò altezzosamente il priore.

«Ma la santa è qui, a Gwytherin», intervenne Rhisiart con veemenza. «La santa è nostra, non del vescovo David! Non di re Owain! Ha trascorso qui tutta la sua vita e non ha mai lasciato intendere di volersene andare, di abbandonarci. E ora dovremmo credere, come se fosse la cosa più naturale del mondo, che tutt'a un tratto, dopo tanto tempo, desidera lasciarci? Perché non ce lo ha mai detto? Perché?»

«Lo ha fatto intendere chiaramente a noi con le sue manifestazioni», ribatté il priore.

«Ma non a *noi*», gridò Rhisiart prendendo fuoco. «Come è possibile? Ha scelto lei di vivere qui con noi, come possiamo credere che ora voglia farci una cosa simile?»

Erano tutti con lui, ora; la sua baldanza aveva ridato vigore alla vacillante resistenza dei compaesani. Da dieci direzioni diverse si alzarono voci a dichiarare che santa Winifred apparteneva a Gwytherin e a nessun altro paese.

«Osate forse sostenere che andate a visitarla?» rimbeccò il priore Robert con voce alta e squillante. «A supplicarla con le vostre preghiere? A renderle gli onori dovuti? C'è qualche motivo perché dovrebbe desiderare di restare qui fra voi? Avete trascurato persino la sua tomba!»

Rhisiart non mollò. «E anche se fosse così, credete forse che questa santa vergine se ne risentirebbe? Ci conosce, lei, è gallese come noi, sa che la veneriamo nel nostro cuore, senza bisogno di tante esclamazioni né di tante manifestazioni esteriori. E se ci troviamo nel bisogno lei lo sa, anche se non andiamo a piangere davanti a lei o a sbattere la fronte sul pavimento. Se le dessero fastidio quei pochi rami cresciuti sulla sua tomba, avrebbe trovato il modo di farcelo sapere. A noi, e non a una lontana abbazia di benedettini inglesi!»

Le parole di Rhisiart furono accolte da un urlo di approvazione. Quell'uomo era un oratore nato, pari a qualsiasi inglese, pensò fratello Cadfael cedendo all'entusiasmo del suo sangue gaelico. Ma il priore Robert non si lasciò smontare, rinfocolato, semmai, dal puntiglio razziale.

«Vorreste dunque negare la verità dei presagi e dei miracoli che vi ho descritti?» domandò, ergendosi in tutta la sua ascetica altezza. «Dei segni che ci hanno indotti a intraprendere questo viaggio?»

«No», riconobbe Rhisiart. «Non ho mai messo in dubbio che tali portenti siano veramente accaduti. Ma prodigi e miracoli possono essere opera tanto di santi quanto di demoni. Se quelli di cui ci avete parlato sono davvero opera del Cielo, perché noi non siamo stati illuminati? La piccola santa è qui, non in Inghilterra. Non ci sono forse chiese nel Galles, chiese come quella che lei ha servito in vita? Io non posso credere che abbia voluto parlare con voi, estranei, e non con noi, suoi concittadini. Siete stati ingannati dal demonio, santa Winifred non ha mai detto una parola!»

Varie voci si levarono a sostegno di quella di Rhisiart, che aveva messo il dito sulla piaga. Ai gallesi non era mai piaciuta la chiesa ufficiale, con i suoi vescovi e le sue tresche con i potenti: la vecchia chiesa celtica tendeva invece a ritirarsi nella solitudine del pensiero e della preghiera, come ave-

va fatto la santa. Il mormorio divenne chiaramente ostile.

Scioccamente, il priore Robert cercò di soffocarlo.

«Non vi ha parlato perché l'avete trascurata e dimenticata!»

«Non è vero», disse Rhisiart, «anche se potete crederlo nella vostra ignoranza. La santa è una buona gallese, e conosce i suoi compaesani. Noi non siamo tanto pronti a inchinarci davanti al rango e alle ricchezze, non pieghiamo la schiena davanti a chi si mette al di sopra degli altri. Noi facciamo pochi complimenti, e diamo valore solo a quel che viene dal cuore. Non ci siamo certo dimenticati della nostra santa, anche se ci scordiamo di andare a togliere le erbacce dalla sua tomba. Noi sappiamo che il suo spirito ci guarda, e non ce ne dimentichiamo. Ma anche le ossa che siete venuti a cercare sono sue. Non sono nostre né vostre. E finché non sarà lei stessa a farci sapere che desidera che siano trasportate altrove, quelle ossa resteranno qui. Saremmo maledetti, altrimenti!»

Fu un duro colpo per il priore Robert, tanto più perché proveniva da un qualsiasi piccolo proprietario terriero di un paese quasi barbarico: non da un gran signore ma da un semplice signorotto di campagna elevato dal suo clan a un rango che non aveva valore agli occhi di un normanno. La differenza tra loro stava nel fatto che Robert ragionava per gerarchie, e Rhisiart per clan e legami di sangue.

Vedendo però che l'opposizione veniva da una sola persona, il priore decise di giocare d'astuzia. Alzò le braccia in un gesto ieratico accentuato dalle ampie maniche del saio e sorrise con espressione paterna.

«Messer Rhisiart, nutriamo tutti la stessa devozione per la vergine santa, perché litigare sul modo di manifestarla? Non è meglio parlarne con calma tra voi e me, da uomo a uomo, ed evitare la collera? Discutiamone insieme, in privato, così che entrambi possiamo esporre liberamente e serenamente le nostre ragioni.»

«È una proposta onesta e leale», riconobbe prontamente Rhisiart, avanzando con ingenuo compiacimento tra la folla, che si divise per lasciarlo passare.

«Non sarebbe giusto portare in chiesa neppure l'ombra di un dissenso», riprese il priore. «Volete venire con me in casa di padre Huw?»

Sparirono entrambi oltre la porticina, ma nessuno degli altri si mosse e tutti gli sguardi rimasero fissi sui battenti, in attesa di vedere riapparire Rhisiart e il priore.

Nella piccola stanza odorosa di legno, quasi buia dopo la splendente luce del sole all'esterno, il priore Robert fronteggiò l'avversario con calma im-

prontata alla massima comprensione.

«Avete parlato molto bene», cominciò, «e non posso che elogiare la vostra profonda fede e l'altissimo valore che attribuite alla vostra santa, pari al valore che le attribuiamo noi. Siamo venuti qui per la sua volontà, ne siamo convinti, e unicamente per servirla. Chiesa e Stato sono con noi e voi sapete meglio di me quali siano i doveri di un nobile gallese verso entrambi. Ma non voglio ripartire da Gwytherin lasciandomi alle spalle dei rancori, perché mi rendo conto che rinunciare a santa Winifred sarà un grande sacrificio per questo paese. Perciò desidero offrire una doverosa riparazione.»

«Riparazione? A santa Winifred? Non capisco...»

«E a voi, se cesserete di fare opposizione», continuò il priore in tono suadente. «Perché in tal caso sono certo che tutti gli altri seguirebbero il vostro esempio e accetterebbero ragionevolmente le decisioni del vescovo e del re.»

Ancor prima che il priore accennasse a infilarsi sotto la falda anteriore del saio la lunga mano candida, Cadfael, che li aveva seguiti in veste d'interprete, si rese conto che Robert stava commettendo il più catastrofico errore della sua vita. Ma la faccia di Rhisiart continuò a esprimere la più assoluta incomprensione anche quando il priore levò dalla tasca un morbido sacchetto di pelle e lo posò sul tavolo, sospingendolo delicatamente verso la sua mano.

«Continuo a non capire», mormorò il gallese alzando in viso al monaco due occhi in cui, all'incomprensione, cominciava a mescolarsi il sospetto.

«Questa è vostra, se convincerete gli altri parrocchiani a cedere la santa.»

Troppo tardi il priore avvertì il gelo che aveva invaso improvvisamente la stanza e capì di avere commesso un errore spaventoso. In tutta fretta cercò di rimediare come meglio seppe. «Una generosa offerta, da usare come sembrerà più opportuno per la vostra chiesa...» Ma ormai il danno era fatto.

«Denaro!» esclamò Rhisiart in tono indescrivibile, nel quale alla sorpresa si sovrapponevano le scherno e il disgusto. Conosceva l'uso del denaro, naturalmente, ma lo considerava come un'aberrazione nei rapporti umani. Nelle zone rurali del Galles, che erano poi la quasi totalità del paese, non se ne sentiva il bisogno. Alle necessità di beni e servigi si sopperiva col sistema del baratto, nessuno era tanto povero da non avere mezzi di sussistenza propri e i mendicanti erano una razza sconosciuta. Il clan si prende-

va cura dei propri membri bisognosi, tutte le case erano aperte a tutti come per diritto. Le poche monete penetrate attraverso i confini erano guardate come un'inutile eccentricità. Solo dopo qualche momento di meraviglia Rhisiart si rese conto che in quel caso erano anche un insulto mortale. Sottrasse bruscamente la mano a quell'offensivo contatto, mentre gli saliva al viso una cupa ondata di sangue che gli arrossò persino il bianco degli occhi.

«Denaro!» ripeté. «Osate offrirmi di *comprare* la nostra santa? Di comprare *me*? Ero un po' incerto nel mio giudizio su di voi e su ciò che sarebbe stato meglio fare, ma ora lo so. Lo so bene. Voi avete avuto i vostri segni, ora io ho i miei!»

«Ma no, mi avete frainteso!» proruppe il priore, cercando goffamente di riguadagnare il terreno perduto e perdendone invece altro a ogni passo. «Io non ho mai pensato di *comprare* nessuno! Intendevo solo fare un'offerta alla comunità di Gwytherin in segno di gratitudine e come ricompensa per il sacrificio che fate...»

«Avete detto che il denaro era *mio*», precisò Rhisiart, paonazzo di collera. «Mio, perché persuadessi...! Non un'offerta: un tentativo di corruzione! Queste stupide monete che voialtri amate al punto di preferirle alla vostra reputazione, non vi serviranno davvero per comprare la mia coscienza. Ora so che avevo ragione a diffidare di voi. Avete esposto le vostre ragioni alla gente di Gwytherin, ora io esporrò le mie, come avete detto voi, liberamente e serenamente.»

«No, aspettate!» Il priore era così agitato che quasi senza volerlo afferrò il suo avversario per una manica. «Non siate precipitoso! Mi avete frainteso, ve lo assicuro. Se ho sbagliato a voler offrire una ricompensa a Gwytherin, me ne scuso con voi, ma non dovete dire...»

Rhisiart si liberò bruscamente dalla stretta del priore e tagliò corto alle sue proteste rivolgendosi a Cadfael.

«Ditegli che non abbia timore, mi vergognerei io stesso di dire alla mia gente che un priore di Shrewsbury ha tentato di corrompermi con del denaro, ma tutti sapranno come la penso.»

E se ne andò con lunghi passi risoluti.

Sforzandosi di raccogliere i frammenti della propria dignità in mezzo alla rovina da lui stesso provocata, il priore Robert lo seguì a una certa distanza e, accompagnato dai suoi monaci, andò a porsi vicino alla porta della chiesa dove rimase, bene in vista, col capo eretto e le mani piamente infilate nelle maniche, mentre Rhisiart parlava con voce tonante alla sua gen-

te.

«Ho ascoltato quel che avevano da dirmi i monaci di Shrewsbury», dichiarò, «e di conseguenza ho preso le mie irrevocabili decisioni. Lungi dall'aver cambiato idea, mi sono reso conto che avevo mille volte ragione nell'oppormi al loro desiderio, che sarebbe soltanto un sacrilegio, di portarsi via la nostra santa Winifred, una santa che appartiene soltanto a noi e al nostro paese. Dico e sostengo che sarebbe un peccato mortale permettere che sia trascinata in un paese straniero, dove persino le preghiere le verrebbero rivolte in una lingua che lei non conosce e dove la sua unica compagnia sarebbero degli stranieri indegni persino di starle vicino. Mi opporrò fino alla morte a qualsiasi tentativo di portar via le sue ossa e vi esorto a fare altrettanto. Non ho altro da aggiungere.»

Il priore Robert fu costretto a restarsene lì immobile, col viso impassibile come il marmo, mentre Rhisiart si dirigeva a gran passi verso il sentiero del bosco e tutti gli altri, cupi e silenziosi, sparivano come per incanto in diverse direzioni, così che nel giro di pochi minuti nell'ampio anfiteatro verde intorno alla chiesa non rimase altri che l'attonito gruppetto dei monaci.

CAPITOLO IV

«Avreste dovuto dirmi che cosa avevate intenzione di fare», mormorò padre Huw in tono di timido rimprovero. «Vi avrei avvertito che sarebbe stata la peggiore follia che poteste commettere. Che interesse volete mai che abbia il denaro per un uomo come Rhisiart? Anche se fosse disposto a vendersi, il che non è, avreste dovuto ricorrere a ben altri mezzi per comprarlo. Pensavo che aveste calcolato al suo giusto valore la sua statura e che vi riprometteste di supplicarlo in nome dei poveri pellegrini inglesi che non hanno santi così potenti, mentre avrebbero estremo bisogno di una protezione tanto efficace. Allora vi avrebbe ascoltato benevolmente, perché avreste fatto appello alla sua generosità.»

«Sono venuto qui con la benedizione del vescovo e del re», ribatté fieramente il priore, benché quell'ennesima ripetizione cominciasse a sembrare scipita persino a lui. «Può forse bastare il capriccio di un signorotto locale a respingermi? Il mio ordine non ha alcun diritto, qui nel Galles?»

«Assai pochi», dichiarò Cadfael. «Qui, la gente possiede per natura un profondo spirito religioso, ma propende per l'eremitaggio piuttosto che per il chiostro.»

La calorosa discussione proseguì fino all'ora del vespro e inquinò con la sua asprezza persino il sacro rito, perché il priore Robert tenne un sermone minaccioso, illustrando una volta ancora i segni con i quali santa Winifred aveva manifestato il proprio desiderio di essere traslata al santuario di Shrewsbury e profetizzando terribili manifestazioni della sua collera contro chiunque osasse opporsi alla sua volontà. E benché fratello Cadfael avesse cercato, traducendo le sue parole, di minimizzare per quanto possibile quelle minacce, più d'uno fra i presenti capiva l'inglese abbastanza per intuire che il priore aveva inteso rammentare loro la sorte del principe Cradoc, il cui corpo si era dissolto, sparendo come pioggia assorbita dal terreno, e insinuare che lo stesso sarebbe potuto accadere a chi avesse osato offendere la santa.

Padre Huw, ansioso di appianare la controversia, fece del suo meglio per indurre il priore a più miti consigli.

«Rhisiart non è un empio...»

«Non è un empio!» disse fratello Jerome alzando gli occhi al cielo come per chiamarlo a testimone. «Alcuni sono stati scomunicati per molto meno!»

«Allora sono stati scomunicati senza colpa», ribatté padre Huw. «No, Rhisiart è un uomo leale e devoto, onesto e generoso, e aveva diritto di risentirsi per essere stato mal giudicato e offeso. Per farlo ritornare sulla sua decisione, dovreste essere voi, fratello priore, a fare il primo passo, ma su basi ben diverse. Ma non personalmente, non ve lo consiglierei. Forse potreste incaricare il vostro confratello Cadfael, che è un buon gallese, di presentargli le vostre scuse e chiedergli di perdonare quanto è accaduto. Credo che non rifiuterà. Non vi assicuro che cambierà la sua decisione, questo dipenderà dalla vostra abilità nel condurre le trattative, ma sono certo che vi ascolterà di nuovo.»

«Mi guarderei bene dall'abbandonare un'anima sulla via della perdizione», ribatté solennemente il priore. «Non nutro alcun rancore verso quell'uomo. Non è un'umiliazione abbassarsi per aiutare un peccatore a liberarsi del suo peccato.»

«Oh, meravigliosa clemenza!» intonò fratello Jerome. «Santa generosità verso chi è nell'errore!»

Fratello John, con gli occhi che mandavano faville, mosse un piede, come se trattenesse a stento l'impulso di tirargli un calcio, mentre padre Huw, ansioso di mantenersi in pace col re, col vescovo, col priore e con il proprio gregge, riprendeva in fretta: «Benissimo, allora io andrò da Rhisiart

stasera stessa e gli chiederò di venire a pranzo da me domani a mezzogiorno. Poi, se si potrà raggiungere un accordo fra di noi, convocherò un'altra assemblea, perché tutti sappiano che abbiamo fatto la pace.»

«D'accordo», convenne il priore dopo una breve riflessione. Quella soluzione lo avrebbe esentato dalla necessità di ammettere il proprio errore e di scusarsene o di indagare su ciò che padre Huw avrebbe detto per suo conto. «Molto bene, fate così, con la speranza che possiate avere successo.»

«Per meglio ribadire il vostro rango e l'importanza della missione», suggerì Cadfael, serissimo, «il vostro emissario dovrebbe andare a cavallo. E, poi, anche agli animali farebbe bene un po' di esercizio.»

«Certo», disse il priore, soddisfatto. «È consono alla nostra dignità e all'importanza del nostro compito. Dite a fratello John di andare a prendere i cavalli.»

«Ecco a cosa servono gli amici!», esclamò fratello John, non appena furono a una buona distanza dalle orecchie del padre priore. Cominciava appena a fare buio, sotto gli alberi, allorché i messaggeri del priore, padre Huw e fratello John in groppa ai cavalli e fratello Cadfael (quando aveva suggerito che padre Huw andasse da Rhisiart a cavallo, era scontato in partenza che anche lui facesse parte del gruppo) montato sulla mula più bella, si misero in viaggio. «Altri dieci minuti, e mi sarebbe scappato un commento che mi sarebbe costato un mese di penitenza, e adesso sono con un'ottima compagnia, per svolgere un'importante missione.»

«Io ho semplicemente detto che i cavalli avrebbero dato lustro alla missione», disse fratello Cadfael. «Non ho mai pensato che lo dessi *tu*.»

«Io devo stare con i cavalli. Quando mai si è visto un ambasciatore senza scudiero? Tra l'altro, è laggiù che Bened va a bere questa sera. Fanno a turno, e questa sera tocca a Cai.»

«Come hai fatto a saperlo», chiese Cadfael, «se non parli la loro lingua?»

«Oh, ci capiamo. So già un po' di parole. E potrei anche imparare l'arte del fabbro. Questa mattina si è fatto aiutare da me.»

«Ti ha fatto un onore. Nel Galles, non tutti possono fare il fabbro.»

Dopo un tratto di strada, padre Huw indicò un lungo steccato che si stendeva alla loro destra. «La proprietà di Cadwallon», spiegò. «C'è ancora un miglio buono per arrivare alla dimora di Rhisiart.»

Cadevano le prime ombre della sera quando sbucarono in un'ampia radura con solchi arati e una lunga palizzata. Si fiutava nell'aria l'odore del fu-

mo di legna e la luce delle torce splendeva dalla porta spalancata della casa. All'interno della palizzata, e appoggiati a essa, si allineavano stalle, ovili e granai dove uomini e donne erano affaccendati nelle numerose incombenze serali di una grande famiglia.

«Guarda, guarda!» esclamò Cai, seduto su una panca sotto la tettoia di una stalla. «Il vostro fiuto vi ha condotto dove si beveva l'idromele stasera, eh, fratello Cadfael?» E si spostò premurosamente sulla panca per fargli posto, accanto a Bened. «Padrig sta facendo musica là dentro, canti di guerra, direi, ma ci raggiungerà ben presto. Accomodatevi e siate il benvenuto. Nessuno vi considera come un nemico.»

C'era un altro, con loro, un giovanotto alto e snello che sedeva un po' più in ombra, con le gambe comodamente allungate davanti a sé. Anche in quella semioscurità i suoi capelli avevano il pallido colore delle primule. Il giovane straniero, Engelard, ritrasse svelto le gambe e si mosse a sua volta per far posto, con un rapido sorriso che mostrò i suoi denti bianchissimi.

«Siamo venuti proprio per impedire la guerra», si affrettò a precisare fratello Cadfael, mentre tutti e tre smontavano e un garzone arrivava di corsa per prendersi cura delle cavalcature. «Padre Huw viene col ramoscello d'ulivo e io lo accompagno come assistente. Ma purtroppo dovremo lasciarvi non appena avremo parlato col vostro signore. Tuttavia, se vorrete occuparvi di fratello John, mentre noi discorriamo, ve ne sarà molto grato. Ha già imparato un po' di gallese, ma potrà parlare inglese con Engelard, così questi non correrà il rischio di dimenticare la sua madrelingua!»

Ma pareva che fratello John proprio in quel momento avesse perduto la facoltà di parlare qualsiasi lingua. Impalato, a bocca aperta, fissava come in sogno l'ingresso della casa dalla quale era uscita la snella figuretta di una ragazza che ora si dirigeva svelta verso gli uomini seduti sotto la tettoia, reggendo con le due mani un enorme boccale. Anche gli occhi della ragazza, dopo un rapido sguardo ai nuovi venuti, si fermarono per un lungo momento sulla figura aitante del giovane confratello che, col saio alzato fino alle ginocchia (fratello John se lo era tirato su per cavalcare e poi se n'era dimenticato) e la tonsura nascosta dalla massa arruffata dei riccioli color ruggine, poteva sembrare un qualsiasi giovanotto gallese in tunica da lavoro. E naturalmente, non un particolare della breve scena sfuggì allo sguardo attento di fratello Cadfael.

«Avrete tutti una sete da morire!» osservò finalmente Annest, riscuotendosi e posando il boccale sulla panca, accanto a Cai. Poi, con uno svolazzo dell'ampia gonna e dei lunghi capelli castani, sedette a sua volta e accettò

la tazza di corno che lo zio le offriva.

«Venite dunque, figliolo», esclamò Bened rivolgendosi a fratello John tuttora muto e immobile come fosse in preda a un incantesimo, e gli fece posto sulla panca in modo da restare fra lui e la ragazza. E fratello John, camminando come un sonnambulo, anche se forse con maggior gusto, andò a sedere nel posto che gli veniva indicato.

«Bene, bene», mormorò fra sé fratello Cadfael e, lasciando l'insolubile al solutore di tutti i problemi, si avviò con padre Huw verso la casa.

«Certo che verrò», disse Rhisiart, che si era appartato con i suoi ospiti in una piccola stanza. «Verrò. Non si deve mai rifiutare a nessuno il diritto di parlare. Nessuno può essere certo di non dover mai ritornare sulle proprie parole e Dio mi guardi dal rifiutare a chiunque una seconda possibilità. Anch'io, più di una volta, sono stato troppo precipitoso nel parlare e dopo me ne sono pentito e l'ho detto, così come lo dice ora il vostro priore.»

Il priore non lo aveva detto, naturalmente, né padre Huw aveva dichiarato esplicitamente che lo avesse fatto. Si era limitato a esprimere il proprio rammarico e la propria angustia per quanto era accaduto, ma se Rhisiart attribuiva quei sentimenti al priore Robert, tanto di guadagnato per tutti.

«Però, ve lo dico chiaro e tondo», proseguì Rhisiart, «mi aspetto ben poco da questo nuovo colloquio. Il divario fra noi è troppo grande. A voi posso dire quel che non ho detto a nessun altro che non fosse presente, perché me ne vergognavo. Quell'uomo mi ha offerto del denaro! Adesso dice di avermelo offerto per Gwytherin, ma non è vero. Lo ha offerto a me personalmente, perché ritirassi la mia opposizione ai suoi desideri, perché persuadessi la mia gente a fare ciò che lui vuole. Acconsento al suo desiderio di parlare ancora con me per cercare di convincermi, ma non posso dimenticare che ha creduto di potermi comprare con del denaro. Quanto alle sue minacce, perché di minacce si è trattato e vi sono grato per avermele riferite fedelmente, non mi toccano affatto. La mia venerazione per la nostra piccola santa non è inferiore alla sua né a quella di chiunque altro. Credete forse che lei non lo sappia?»

«Sono certo che lo sa benissimo.»

«E se quello che loro vogliono è soltanto di onorarla e venerarla come si deve, perché non possono farlo qui, dove è sepolta? Potrebbero persino adornare la sua tomba, se ciò che li turba è il fatto che noi l'abbiamo trascurata.»

«È giusto», commentò fratello Cadfael. «Il sonno dei santi dovrebbe es-

sere ancora più sacro e rispettato di quello dei comuni mortali.»

Rhisiart lo fissò con quei suoi occhi acuti e penetranti, di una sfumatura più chiari di quelli della figlia, e sorrise.

«D'accordo, dunque, a domani. A mezzogiorno o poco più, sarò a pranzo da voi, padre Huw, e ascolterò lealmente quello che il priore avrà da dirmi.»

Sonore risate echeggiavano da un capo all'altro della panca sotto la tettoia e la tentazione di unirsi ai bevitori, anche soltanto per un bicchiere, fu molto forte. Bened si era alzato per versarsi un altro bicchiere dal boccale e fratello John, taciturno ma raggiante di felicità, era venuto così a trovarsi accanto alla ragazza. Ora le loro maniche si sfioravano quando lei si chinava a scrutarlo incuriosita, e una ciocca dei suoi lunghi capelli gli accarezzava una spalla.

«Bene, com'è andata la spedizione?» domandò Cai versando da bere anche per fratello Cadfael. «Verrà a mettersi d'accordo col vostro priore?»

«Per venire, verrà», rispose il monaco. «Ma che possa mettersi d'accordo, ne dubito molto. È stato offeso gravemente. Ma verrà a pranzo e questo è già qualcosa.»

«L'intera parrocchia ne sarà informata ancora prima che voi siate tornato alla canonica», osservò Cai. «Le notizie volano più veloci del vento, qui, e da stamattina non si parla d'altro che di Rhisiart. Se lui cambierà idea, tutti faranno altrettanto, ve lo dico io. Si fidano ciecamente di lui. Sanno che tutto ciò che fa, lo fa a ragion veduta. Convincete Rhisiart e avrete partita vinta.»

«Non io», obiettò Cadfael. «Io continuo a non capire perché non si possa venerare una santa senza il desiderio di accarezzarne le ossa, ma oggi c'è un'accesa rivalità fra le varie abbazie per reliquie del genere. È ottimo questo idromele, Cai.»

«Lo ha fatto la nostra Annest», disse Bened battendo una mano su una spalla della nipote; evidentemente era orgoglioso di lei. «E questa è soltanto una delle sue abilità. Sarà davvero un tesoro per l'uomo che la sposerà. E per me sarà una gran perdita!»

«Potrei anche sposare un fabbro, che verrebbe ad aiutarti», ribatté la ragazza. «Dove sarebbe la perdita, allora?»

Ormai era buio pesto, e nonostante il vivo desiderio di trattenersi ancora, era giocoforza andarsene. Padre Huw cominciava a inquietarsi, pensando all'impazienza del priore che li aspettava.

«Dobbiamo andare, fratelli. Ci aspettano.»

Ubbidiente, fratello John si alzò, anche se a malincuore, e col viso composto ma gli occhi splendenti salutò la compagnia e augurò a tutti la buonanotte in perfetto gallese.

Lo stalliere portò i cavalli e la mula, e i tre si avviarono verso la porta della palizzata in mezzo a un coro di risate e di saluti.

«E chi ti ha insegnato a parlare gallese nel giro di queste poche ore?» s'informò Cadfael, interessatissimo. «Cai o Bened?»

«Nessuno dei due», rispose fratello John, senza nascondere la propria soddisfazione.

Non era il caso di stare a chiedere come la ragazza ci fosse riuscita, quando lei non sapeva una parola d'inglese e lui non capiva il gallese. Esisteva un linguaggio che non aveva bisogno di interpreti.

«Bene», riprese Cadfael. «Si può ben dire di non avere sprecato la giornata, quando si è imparato qualcosa di nuovo. Hai fatto qualche altra scoperta interessante?»

«Sì», rispose fratello John raggiante. «Dopodomani a casa di Bened si fa il pane.»

«Potete riposare tranquillo, fratello priore», annunciò padre Huw. «Rhisiart ha detto che verrà e che vi ascolterà. È stato molto cortese e ragionevole. Domani a mezzogiorno o poco dopo sarà qui.»

«Si è reso conto di essere stato irragionevole? Ritirerà la propria opposizione?»

«Ha promesso di ascoltarvi con sincero interesse e buona volontà e io non ho chiesto altro», tagliò corto padre Huw.

«Dovrete cercare di essere persuasivo», s'intromise bruscamente Cadfael. «E sincero, perché lui *è* sincero. Ma non credo che si lascerà convincere facilmente.» Stanco di medicare vanità offese, disse chiaro e tondo ciò che pensava: «Padre priore, avete commesso un errore imperdonabile stamane con Rhisiart. Uno dei due, lui o voi, dovrà mutare totalmente il proprio atteggiamento per rimediare al danno».

La mattina seguente, dopo la messa, il priore Robert impartì precise disposizioni per il prossimo incontro.

«Saranno a pranzo con noi soltanto il vice priore, padre Huw e fratello Cadfael come interprete. Voi, fratello John, darete una mano in cucina e baderete alle bestie di padre Huw. Per voi due, fratello Jerome e fratello

Columbanus, ho un compito speciale. Mentre noi saremo qui a discutere, vorrei che andaste alla cappella di santa Winifred a pregare e a implorare il suo aiuto per poter indurre alla ragione quell'ostinato e portare a buon fine la nostra missione. Fatevi dare il vostro pranzo e partite subito. Se riusciremo a convincere Rhisiart, e confido che con l'aiuto della santa ci riusciremo, vi manderò a chiamare. Ma voi non smettete di pregare, intanto.»

Ubbidienti, i tre sparirono in cucina. Jerome e Columbanus ne riemersero poco dopo, il primo reggendo un fagottello con pane e carne, il secondo con una fiaschetta di vino per il compagno e un'altra di acqua per sé, perché, disse, in omaggio alla santa non avrebbe bevuto altro finché il contrasto non fosse stato risolto.

Era una splendida mattinata di maggio, ma capricciosa come sa esserlo appunto una mattinata di maggio. Poco prima di mezzogiorno, infatti, il priore e gli altri monaci, che se ne stavano tranquillamente seduti nell'orto, furono costretti a ritirarsi in casa da un improvviso, violentissimo, acquazzone che durò circa mezz'ora, cogliendo certo di sorpresa anche Rhisiart mentre era in cammino verso la canonica. Nessuno si stupì dunque quando, trascorsa un'altra mezz'ora, il gallese non era ancora apparso. Tutti pensarono che probabilmente si era rifugiato in casa di Cadwallon, che era sulla sua strada, ad aspettare che la pioggia cessasse. Ma trascorsa un'altra mezz'ora senza che si vedesse nessuno, la faccia del priore Robert cominciò a illuminarsi di una cauta espressione di malinconico trionfo.

«Ha compreso l'ammonimento che io ho lanciato nei riguardi del suo peccato e ha paura di incontrarsi con me a faccia a faccia», osservò.

«L'ammonimento lo ha compreso di certo», asserì padre Huw. «Ma non ho visto alcun segno di paura in lui. Ha parlato con calma e fermezza. Ed è un uomo di parola. Non capisco questo ritardo, non è da lui.»

«Faremo uno spuntino frugale», disse il priore, «e gli lasceremo tutto il tempo per mantenere la propria promessa, nel caso che sia stato trattenuto da un incidente. Ne abbiamo il dovere. Aspetteremo fino all'ora di prepararci per il vespro.»

«Andrò io fino alla casa di Cadwallon», si offrì fratello Richard. «È un passaggio obbligato per Rhisiart. Se non lo incontrerò per la strada, troverò qualcuno che possa dirmi se l'ha visto passare.»

Ma tornò dopo un'ora e mezzo, solo. «Sono andato avanti per un lungo tratto, ma non ho visto nessuno. Al ritorno mi sono fermato a chiedere da Cadwallon, ma nemmeno là ne sapevano niente. Allora ho pensato che avesse preso la scorciatoia, mentre io andavo per la strada normale, e sono

tornato indietro.»

«Lo aspetteremo fino al vespro e non oltre», dichiarò il priore, che intanto andava riacquistando la sicurezza di sé poiché, se non avesse tenuto fede al proprio impegno, il suo avversario si sarebbe screditato da solo. Aspettarono dunque fino al vespro, cinque ore dopo quella fissata per la riunione. La gente di Gwytherin non avrebbe potuto dire davvero che avevano avuto troppa fretta di cancellare l'appuntamento.

«È finita, dunque», disse il priore alzandosi e scuotendo la sottana come a scrollar via un dubbio o un incubo. «Se l'è data a gambe e la sua opposizione non conta più niente per nessuno. Andiamocene!»

Il sole era ancora splendente, ma declinava già sopra la conca verde dove sorgeva la chiesa e dove un certo numero di persone si andava riunendo per il vespro, quando dall'ombra verde della foresta uscì baldanzosa la figlia di Rhisiart, con un bell'abito verde e i bei capelli raccolti in due trecce e coperti da una candida cuffietta di lino. Era accompagnata da Peredur, che le stringeva un gomito con aria possessiva, ma Sioned non pareva badare molto a lui. Vide i monaci uscire in silenziosa processione dal cancello della canonica e i suoi occhi li scrutarono uno per uno, soffermandosi un poco su Cadfael che veniva per ultimo, poi tornando a spostare di nuovo lo sguardo dall'uno all'altro, mentre le sue sopracciglia si inarcavano interrogativamente come se cercasse qualcuno che non c'era.

«Dov'è mio padre?» domandò finalmente, sorpresa ma non ancora turbata. «Non è più con voi? Come mai non ci siamo incontrati? Io sono arrivata a cavallo fino a casa di Cadwallon e lui era a piedi, perciò, se se n'è andato da più di un'ora, dev'essere arrivato a casa, ormai. Ero venuta per tenergli compagnia in chiesa e poi tornare a casa con lui.»

Il priore Robert la guardò stupito, mentre un lieve senso di disagio cominciava a farsi strada in lui. «Ma che cosa dite? Intendete affermare che vostro padre è uscito di casa per venire qui?»

«Ma certo!» esclamò Sioned stupita. «Aveva promesso di venire, no?»

«E invece non è venuto», ribatté il priore. «Lo aspettiamo da mezzogiorno, ma non si è visto. Il fratello vice priore è anche andato fin oltre la casa di Cadwallon con la speranza d'incontrarlo, ma invano. Vostro padre non è stato qui.»

Sioned afferrò il significato di quelle parole senza bisogno dell'aiuto di Cadfael e i suoi occhi saettarono da un viso all'altro, increduli e già sull'orlo della collera. «Mi state dicendo la verità? O lo avete messo sottochiave,

ben nascosto, finché non vi sarete portati via santa Winifred? Era lui l'unico ostacolo ai vostri progetti e voi stesso lo avete minacciato!»

Peredur le strinse ansiosamente un braccio e l'attirò vicino a sé. «Per carità, non dire cose simili! I monaci non ti mentirebbero di certo!»

«A che ora è uscito di casa vostro padre, stamattina?» s'informò fratello Cadfael.

Guardandolo, lei si sentì un po' rassicurata. Intanto, i silenziosi spettatori che li circondavano si erano fatti più vicini e ascoltavano attenti, pronti a schierarsi dalla parte di Sioned, se avesse avuto bisogno di un esercito.

«Un'ora prima di mezzogiorno. Doveva passare prima dai campi nella radura, poi sarebbe venuto qui passando per la scorciatoia che attraverso la foresta riporta alla strada normale. Aveva tutto il tempo per essere qui prima di mezzogiorno. Fino alla radura, lo accompagnava Engelard, che poi doveva proseguire fino alle stalle sulla collina dove ci sono due mucche che stanno per partorire.»

«Ti hanno detto la pura e semplice verità, bambina mia», intervenne padre Huw con voce ansiosa e grave. «Lo abbiamo aspettato per tutto il pomeriggio, ma lui non è venuto.»

«Ma che cosa può essergli accaduto? Dove può essere andato?»

«Forse ci siamo incrociati con lui senza vederlo mentre ritornava a casa», ipotizzò Peredur, palesemente a disagio. «Torniamo anche noi, lo troveremo là di sicuro.»

«No, perché mai sarebbe dovuto tornare indietro senza venire a pranzo qui? E se lo avesse fatto, come mai sarebbe tornato così tardi? Se avesse cambiato idea, sarebbe stato a casa molto prima che io cominciassi a prepararmi per venire al vespro. A parte il fatto che non sarebbe mai venuto meno alla sua promessa.»

A questo punto, scese in campo padre Huw: «Penso che questa storia riguardi tutta la mia parrocchia e che pertanto sia il caso di rimandare ogni altro impegno, comprese le funzioni in chiesa, finché non avremo trovato Rhisiart e non ci saremo assicurati che vada tutto bene. Deve essersi trattato senza alcun dubbio di un garbuglio di malintesi e di errori di orario, ma cominciamo col risolvere il problema, le domande si faranno dopo. Siamo in tanti, qui, dividiamoci in gruppi e andiamo a ispezionare ogni strada che Rhisiart avrebbe potuto prendere. Sioned ci indicherà il punto in cui la scorciatoia proveniente dai campi alti sbocca sul sentiero. Non può certo essersi imbattuto in qualche animale pericoloso, nella foresta, ma potrebbe essere caduto ed essersi fatto male in modo da non poter proseguire. Fra-

tello priore, volete unirvi a noi?»

«Certo», rispose prontamente il priore. «E i miei confratelli faranno altrettanto.»

La foresta non era molto fitta in quel tratto, sotto gli alberi cresceva folta l'erba e i cespugli erano piuttosto radi. Gli uomini si disposero in un ampio semicerchio e presero ad avanzare a pochi passi l'uno dall'altro mentre Sioned, con le labbra contratte e lo sguardo fisso, si avviava risoluta lungo il sentiero, seguita da Peredur, che, con segni manifesti di un amore profondo e disperato le andava mormorando suppliche affannate che lei nemmeno udiva. Che lui stesso credesse o no alle parole con le quali cercava di rassicurarla, era chiaro che l'amava con tutto il cuore e che era pronto a fare qualsiasi cosa per aiutarla e proteggerla, mentre Sioned non vedeva in lui altro che l'amico d'infanzia, oltretutto discretamente noioso.

Avevano oltrepassato di forse mezzo miglio lo steccato di Cadwallon, quando padre Huw tirò una manica a fratello Cadfael.

«Ci siamo dimenticati di fratello Jerome e fratello Columbanus! La cappella è là, sulla nostra destra, non molto lontano. Volete chiedere al priore Robert se non è il caso di mandare qualcuno a chiamarli?»

«Oh, sì, me n'ero dimenticato anch'io», ammise il priore. «Dobbiamo mandare subito qualcuno, meglio uno dei vostri parrocchiani che conosca bene la strada.»

Un giovane gallese si staccò ubbidiente dal gruppo e si allontanò di corsa fra gli alberi, mentre la lenta falce umana continuava ad avanzare nel cuore della foresta. «Sarebbe sbucato sul sentiero più o meno a questo punto, venendo dalla radura», disse a un tratto Sioned, fermandosi. «Se pieghiamo obliquamente verso destra, sparpagliandoci come prima, copriremo ogni sentiero che poteva prendere.»

Il terreno ora saliva, la foresta si faceva più fitta e il sottobosco più folto, così che a volte gli uomini erano costretti ad allontanarsi di qualche metro l'uno dall'altro perdendosi momentaneamente di vista. Ma avevano proceduto a quel modo soltanto per un breve tratto quando Bened, il fabbro, che avanzava fra i cespugli sulla sinistra di Cadfael, lanciò un urlo di sgomento e tutti si fermarono di colpo.

Cadfael puntò immediatamente verso la zona dalla quale era venuto il grido, gettandosi in mezzo agli arbusti spinosi, ed emerse in un piccolo spazio ovale coperto d'erba e circondato da folti cespugli. E lì, disteso sul dorso, col bacino leggermente girato sulla destra, ma con le spalle piatte e le braccia allargate distese in croce, giaceva Rhisiart. Le gambe erano pie-

gate ad angolo acuto, la sinistra incrociata sopra la destra, e la corta barba aguzza era puntata verso il cielo. Così come la freccia che gli spuntava dal petto, appena sotto le costole.

CAPITOLO V

Il grido del fabbro accorsero tutti, precipitandosi attraverso i cespugli come un branco di daini atterriti, e fermandosi attoniti davanti al corpo immobile di Rhisiart mentre fratello Cadfael gli si inginocchiava accanto cercando invano di cogliere l'alito di un respiro sulle labbra tirate o il battito di una vena nella gola contratta. Per qualche momento fu lui l'unico a muoversi nel breve spazio ovale, in un silenzio quasi irreale, come se tutti, intorno, trattenessero persino il respiro. Poi, di colpo, il silenzio lasciò il posto a un'esplosione di rumore e di movimento. Sioned si fece strada attraverso la cerchia degli uomini, vide il corpo del padre e lanciò un urlo, gettandosi avanti. Peredur la trattenne per un polso e la strinse fra le braccia, tenendole una mano dietro il capo per costringerla a nascondere il viso sul suo petto, ma lei gridò ancora, si sciolse violentemente dalla stretta e, gettandosi in ginocchio di fronte a Cadfael, prese fra le braccia il corpo del padre. Ma Cadfael si protese per metterla in guardia, puntellandosi su una mano che aveva posato sull'erba, sotto l'ascella destra di Rhisiart.

«Attenta! Non toccate niente! Lasciate il corpo così come si trova. Forse potrà dirci qualcosa.»

Con una prontezza d'intuito che non l'aveva abbandonata neppure in un momento tanto grave, lei obbedì prima al tono, e subito dopo alle parole. Fissando il monaco con sguardo interrogativo, si ritrasse sedendo sui calcagni e raccogliendo le mani in grembo, mentre le sue labbra ripetevano silenziosamente le ultime parole: "...potrà dirci qualcosa". I suoi occhi si spostarono dal viso di Cadfael a quello del padre morto. Sapeva che era morto. E sapeva anche che i morti parlano, spesso con voce di tuono. Non per niente discendeva da una fiera schiatta gallese per la quale la vendetta era qualcosa di sacro, un dovere che trascendeva anche il dolore.

Cadfael si era raddrizzato a sua volta e per un attimo rimase a domandarsi che cosa lo turbava nella mano che aveva appena sollevato dall'erba posta sotto il torace di Rhisiart. Poi capì. Nel punto in cui stava inginocchiato, l'erba era ancora bagnata per l'acquazzone del mattino, ne avvertiva l'umidità attraverso il saio, ma sotto il braccio destro del morto essa era asciutta, sulla mano che aveva appoggiato sul terreno non era rimasta trac-

cia di umidità. Cadfael toccò di nuovo l'erba, fece scorrere le dita su e giù lungo il fianco destro di Rhisiart. Dovette arrivare alle ginocchia prima di sentire l'erba bagnata e ancora odorosa di pioggia. Si protese a esaminare il terreno dall'altra parte del corpo e scoprì gli stessi segni. Strano! Molto strano! La sua mente prese nota, ma tenne a freno lo stupore perché c'era altro ancora da osservare.

L'alta figura immobile che ora torreggiava alle sue spalle non poteva essere altro che quella del priore Robert, un priore Robert in curioso stato di sbalordimento e di esaltazione non molto lontano dagli estatici accessi di fratello Columbanus. «È morto?» domandò con voce stridula e vibrante.

«Morto», confermò calmo Cadfael, fissando gli occhi sbarrati ma asciutti di Sioned e tenendoli incatenati con uno sguardo che pareva promettere qualcosa. Lei intuì il messaggio e ne fu placata, perché anche il monaco era gallese, anche lui conosceva il sacro dovere della vendetta. E sapeva che lei era l'unica erede, l'unica parente stretta di un uomo assassinato. Quella cui toccava un compito più grande di qualsiasi dolore.

La voce del priore si librò all'improvviso, in tono di costernata esaltazione. «Badate alla vendetta della santa! Non vi avevo forse detto che la sua collera si sarebbe abbattuta su coloro che si opponevano ai suoi desideri? Riferite loro ciò che ho detto! Dite loro di stare bene attenti all'avverarsi della mia profezia, così che tutti i cuori induriti facciano tesoro dell'avvertimento! Santa Winifred ci ha mandato un segno del suo potere e del suo scontento!»

Non c'era neppure bisogno che le sue parole venissero tradotte: tutti ne avevano compreso perfettamente il significato. Quelli che erano più vicini si ritrassero impauriti e molte voci si affrettarono a mormorare parole di sottomissione. Per nulla al mondo quella gente si sarebbe opposta ancora alla manifesta volontà della santa.

«L'empio raccoglie quel che ha seminato», declamò Robert. «Rhisiart era stato avvertito, ma non ne ha fatto tesoro.»

I più timorosi erano caduti in ginocchio, reverenti e inorriditi. In fondo, a loro non era mai importato gran che di santa Winifred finché qualcun altro non aveva chiesto di portarsela via e Rhisiart non si era fatto portavoce dei diritti della parrocchia. Ma adesso Rhisiart era morto di morte violenta, inspiegabilmente abbattuto nel folto della sua stessa foresta.

Gli occhi di Sioned non lasciavano quelli di Cadfael, al di sopra del cuore trafitto di suo padre. Era una ragazza valorosa, non pronunciò una parola, benché tante parole le salissero alle labbra: parole pronte per essere get-

tate contro il priore Robert, dalla faccia d'alabastro, pallida e aristocratica.

Non fu lei, però, a rompere improvvisamente il silenzio. Fu Peredur. «Io non ci credo!» proruppe con voce cristallina e veemente che riecheggiò sotto gli alberi. «Che una vergine santa e buona si possa vendicare in maniera tanto orribile di un uomo onesto e leale? Sì, onesto e leale, anche se voi lo avete mal giudicato! E poi, ammesso che la nostra santa fosse stata così spietata da volerlo uccidere (e questo non posso crederlo!) che bisogno avrebbe avuto di arco e frecce? Il fuoco celeste sarebbe stato più efficace per dimostrare la sua volontà e anche il suo potere. L'uomo che avete davanti è stato assassinato, priore Robert. Una mano umana ha incoccato quella freccia, una mano umana ha teso l'arco, per motivi umani. Dev'esserci stato qualcun altro che nutriva rancore contro Rhisiart, qualcun altro del quale Rhisiart ostacolava i progetti, oltre a santa Winifred: perché imputare a lei la sua morte?»

Fratello Cadfael tradusse al priore quelle osservazioni piene di buon senso, poi aggiunse: «E ha ragione lui, fratello! Questa freccia non è stata scagliata dal cielo. Osservate l'angolazione. Ha raggiunto il cuore dal basso, passando sotto l'arcata costale. Scagliata dalla terra, piuttosto! Da un uomo armato di un arco corto e inginocchiato fra i cespugli? Sì, il terreno è in pendenza, l'uomo poteva anche essere più piccolo di Rhisiart, ma anche così...»

«La vendetta dei santi può anche servirsi di strumenti terreni», ribatté altezzosamente il priore.

«In tal caso, lo strumento sarebbe pur sempre un assassino. E anche il Galles ha le sue leggi. Dobbiamo avvertire il balivo del re.»

Per tutto quel tempo, Bened era rimasto a scrutare con espressione cupa il cadavere, il pochissimo sangue attorno alla ferita, l'asta della freccia con la sua cocca piumata.

«Conosco questa freccia», disse alla fine, lentamente. «So a chi appartiene, riconosco il segno. Quando in una stessa famiglia ci sono molti giovani, ognuno segna le proprie frecce, per evitare qualsiasi discussione. Guardate qui, le piume in alto sono tinte di azzurro.»

Era così, difatti, e come lui lo fece notare, molti dei presenti trattennero rumorosamente il respiro perché sapevano come lui di chi era quel segno.

«È di Engelard», dichiarò risolutamente Bened e tre o quattro voci confermarono sommessamente le sue parole.

Sioned alzò di scatto la testa e la gelida calma apparente del suo viso si trasformò di colpo in un'espressione di collera e di paura. Suo padre era

morto e ormai non poteva fare più niente per lui, se non piangerlo e tenere il lutto, ma Engelard era vivo e vulnerabile, straniero e senza un parente che potesse prendere le sue difese. Sioned si alzò di scatto, snella ed eretta, girando uno sguardo infuocato sul cerchio di facce che l'attorniava.

«Engelard è sempre stato il più fidato fra tutti gli uomini di mio padre, si sarebbe tagliata la mano destra piuttosto che fargli del male. Chi osa dire che questa è opera sua?»

«Io non ho detto questo», si giustificò Bened. «Ho detto soltanto che questa freccia porta il suo segno. È il miglior tiratore di tutta la zona, con l'arco corto.»

«E a Gwytherin sanno tutti che ci sono stati parecchi scontri violentissimi fra lui e Rhisiart, a proposito di una certa questione», aggiunse una voce in gallese, non con tono accusatorio, ma come una semplice constatazione di fatto.

«Una questione che riguardava me», ribatté aspramente Sioned. «Dite quel che pensate! Ma la verità la so io, molto meglio di voi. Sì, è vero, hanno avuto parecchie discussioni su questo argomento, e solo su questo, e ne avrebbero avute altre ancora; ma, a parte questo, si capivano perfettamente e andavano d'accordo e nessuno dei due avrebbe mai fatto il minimo male all'altro. Litigavano, è vero, ma nutrivano reciproco rispetto e ammirazione, e ne avevano ben donde.»

«Tuttavia», mormorò Peredur, «chi può dire fino a che punto l'amore può fuorviare un uomo?»

Sioned si voltò a guardarlo con malcelato disprezzo. «Credevo che fossi suo amico!»

«Sono suo amico», affermò Peredur, pallido ma risoluto. «Parlavo per me non meno che per lui.»

«Che cos'è questa storia e chi è Engelard?» domandò il priore Robert che non era riuscito a tener dietro al discorso. «Volete spiegarmi che cosa hanno detto?» E quando Cadfael glielo ebbe spiegato aggiunse, arrogandosi un'autorità che non gli spettava: «Ma allora si dovrà chiedere a questo giovane di rendere conto dei propri movimenti durante il giorno! Se è stato con qualcuno che possa testimoniare a suo favore, bene, altrimenti...»

«È uscito stamattina con vostro padre, lo avete detto voi stessa», osservò padre Huw, osando appena guardare in faccia Sioned. «Sono arrivati insieme fino ai campi della radura, poi vostro padre ha proseguito per venire da noi, mentre Engelard saliva alle stalle sulla collina dove c'erano delle mucche che stavano per partorire. Ora dobbiamo sapere se qualcuno ha vi-

sto Rhisiart dopo che si è separato da Engelard. Qualcuno di voi ne sa qualcosa?» concluse rivolto ai suoi parrocchiani.

Nessuno rispose. Il gruppo di uomini intorno al breve spazio erboso, intanto, era andato via via ingrossandosi. La voce della terribile scoperta si era sparsa e molti erano arrivati fin lì dal villaggio, fra gli altri anche fratello Jerome e fratello Columbanus che padre Huw aveva mandato a richiamare dalla cappella. Ma nessuno disse di avere visto Rhisiart, quel giorno, né di avere incontrato Engelard.

«Bisogna interrogarlo», decretò il priore Robert. «E se le sue risposte non saranno soddisfacenti, dovremo trattenerlo e consegnarlo al balivo, perché è chiaro che questo Engelard aveva un motivo gravissimo per desiderare di togliere di mezzo Rhisiart.»

«Un gravissimo motivo?» proruppe Sioned accendendosi come una fiammata scaturita all'improvviso da un fuoco che covasse sotto la cenere e parlando in gallese, benché avesse ormai rivelato chiaramente di capire l'inglese. «Forse un motivo non tanto grave come il vostro, padre priore! Sappiamo tutti quanto ci tenete a portarvi via la nostra santa, quale gloria sarebbe per la vostra abbazia, ma soprattutto per *voi*! E chi, se non mio padre, si opponeva al vostro progetto? *Vostro*, padre priore, non di santa Winifred! Un motivo più che sufficiente per farvi desiderare di togliere di mezzo quell'ostacolo. Nessuno, in tutti questi anni, ha mai desiderato di alzare una mano su mio padre, finché non siete arrivato voi, con la vostra smania per le reliquie di santa Winifred! Il contrasto fra Engelard e mio padre non era una novità e non interferiva nei loro rapporti, il vostro sì, e andava risolto in fretta. Noi siamo giovani, potevamo aspettare, voi no. E chi meglio di voi sapeva a quale ora mio padre si sarebbe trovato nella foresta di Gwytherin? Chi sapeva che non avrebbe cambiato idea?»

Padre Huw, inorridito, continuava ad agitare una mano per far tacere la ragazza, ma lei non si arrese.

«Lasciamo che siano i fatti a parlare! Il priore Robert ha messo in luce quelli che fanno comodo a lui, io metto in luce gli altri, quelli che a lui non fanno comodo. Mio padre era l'unico ostacolo sulla sua strada e qualcuno lo ha tolto di mezzo.»

«Figliola», intervenne allora padre Huw, «tutti sapevano che vostra padre sarebbe venuto da me a mezzogiorno e molti conoscevano tutte le strade che avrebbe potuto prendere, assai meglio dei buoni monaci di Shrewsbury. Poteva essere una buona occasione per chiunque. E dovreste sapere che il priore Robert è sempre rimasto con me, con fratello Richard e fra-

tello Cadfael fin dalla messa di stamattina. Padre priore», continuò padre Huw rivolgendosi in tono supplichevole al monaco, «non badate alle sue parole, vi prego! È in preda a un grande dolore, la morte del padre... Non dobbiamo sorprenderci se dice cose che certo non pensa!»

«Non la condanno», disse il priore con gelida magnanimità. «Mi rendo conto che sta insinuando dei dubbi sul conto mio e dei miei confratelli, ma voi le avete già risposto a dovere. Ora ditele a nome mio, vi prego, che voi e tutti gli altri potete essermi testimoni perché non mi avete mai perso di vista per un momento solo, in tutta la giornata.»

Padre Huw riferì il messaggio ma Sioned reagì con rinnovato vigore. «Può darsi che sia così, padre priore», proruppe in inglese, obbedendo all'impulso di affrontare a faccia a faccia il priore, senza bisogno di interpreti, anche a costo di rivelare il proprio segreto. «In effetti, non vi vedo a fare l'arciere! Ma un uomo che ha tentato di comprare mio padre, può bene aver comprato qualcun altro più compiacente e disposto a fare persino un lavoro come questo! Avete sempre la vostra borsa, quella che mio padre ha disdegnato!»

«Attenta, figliola!» tuonò allora il priore Robert, trascinato oltre i limiti della pazienza che si era imposto a fatica. «State mettendo in pericolo la vostra anima! Ho sopportato finora in considerazione della grave perdita che vi ha colpita, ma non spingetevi troppo oltre!»

Il priore e la ragazza si scrutavano a vicenda come avversari sul campo, in attesa del segnale: lui altissimo, rigido e gelido come il ghiaccio, lei sottile, ardente e bellissima, le pesanti trecce nere ricadenti sulle spalle, dopo che la cuffietta candida si era persa fra i cespugli. In quel momento, prima che lei potesse sputare altro fuoco o lui potesse scagliare altri anatemi, si udirono due voci eccitate, l'una maschile e l'altra femminile, che si avvicinavano rapidamente tra gli alberi, come se i due che parlavano avessero avvertito l'inattesa presenza di molte persone nella piccola radura e accorressero per vedere che cosa fosse accaduto.

Anche l'attenzione dei due antagonisti si spostò sulle voci. Sioned le conosceva fin troppo bene e sul suo viso passò un'ombra di paura disperata. La ragazza si guardò intorno preoccupata, ma nessuno poteva aiutarla. Un braccio femminile separò i rami di due arbusti e Annest emerse dai cespugli, ma si fermò di botto, osservando con profondo stupore tutta quella gente assiepata lì intorno.

Sioned fu pronta ad afferrare l'occasione. «Torna subito a casa, Annest», disse con voce squillante. «Verrò tra poco con degli ospiti e desidero tro-

vare tutto pronto per accoglierli come si deve. Va', non perdere tempo.»

Annest non aveva ancora visto il cadavere di Rhisiart, seminascosto dall'erba e dagli uomini che gli stavano intorno, ma il tentativo di Sioned fallì ugualmente. Un'altra mano, grande ma gentile, si posò su una spalla di Annest ancora esitante e spinse da parte la ragazza, mentre una voce maschile, alta e chiara, diceva: «La compagnia sembra piuttosto rumorosa e collerica, perciò col vostro permesso, Sioned, ce ne andremo tutti e tre insieme».

Passando davanti ad Annest, Engelard avanzò nella radura e, senza staccare gli occhi da Sioned, si diresse verso di lei col passo risoluto del proprietario. Ma notò subito la rigidità della sua persona e la fissità del suo viso, gelido, collerico e disperato a un tempo e aggrottò le sopracciglia, mentre il sorriso che gli illuminava il volto si spegneva di colpo e una fiamma gli si accendeva negli occhi, rendendoli più azzurri di un fiordaliso. Passò davanti al priore Robert come se non lo vedesse neppure e tese le mani a Sioned che vi posò le proprie, chiudendo per un attimo gli occhi.

Teneva strette le mani di Sioned quando vide il cadavere di Rhisiart.

Il colpo lo trapassò come la freccia aveva trapassato il corpo di Rhisiart, immobilizzandolo per un momento, e Cadfael che gli stava quasi di fronte vide le sue labbra socchiudersi e mormorare silenziosamente: «Oh Signore!»

Quel che seguì fu più eloquente. Con gesti lenti e affettuosi, il giovane sassone tenne le mani di Sioned con una mano sola mentre con l'altra le accarezzava dolcemente i capelli, le guance, il mento, la gola con tale passione repressa che la ragazza ne fu subito placata, come Engelard voleva, benché lui stesso non riuscisse ancora a dominare il tremito che lo aveva preso alla vista di Rhisiart morto.

Finalmente Engelard passò un braccio attorno alla vita di Sioned, stringendola a sé, e girò lo sguardo sul cerchio di facce intorno a loro, poi guardò di nuovo il corpo del suo signore, mentre sul suo viso appariva un'espressione di collera.

«Chi è stato?»

Ora guardava a turno il priore Robert e padre Huw che evidentemente riteneva i più qualificati per rispondere alla sua domanda, ma non ne ebbe risposta alcuna, nemmeno quando ripeté la domanda in inglese. E per un lungo momento, nemmeno gli altri parlarono. Fu Sioned a dire finalmente, con palese tono di avvertimento: «Qualcuno dice che sei stato tu!»

«Io!» fece eco Engelard, attonito e sprezzante, più che allarmato, e si gi-

rò a scrutare in viso la ragazza, tesa e ansiosa.

«Scappa, corri! Danno la colpa a te», pronunciarono senza voce le sue labbra.

Sioned non poteva fare di più, ma Engelard capì perché il legame che li univa era tale che non avevano bisogno di parole per capirsi: bastava uno sguardo. Il ragazzo calcolò con una rapida occhiata il numero dei suoi possibili nemici e gli spazi fra l'uno e l'altro, ma non si mosse. «Chi mi accusa?» domandò. «E su quali basi? Mi pare che potrei essere io, semmai, ad accusare voi, voi che trovo qui attorno al cadavere del mio signore, mentre io sono stato fuori tutto il giorno con le mucche, oltre Bryn. Tornando a casa, ho trovato Annest molto preoccupata perché Sioned non era ancora rientrata e il pecoraio ha detto che in chiesa non c'era stato nemmeno il vespro. Allora siamo usciti a cercarla e le vostre voci ci hanno guidati qui. Lo domando di nuovo, e non mi arrenderò finché non avrò saputo. *Chi è stato?*»

«È quel che ci chiedevamo tutti», ripose finalmente padre Huw. «Nessuno accusa voi, figliolo. Ma ci sono cose che ci autorizzano a rivolgervi qualche domanda. Un uomo che ha la coscienza tranquilla non dovrebbe avere né vergogna né paura a rispondere. Avete guardato bene la freccia che ha ucciso Rhisiart? Guardatela un po'!»

Corrugando la fronte, Engelard si avvicinò di più al morto e l'osservò a lungo, col viso sconvolto, prima di guardare bene la freccia. Allora vide il segno azzurro e trattenne il respiro.

«Ma questa è una delle mie!» esclamò girando uno sguardo sospettoso sui presenti. «Oppure qualcuno ha copiato il mio segno! Ma no, è proprio mia, riconosco le piume, le ho messe nuove circa una settimana fa!»

«Ammette dunque che la freccia è sua?» domandò il priore Robert, che era riuscito a capire almeno in parte ciò che era stato detto.

«Ammetto?» ribatté in inglese Engelard, inviperito. «E che mai c'è da ammettere? Ho detto che è mia. Non so davvero come sia finita qui. Buon Dio, credete forse che se avessi avuto mano in questa infamia sarei stato così stupido da lasciare il mio marchio? E credete forse che avrei mai potuto fare del male a Rhisiart? L'uomo che mi è stato amico e che mi ha dato modo di guadagnarmi da vivere dopo che ero fuggito dal Cheshire?»

«Rifiutava di accettarti come pretendente per sua figlia», osservò quasi a malincuore Bened.

«È vero, ma dal suo punto di vista aveva ragione. Conosco abbastanza le usanze del Galles per capirlo e anche se mi ribellavo, devo riconoscere che

aveva ragione. Del resto, non si è mai comportato slealmente con me. Caso mai sono stato io a comportarmi con arroganza nei suoi confronti. Ma gli ero affezionato e lo rispettavo profondamente. Mi sarei lasciato tagliare la gola piuttosto che far del male a Rhisiart!»

«E mio padre lo sapeva, come lo so io», confermò Sioned.

«Tuttavia la freccia è vostra», insistette padre Huw con aria infelice.

«Appunto! Se mai avessi progettato una simile infamia, mi sarebbe stato fin troppo facile fare ciò che ora qualcuno ha fatto a me e usare la freccia di qualcun altro!»

«Potreste aver commesso il fatto senza progettarlo, sarebbe stato più consono alla vostra natura», ribatté il prete, sempre più a disagio. «Un impeto di collera nel corso di una nuova lite, mentre avevate con voi arco e frecce, e... Nessuno vi accusa di averlo progettato in anticipo!»

«Non avevo con me né arco né frecce, oggi. Avevo da fare con le mucche, che me ne sarei fatto di arco e frecce?»

«Sarà compito del balivo indagare sulle circostanze del caso», s'intromise il priore Robert, riaffermando risolutamente la propria superiorità sugli altri. «Quel che dobbiamo sapere subito è dove costui ha trascorso la giornata, che cosa ha fatto e in compagnia di chi è stato.»

«Di nessuno. Le stalle dietro Bryn sono in un posto isolato, lontano da ogni strada battuta. Due mucche hanno figliato proprio oggi, una verso mezzogiorno e l'altra nel tardo pomeriggio e questo è stato un parto difficile, che mi ha dato molto da fare. Ma i vitelli sono vivi e vegeti, a riprova di quel che ho detto.»

«E avevate lasciato Rhisiart ai campi?»

«Certo, poi me ne sono andato per la mia strada. E non l'ho più rivisto fino a questo momento.»

«Avete parlato con qualcuno, lassù alle stalle? Qualcuno può testimoniare che siete stato là tutto il giorno?»

Annest si fece avanti e andò a mettersi accanto a Sioned.

«Engelard è tornato a casa appena mezz'ora fa», dichiarò fieramente.

«Figliola», obiettò padre Huw sempre più angosciato. «Il fatto che non fosse in un posto non prova in alcun modo che fosse dove dice di essere stato. Per far nascere due vitelli può esserci voluto molto meno tempo di quel che dice, come possiamo saperlo, noi? Può avere avuto il tempo di correre qui, compiere questa bella impresa e poi tornarsene lassù indisturbato. Se non si trova nessuno che possa testimoniare di averlo visto altrove mentre qui, qualunque ora fosse, accadeva questa cosa orribile, temo pro-

prio che dovremo tenere Engelard al sicuro finché non sarà consegnato al balivo del re.»

Gli uomini di Gwytherin si agitarono mormorando, alcuni approvando, molti adirati perché Rhisiart era stato benvoluto da tutti, altri incerti, ma tutti d'accordo che il forestiero dovesse essere trattenuto finché non si fosse provata la sua innocenza o la sua colpa.

«È giusto», disse Bened, e un mormorio di approvazione seguì le parole.

«Un inglese solo contro tutti e con le spalle al muro», sussurrò fratello John sdegnato all'orecchio di Cadfael. «Quali probabilità può avere se nessuno conferma quel che dice? Che è di certo la verità! Ha forse l'aria di un assassino?»

Peredur frattanto era rimasto immobile come un sasso, senza staccare gli occhi dal viso di Engelard se non per lanciare una fuggevole occhiata a Sioned. Ma quando il priore Robert tese imperiosamente un braccio verso Engelard e gli uomini strinsero un poco il cerchio intorno al giovane, pronti a mettergli le mani addosso, Peredur indietreggiò di qualche passo verso gli alberi e Cadfael lo vide scambiare una significativa occhiata con Sioned e farle col capo un lieve cenno d'intesa. Pur nell'angoscia che l'attanagliava, Sioned captò il messaggio e si girò a sussurrare qualcosa all'orecchio di Engelard.

«Voi, fate il vostro dovere verso le vostre leggi, il vostro re, la vostra chiesa! Prendete quest'uomo!» tuonò il priore.

Per qualche istante nessuno si mosse, poi il cerchio si strinse lentamente. Restava un unico varco nel punto in cui era rimasto Peredur, un po' arretrato rispetto agli altri. Engelard si staccò con un balzo dal fianco di Sioned come se volesse lanciarsi verso un folto di cespugli ma invece si chinò rapidamente a raccattare un grosso ramo caduto in mezzo all'erba e prese a rotearlo intorno, mandando a terra due incauti gallesi e facendo indietreggiare in gran fretta tutti gli altri. Prima che il cerchio potesse ricostituirsi, Engelard fece una rapida diversione, scavalcò il corpo di uno dei caduti e si lanciò verso il varco lasciato libero da Peredur. Padre Huw, agitatissimo, gridò a quest'ultimo di fermare il fuggiasco e il giovane tentò infatti di farlo, ma chissà come, proprio nel momento in cui stava per afferrare una manica di Engelard, mise un piede in fallo e cadde a sua volta a faccia in giù in mezzo a un cespuglio. E dovette anche rimanere un po' stordito dalla caduta perché non accennò a rialzarsi se non quando Engelard lo aveva ormai sorpassato di un buon tratto.

Ma la caccia non finì lì. Un famiglio di Cadwallon, dalle gambe lunghe

come quelle di un levriero, che era alla sinistra di Peredur, e fratello John, che era alla sua destra si gettarono quasi contemporaneamente all'inseguimento. Era forse la prima volta che il novizio godeva dell'approvazione del priore, ma fu certamente l'ultima.

Engelard correva come una lepre ma l'uomo di Cadwallon non era da meno e fratello John faceva del suo meglio per stargli alla pari. Sembrava ormai che i due inseguitori fossero sul punto di piombare addosso al fuggitivo. Il gallese tese le braccia, di una lunghezza sproporzionata come le sue gambe, e fratello John fece altrettanto dall'altra parte. Una grossa mano riuscì ad afferrare un lembo della tunica di Engelard e fratello John fece un balzo vigoroso per afferrarne un altro. Così almeno credette il priore Robert che emise un sospiro di sollievo, aspettandosi di vedere il prigioniero stretto in un duplice abbraccio. Ma fratello John si gettò improvvisamente a tuffo e strinse le braccia intorno alle ginocchia del famiglio che crollò a terra di schianto mentre Engelard, liberatosi con un strattone, spariva tra i cespugli, in mezzo a un frenetico stormire di fronte che andò rapidamente spegnendosi in lontananza.

Metà dei cacciatori, più per l'eccitazione che per vera e propria ostilità, si lanciò dietro la selvaggina, ma senza troppa convinzione. Avevano ben poche probabilità di catturare Engelard, ormai. E forse non lo desideravano nemmeno. Il resto del dramma si sarebbe svolto lì nella piccola radura. Lì, almeno, la giustizia aveva a propria disposizione un sicuro colpevole.

Fratello John lasciò libera la sua vittima, sedette in mezzo all'erba, respinse placidamente un debole pugno che il famiglio tentò di sferrargli ed esclamò in inglese: «Ehi, lascialo perdere, amico! Che cosa ti ha fatto quel poveretto? Credimi, mi dispiace davvero di averti dovuto trattare così, ma se pensi che abbia esagerato, consolati! Io la pagherò certo più cara di te».

Si guardò intorno con un certo compiacimento mentre si alzava in piedi, scrollandosi di dosso qualche foglia secca. Lì davanti a lui c'era il priore Robert, alto, rigido e solenne, un nobile signore normanno che andava rivolgendo nella mente terribili castighi per il tradimento, ma c'era anche Sioned, con occhi nei quali ricominciava a risplendere una tenue fiammella, e soprattutto c'era Annest, che teneva un braccio intorno alla vita della padrona, ma il viso fiorente girato verso fratello John. E finché lei sorrideva a quel modo, raggiante di gratitudine e di ammirazione, tuoni e fulmini del priore Robert erano totalmente sprecati.

Fratello Richard e fratello Jerome apparvero come messaggeri di sventura, l'uno a fianco dell'altro. «Fratello John, sei chiamato in giudizio. Hai

commesso una grave colpa.»

Andò con loro, rassegnato. Ma pur con tutti i tuoni che lo minacciavano, non si era mai sentito più leggero.

«Fratello inetto e infedele», sibilò il priore, torreggiante e sdegnato. «Che cosa avete fatto? Non cercate di negare quel che abbiamo visto tutti! Non soltanto avete tenuto mano alla fuga di un ribaldo, ma avete frustrato il tentativo di un servitore leale che stava per arrestarlo. Avete colpito deliberatamente quel brav'uomo per lasciar fuggire Engelard e vi siete reso suo complice contro la legge e la chiesa. Se avete qualcosa da dire a vostra discolpa, ditelo subito.»

«Ho ritenuto che quel poveretto fosse accusato senza un motivo valido, sulla base di un sospetto privo di qualunque fondamento», dichiarò sfrontatamente fratello John. «Ho conosciuto Engelard e mi è sembrato un bravo ragazzo, onesto e leale, che non avrebbe mai fatto male a una mosca e men che meno a Rhisiart, che amava e rispettava profondamente. Non solo non credo che c'entri qualcosa con la sua morte, ma sono convinto che non si darà pace finché non avrà scoperto il colpevole, e che Dio aiuti l'assassino, allora! Per questo ho cercato di aiutarlo, e buona fortuna a lui!»

«Svergognato!» tuonò il priore, dimenticando, nell'impeto della collera, la sua abituale aristocratica soavità. «Vi siete condannato con le vostre stesse parole, siete una vergogna per il nostro ordine! Quel che avete fatto non riguarda più soltanto la disciplina ecclesiastica ma le stesse leggi del paese che ci ospita. È dunque mio dovere tenervi sotto stretta sorveglianza in attesa di consegnarvi al braccio secolare e nel frattempo vi saranno negati il conforto e le consolazioni della chiesa. Fratello Cadfael, chiedete, vi prego, a padre Huw dove il prigioniero potrà essere tenuto al sicuro.»

Era molto più di quanto fratello John si fosse aspettato e, benché non si pentisse di ciò che aveva fatto, il novizio si guardò rapidamente intorno come se studiasse il modo di evitarne le conseguenze. Occhieggiò i varchi tra una persona e l'altra come aveva fatto Engelard, piantò saldamente i piedi per terra e piegò leggermente le spalle come se si accingesse a sferrare qualche pugno, poi si bloccò di colpo, udendo fratello Cadfael che diceva tranquillo: «Padre Huw sostiene che c'è un posto solo veramente sicuro, la casa di Sioned, se lei acconsente».

A questo punto, naturalmente, fratello John perse ogni interesse per la fuga.

«La mia casa è a completa disposizione del priore Robert», disse in gallese Sioned, prontamente ma con una certa freddezza. «Se crede, il fratello

priore potrà scegliere fra la mia gente anche il guardiano del prigioniero. Provvederemo noi al suo mantenimento, ma incaricherò qualcuno della casa di portargli i pasti. Se lo avvicinassi io, si potrebbe forse dubitare della mia imparzialità, dopo ciò che è accaduto.»

Brava figliola, pensò Cadfael traducendo le sue parole più a beneficio di John che del priore; la ragazza era capace di mantenere il sangue freddo anche sotto i colpi a catena che si stavano abbattendo su di lei e capace di indovinare bisogni e desideri altrui. Il "qualcuno della casa" che sarebbe stato incaricato del benessere di fratello John era lì, a guancia a guancia con lei, la testa castana vicina alla testa bruna. Una coppia formidabile! E ora, la santa innocenza di un vecchio prete celibe apriva inaspettatamente davanti a loro un sentiero pieno di promesse.

«Penso che sia la soluzione migliore», convenne il priore Robert, cortese ma gelido, «e vi ringrazio per la vostra doverosa offerta, figliola. Tenetelo sotto stretta sorveglianza, badate che abbia il necessario, ma nulla più. È in grave pericolo la sua stessa anima, è giusto che anche il suo corpo cominci a espiare. Ora, se permettete, vi precederemo a casa vostra per mettere al sicuro il prigioniero e spiegheremo a vostro zio quel che è accaduto perché mandi qualcuno a prendervi. Non ci tratterremo troppo a lungo in una casa in lutto.»

«Vi farò strada io», disse pronta Annest, allontanandosi dalla sua padrona.

«Tenetelo ben stretto!» raccomandò il priore agli uomini che si affollavano per seguire Annest. Ma se avesse guardato meglio, avrebbe visto lui stesso che la rassegnazione del reo aveva lasciato il posto a qualcosa che assomigliava molto da vicino al compiacimento. Seguendo volonterosamente i suoi custodi, fratello John, infatti, pareva preoccupato di non perdere di vista la vita sottile e le agili spalle di Annest più che di cogliere un'occasione per darsi alla fuga.

Bene, pensò Cadfael lasciando che il gruppo se ne andasse senza di lui e girandosi a osservare il volto intento di Sioned, Dio li fa poi li accoppia! Che era senza dubbio quanto stava facendo in quel momento.

Con alcuni giovani rami intrecciati, gli uomini di Gwytherin fabbricarono una barella per riportare a casa il corpo di Rhisiart. Sotto il cadavere, quando lo sollevarono, si scoprì molto più sangue di quanto non ve ne fosse intorno alla ferita al petto, benché sul dorso la punta della freccia avesse a malapena perforato pelle e vestiti. A Cadfael sarebbe piaciuto esaminare

più da vicino tunica e ferita ma lo trattenne la presenza di Sioned, rigida ed eretta nel suo dolore. Del resto, poco dopo giunsero al completo i famigli del morto per riportare a casa il loro signore. Al cancello della dimora trovarono poi il sovrintendente con bardi e prefiche per dargli l'estremo benvenuto e celebrare i primi riti funebri, cosicché non ci fu nemmeno il tempo per un esame che, date le circostanze, sarebbe apparso addirittura sacrilego.

Quando fu il momento di sollevare la lettiga con il corpo, ora piamente composto con le gambe stese e le braccia lungo i fianchi, Sioned si guardò in giro alla ricerca di qualcuno cui avrebbe desiderato far condividere l'onore di portare quel carico prezioso, ma non lo vide.

«Dov'è Peredur? Dove si è cacciato?»

Nessuno lo aveva visto andarsene, ma stava di fatto che se n'era andato. Nessuno aveva avuto il tempo di badare a lui, dopo che fratello John aveva portato a termine l'impresa che Peredur aveva iniziato e se n'era sgattaiolato via senza una parola, come se avesse fatto qualcosa di cui vergognarsi, qualcosa per cui poteva aspettarsi biasimo invece che gratitudine, e la sua scomparsa aggiunse altro dolore al dolore di Sioned.

«Pensavo che avrebbe desiderato aiutarmi a riportare a casa mio padre! Era il suo prediletto e anche lui gli voleva bene. Fin da piccolo andava e veniva da casa nostra come fosse casa sua!»

«Forse temeva di non essere molto gradito, dopo che aveva detto sul conto di Engelard qualcosa che vi era dispiaciuto», osservò Cadfael.

«Ma poi ha cercato di rimediare largamente, no?» ribatté lei a voce bassa, così che soltanto il monaco udisse. «No, non capisco perché abbia voluto andarsene così, senza una parola.» Non aggiunse altro, per il momento, ma pregò con uno sguardo il monaco perché le stesse vicino mentre si avviava dietro la lettiga. Camminarono per un poco in silenzio poi Sioned domandò, senza girare la testa: «Mio padre vi ha detto quel che doveva dirvi?»

«Qualcosa, ma non tutto.»

«C'è qualcosa che debbo fare? Ho bisogno di saperlo. Dovremo prepararlo stasera stessa, prima che il corpo s'irrigidisca. Se posso fare qualcosa per voi, ditelo.»

«Mettetemi da parte le vesti che indossa ora e osservate attentamente dove sono umide per la pioggia di stamane e dove invece sono asciutte. E se notate qualcosa di strano, non ve ne dimenticate. Verrò da voi domani, appena sarà possibile.»

«Devo conoscere la verità. Sapete perché.»

«Sì, lo so. Ma stasera cantate e bevete per lui. Lui vi vede.»

«Sì.» Sioned emise un profondo sospiro. «Siete molto buono, fratello Cadfael. Sono contenta che siate qui. Voi non credete che sia stato Engelard.»

«Sono praticamente certo che non è stato lui. Tanto per cominciare, non è nel suo carattere. Giovani come Engelard colpiscono nell'impeto delle passioni, ma con i pugni, non con le armi. Secondo, se avesse voluto farlo, lo avrebbe fatto molto meglio. Avete visto l'angolazione della freccia. Engelard è almeno tre dita più alto di vostro padre, come avrebbe potuto colpirlo *sotto* l'arcata costale, anche se fosse stato più in basso? Dubito che lo avrebbe colpito in quel punto anche se gli avesse teso un agguato o restando in ginocchio o accovacciato dietro un cespuglio. E poi, perché avrebbe cercato di colpirlo in quel punto? No, è una follia. E il miglior arciere dei dintorni avrebbe trapassato da parte a parte un uomo, scagliandogli una freccia da un punto lontano, mentre passava in qualche spazio aperto. Invece, lì c'era uno spazio libero inferiore alle cinquanta iarde, in qualsiasi direzione. Altra follia, perché mai un buon arciere avrebbe dovuto scegliere un punto così fitto di cespugli? Non si sono guardati intorno, se no non avrebbero azzardato un'ipotesi tanto sciocca. Ma soprattutto quel vostro ragazzo è troppo schietto e leale per uccidere a tradimento, anche un uomo che avesse odiato. E lui non odiava affatto vostro padre. Non avete bisogno di dirmelo. Lo so.»

Sioned arrossì, ma gli fu grata per quella manifestazione di fiducia. «Non sembrate stupito dal fatto che io non sono turbata per Engelard, per ciò che può essergli accaduto in questo frattempo», osservò dopo qualche istante.

«Intatti», ammise il monaco. «Voi sapete benissimo dov'è ora e come mettervi in contatto con lui in qualsiasi momento. Sono certo che voi due avete qualche nascondiglio un po' più sicuro di quella quercia ed Engelard si trova là o ci arriverà quanto prima. Ma non ditemi niente, a meno che non abbiate bisogno di un messaggero o di un aiuto qualsiasi.»

«Potete essere il mio messaggero, se volete, ma per un'altra persona.» Stavano emergendo dalla foresta, al limite dei campi che circondavano la dimora di Rhisiart. Il priore Robert, solenne e compunto, con i suoi monaci composti e silenziosi alle spalle, se ne stava ritto in tutta la sua altezza al margine del sentiero, le mani, il volto, la testa leggermente china atteggiati in modo da esprimere il dovuto rispetto per la morte e la generosa pietà per

il dolore senza far nascere l'idea che avesse perdonato al morto. Il prigioniero era ormai al sicuro e il priore aspettava soltanto di raccogliere il suo premio per uscire di scena con la debita solennità. «Dite a Peredur», proseguì Sioned, rivolta a Cadfael, «che mi è dispiaciuto di non vederlo fra coloro che hanno riportato a casa mio padre. Era il suo prediletto. E anche lui gli voleva bene. Ditegli a nome mio che quanto ha fatto è stato molto generoso, che io gliene sono profondamente grata e mi dispiace che abbia potuto dubitarne.»

Erano vicini al portone, ora, e Meurice, lo zio di Sioned, uscì a incontrarli, il dolce viso cordiale sconvolto dal dolore.

«E venite da me domani», aggiunse la ragazza in un sussurro appena percettibile e, staccatasi da Cadfael, varcò sola la porta, dietro il corpo del padre.

CAPITOLO VI

Il messaggio di Sioned non poteva essere trasmesso molto presto perché sarebbe stato impossibile per Cadfael deviare verso la casa di Cadwallon senza dover dare spiegazioni al priore, ma quando furono nelle vicinanze della casa, il monaco scorse un'ombra che cercava di sparire in fretta fra gli alberi, intuì che doveva trattarsi di Peredur e, senza chiedere permesso, la seguì.

Certo di non essere stato visto, il ragazzo si era allontanato dal sentiero solo quel tanto che bastava per evitare l'indesiderato incontro e sempre immerso nei propri foschi pensieri, si era seduto su un tronco caduto, ma al rumore di passi che si avvicinavano facendo frusciare le foglie, si alzò precipitosamente come se volesse fuggire ancora, poi cambiò idea e si fermò, rassegnato.

«Ho un messaggio per voi», attaccò subito Cadfael. «Da parte di Sioned. Mi ha pregato di dirvi che l'ha addolorata non trovarvi accanto a lei quando avrebbe voluto chiedere il vostro aiuto per riportare a casa il corpo di suo padre, ma che il vostro gesto è stato molto generoso e lei ve ne è profondamente grata.»

Peredur chinò la testa impacciato e si ritrasse di qualche passo nell'ombra più fitta.

«C'erano tanti suoi famigli, là», borbottò dopo una lunga pausa dovuta probabilmente a imbarazzo più che a scontrosità. «Non aveva bisogno di me.»

«Oh, certo, c'erano mani e spalle più che a sufficienza», convenne Cadfael. «Tuttavia le siete mancato voi. Forse perché ritiene che vi spetti il primo posto fra la sua gente. Siete stato come un fratello per lei fino dall'infanzia e ora avrebbe tanto bisogno di un fratello.»

La rigidità del giovane corpo di Peredur era chiaramente percettibile anche in quell'ombra verde, una costrizione che gli impacciava persino la lingua. «Non era davvero un fratello, quel che volevo essere per lei», proruppe finalmente il ragazzo, con una breve risatina amara.

«Me ne rendo conto. Tuttavia vi siete comportato come un fratello, verso di lei come verso Engelard, quando siete stato messo alla prova.»

Ma quelle parole, che nelle intenzioni del monaco dovevano essere un complimento e un conforto per Peredur, parvero invece ferirlo. «Sicché lei pensa di avere un debito con me e vuole pagarlo! Ma non per amor mio. Non sono io quello che lei vuole!»

«Bene, io vi ho riferito il messaggio. Se andrete da lei, saprà convincervi, meglio di quanto non possa fare io. Ci sarebbe stato anche qualcun altro che vi avrebbe voluto vicino, se avesse potuto ancora parlare.»

«Oh, tacete per carità!» gemette Peredur, girando la testa di scatto come per un dolore improvviso. «Non toccate questo tasto...»

«Avete ragione, perdonatemi! So che è stato un immenso dolore anche per voi, come per lei. "Era il suo prediletto", mi ha spiegato. "E anche lui gli voleva bene."»

Con una sorta di singhiozzo soffocato, il ragazzo girò bruscamente sui tacchi e si allontanò quasi di corsa, sparendo fra gli alberi, mentre fratello Cadfael tornava pensieroso dai suoi compagni con la sgradevole sensazione di avere posato le dita su una dolorosissima piaga.

«Berremo noi due soli, stasera», disse Bened quando Cadfael scese alla bottega del fabbro dopo compieta. «Padre Huw non è ancora tornato da casa di Rhisiart e Padrig resterà là a cantare la veglia funebre al morto fino alle ore piccole. Quanto a Cai, non lo rivedremo molto presto quaggiù, non prima che il balivo arrivi a rilevare dalle sue mani il prigioniero.»

«Volete dire che hanno scelto Cai per fare la guardia a fratello John?» domandò Cadfael illuminandosi in viso.

«Si è offerto lui. Io ho una mezza idea che quella mia ragazza lo abbia spinto un po', ma credo che non ce ne fosse bisogno. Fra l'uno e l'altra, fratello John se ne starò comodo e tranquillo per un paio di giorni. Non avete niente da preoccuparvi.»

«Non mi preoccupavo affatto! Ed è Cai che tiene le chiavi?»

«Certo. E con re Owain lontano, al sud, non so davvero se il balivo avrà tempo da perdere per un misero caso di insubordinazione a Gwytherin.» Bened emise un profondo sospiro, abbassando gli occhi sul suo corno, pieno stavolta di robusto vino rosso. «Mi pento di avere richiamato l'attenzione su quelle piume azzurre, soprattutto davanti al ragazzo. Ma, del resto, le avrebbe certo notate qualcun altro. È vero che ora, rimasto soltanto suo zio Meurice ad avere cura di lei, Sioned sarà libera di fare quel che vuole: se lo rigira come le pare, quel poveretto, lui non sarà mai capace di opporsi a niente. Ma è anche vero che nessuno con un grano di sale nella zucca avrebbe mai lasciato lì una freccia con tanto di contrassegno personale, se voleva ammazzare un uomo! A meno che non avesse udito avvicinarsi qualcuno e fosse stato costretto a darsela a gambe. Ma anche in quel caso, sarebbe bastato tagliare quel pezzo di penna dalla freccia, quanto tempo ci vuole, con il coltello? No, è incomprensibile, eppure...»

A giudicare dalla sua espressione cupa, era evidente che Bened aveva in mente qualcos'altro. Forse in qualche recondito meandro del suo cervello, si chiedeva se non avesse parlato nella speranza di avere migliori probabilità con Sioned, una volta levato di mezzo il suo rivale.

Scosse malinconicamente la testa: «Be', tutto sommato, sono stato contento quanto l'ho visto scappare sano e salvo e spero che dopo quello di spavento si dia da fare per tornarsene nel suo Cheshire. Però è difficile pensare a lui come a un assassino!»

«Bene, esaminiamo un po' la situazione, allora», suggerì Cadfael. «Cominciamo da quel che Sioned ha gridato in faccia al priore Robert, che probabilmente è ciò che pensano tanti, qui, anche se non lo dicono. Dunque, arriviamo noi a fare una certa richiesta ma troviamo un ostacolo insormontabile in un ricco e influente parrocchiano che si oppone ostinatamente al nostro desiderio, poi l'uomo muore all'improvviso, ucciso da qualcuno. Non è naturale che si punti il dito contro di noi, tutti noi?»

«Ma è una bestemmia anche soltanto pensare una cosa simile sul conto di reverendi monaci!» esclamò Bened inorridito.

«Re e abati sono pur sempre uomini e possono soggiacere alle tentazioni. Vediamo dunque che cosa abbiamo fatto oggi. Fin dopo la messa, siamo rimasti tutti e sei insieme o poco lontani l'uno dall'altro. Poi il priore Robert, fratello Richard e io siamo stati con padre Huw, prima nell'orto, e poi, quando si è messo a piovere, poco prima di mezzogiorno, in casa. Sicché nessuno di noi quattro ha potuto andare nella foresta. E anche fratello

John è rimasto sempre nei dintorni, può testimoniarlo Marared. L'unico che si è allontanato prima del vespro è stato fratello Richard che si era offerto di andare in cerca di Rhisiart e che è rimasto fuori da un'ora dopo mezzogiorno fino alle due e mezzo, più o meno. E lui è andato proprio nella foresta e dice di non avere visto anima viva finché, sulla via del ritorno non si è fermato a casa di Cadwallon a chiedere notizie, particolare che si può controllare facilmente. Restano fratello Jerome e fratello Columbanus che erano andati a pregare santa Winifred nella sua cappella. Li abbiamo visti tutti andarsene insieme, perciò dovevano essere là a invocare l'aiuto della santa molto prima che Rhisiart si avviasse verso la foresta. Erano ancora là quando il messo di padre Huw è andato a chiamarli e ognuno è garante per l'altro.»

«Ve l'ho detto, un sant'uomo non va in giro ad ammazzare la gente», approvò Bened rassicurato.

«Amico mio, non basta stare in un'abbazia per essere santo! E si può essere santo anche se non si sta in un'abbazia. Cenci, tonache o vesti sontuose, sotto siamo fatti tutti alla stessa maniera. Resta il fatto che, a mio modo di vedere, l'unico di noi che potrebbe essersi trovato nelle vicinanze di Rhisiart quando questi è stato ucciso, sarebbe fratello Richard, che è proprio il meno adatto di tutti alla parte di assassino. A questo punto, siamo dunque costretti a guardarci in giro per vedere se il campo non era invece aperto ad altri e santa Winifred non sia stata soltanto un'occasione buona e una buona scusa. Aveva nemici qui intorno, Rhisiart?»

Bened rifletté seriamente, accarezzando il boccale. «Credo che nessuno possa escludere con sicurezza che ci sia qualcuno che gli vuol male, ma da questo a un assassinio ce ne corre di strada! Una volta persino padre Huw si era scontrato con Rhisiart a proposito di un certo terreno che tutti e due pretendevano, e ci sono state anche certe questioni in tribunale... Avete mai sentito parlare di un possidente gallese che non avesse almeno un paio di questioni in tribunale? Ma niente che potesse lasciarsi dietro uno strascico di odio. È però vero che, con tutto il chiasso che avete fatto, per miglia e miglia qui intorno tutti sapevano che Rhisiart doveva trovarsi a mezzogiorno a casa di padre Huw. Chiunque avrebbe potuto aspettarlo lungo la strada e ucciderlo.»

Ma non certo quello strano giovane che era stato il prediletto di Rhisiart, che gli aveva voluto bene e che era andato e venuto dalla sua casa fin dall'infanzia come se fosse stato un figlio, pensava fratello Cadfael mentre, nella verde fragrante oscurità, tornava alla soffitta di padre Huw. Il giova-

ne che parlando di Engelard (e di se stesso) aveva detto che l'amore può fuorviare un uomo e che poi, per amore, gli aveva aperto la via per la fuga. E che si sottraeva alla gratitudine e all'affetto di Sioned, o perché non erano amore (mentre l'amore era l'unica cosa che desiderasse da lei) o per qualche altro insondabile motivo. Quando era fuggito, nella foresta, aveva avuto l'aria di essere incalzato da un demone. Ma certo non *quel* demone. Lungi dall'accrescere le sue probabilità, la morte di Rhisiart lo privava del suo più potente alleato, l'unico che, con una paziente forza di persuasione, avrebbe potuto indurre Sioned a sposarlo. Tuttavia, da qualunque angolo lo si guardasse, il ruolo di Peredur restava enigmatico e conturbante.

Padre Huw non tornò dalla casa di Rhisiart, quella notte, e fratello Cadfael rimase solo nella soffitta. Poiché fratello John era sotto chiave da qualche parte, nei granai di Sioned, e quindi non c'era nessuno a preparare la colazione, si alzò molto di buonora e se la preparò da solo, poi andò al recinto di Bened per provvedere ai cavalli, rimasti anch'essi senza stalliere e fece in tempo a tornare per il capitolo che, secondo gli ordini del priore, si doveva tenere ogni giorno come all'abbazia.

I quattro monaci si riunirono nell'orto col priore Robert che presiedeva la riunione con la solenne dignità di sempre. Fratello Richard lesse il nome dei santi che dovevano essere celebrati quel giorno e il giorno seguente e fratello Jerome, nell'atteggiamento untuoso che gli era abituale, diede le appropriate risposte. Fratello Columbanus invece sembrava insolitamente chiuso e turbato, gli occhi azzurri come offuscati da un velo. Il contrasto tra la sua figura atletica e la devota, sottomessa umiltà del suo atteggiamento era sempre stridente, ma quella mattina il suo palese turbamento per chissà quale peccato, reale o immaginario, muoveva addirittura a compassione. Fratello Cadfael si lasciò sfuggire un profondo sospiro, aspettandosi qualche altra violenta crisi sul tipo di quella che li aveva trascinati tutti quanti in quell'avventura. Chi poteva mai immaginare di che cosa fosse capace quello squilibrato, a mezza strada fra la santità e l'idiozia?

«È mia intenzione insistere più che mai per far valere il nostro diritto di portarci a Shrewsbury le reliquie della santa», dichiarò il priore. «Ma purtroppo dobbiamo ammettere di non avere avuto molto successo presso la popolazione locale. Ieri avevo cominciato a sperare che tutto si sarebbe accomodato, ma...»

A questo punto fu interrotto da uno straziante singhiozzo di fratello Columbanus che, pavido e tremante, si alzò e andò a mettersi di fronte a lui, con gli occhi bassi e le mani giunte.

«*Mea culpa, mea culpa*, fratello priore!» gemette il novizio. «È tutta colpa mia! Sono venuto meno al mio dovere e desidero confessare il mio peccato. Posso parlare?»

"Sapevo che c'era qualcosa che bolliva in pentola", pensò fratello Cadfael, rassegnato e disgustato. "E meno male che non si rotola sul terreno e non mangia l'erba, stavolta!"

«Parlate pure, figliolo», concesse il priore, non senza gentilezza. «Non avete mai cercato di minimizzare le vostre manchevolezze, siete sempre stato il vostro giudice più severo.» Era vero ma, se ben manovrato, non era forse quello un ottimo mezzo per sottrarsi al giudizio degli altri?

Fratello Columbanus cadde in ginocchio. "È proprio un bel ragazzo", pensò Cadfael ammirando una volta di più la forza e l'armonia del suo corpo e l'agilità e la grazia dei suoi movimenti.

«Padre, ieri voi mi avete mandato con fratello Jerome a vegliare nella cappella e a pregare la santa perché ci concedesse di arrivare in pace e in amicizia a una conclusione favorevole, e io... Oh, padre, la mia volontà era fervida ma la mia carne è stata debole! Ero là a pregare, in ginocchio, da forse mezz'ora, quando mi sono addormentato con la testa sul banco, per mia infinita vergogna! Non mi giustifica certo il fatto che abbia dormito poco e sia stato tormentato dai pensieri, da quando siamo qui. La preghiera deve mantenere la mente vigile e pura. Io mi sono addormentato e la nostra causa ne ha sofferto. Devo avere dormito per tutto il pomeriggio perché non ricordo nient'altro se non fratello Jerome che mi scrollava per una spalla dicendomi che era venuto un messo di padre Huw a pregarci di andare subito con lui.»

Gli sfuggì un gemito e una grossa lacrima gli rotolò sul viso. «Oh, non guardate di traverso fratello Jerome! Lui non si è accorto di certo che dormivo, non dovete biasimarlo se non ha denunciato il mio peccato. Mi sono svegliato non appena mi ha toccato e sono balzato subito in piedi. Deve avere pensato che fossi profondamente immerso nella preghiera, come lui. Non poteva immaginare...»

Probabilmente nessuno, fino a quel momento, aveva guardato di traverso fratello Jerome. Fu Cadfael il primo e il più pronto a farlo e fu quindi il solo a cogliere la strana espressione di timore, subito trasformatasi in compiacimento e sollievo, che passò fugacemente sul viso di solito controllatissimo del confratello. Fratello Jerome non possedeva la prontezza d'intuito di Cadfael, altrimenti sarebbe stato tutt'altro che compiaciuto di quel nuovo sviluppo, perché fratello Columbanus, nella sua egoistica sete di e-

spiazione, aveva appena distrutto la certezza che il suo compagno fosse rimasto per tutto il pomeriggio a impetrare l'aiuto di santa Winifred. Il suo unico garante aveva dormito come un sasso per tutto il tempo e lui aveva dunque avuto la più ampia libertà di movimento.

«Figliolo», disse il priore Robert con un tono indulgente che certo non avrebbe mai usato con fratello John, «è stato un peccato più che umano, la fragilità fa parte della nostra natura. E poi, difendendo il vostro confratello, avete redento il vostro peccato. Perché non lo avete confessato ieri?»

«Padre, come potevo? Prima che si sapesse della morte di Rhisiart non ve n'era stata l'occasione e dopo, come avrei potuto gravare le vostre spalle di un nuovo peso, quando ne avevate già uno di quel genere da portare? Ho pensato di rimandare al capitolo di stamane, il posto più adatto per confessare un peccato, ricevere la giusta penitenza e umiliarsi davanti a tutti. Come io mi umilio ora, proclamandomi del tutto indegno della via che ho scelto. Pronunciate la vostra sentenza, padre, perché desidero fare penitenza.»

Ma prima che il priore Robert potesse aprir bocca, entrò nel recinto padre Huw, con i capelli e la barba più scomposti del solito e gli occhi segnati dalla lunga veglia.

«Padre priore», disse, fermandosi davanti a lui, «ho appena tenuto consiglio con Cadwallon, Rhys, Meurice e gli altri miei parrocchiani più importanti, che erano venuti a vegliare il povero Rhisiart. Sapevano tutti della profezia che aveva preceduto la sua fine...»

«Guardi Iddio!» l'interruppe in fretta il priore. «Come potrei mai minacciare di morte un uomo! Io ho detto soltanto che santa Winifred avrebbe manifestato la propria collera contro chi si fosse opposto al suo desiderio!»

«Ma dopo la morte di Rhisiart avete detto che era stata la vendetta della santa! Lo hanno udito e molti lo hanno creduto. Perciò ho colto l'occasione per tornare sull'argomento con i miei parrocchiani. E loro non vogliono fare niente contro la volontà del Cielo né offendere l'ordine dei benedettini o l'abbazia di Shrewsbury. E tanto meno se la sentono di mettere in pericolo la vita di qualche altro abitante di Gwytherin. Perciò mi hanno incaricato di dirvi, padre priore, che ritirano la loro opposizione. Le reliquie di santa Winifred sono vostre, potrete portarle via quando vorrete.»

Il priore Robert emise un gran sospiro di gioia e di trionfo e dimenticò immediatamente ogni idea di penitenza per il povero Columbanus. Questi dal canto suo, sempre inginocchiato, alzò al cielo gli occhi raggianti e giunse le mani in segno di gratitudine, come se fosse stato lui a ottenere la

grazia di quella felice conclusione, mentre fratello Jerome, desideroso più che mai di impressionare prete e priore con la profondità della sua devozione, alzava le braccia al cielo recitando ad alta voce una reverente giaculatoria latina in lode di Dio e dei santi.

«Sono certo che la gente di Gwytherin non ha mai inteso offendere nessuno», esclamò il priore Robert, magnanimo. «E sono altrettanto certo che adesso ha preso una decisione giusta e saggia. Sono felice per loro e per la mia abbazia di aver portato a termine la nostra missione e di poter partire in pace con tutti. Vi siamo profondamente grati, padre Huw, per la parte che avete avuto nel condurre a buon fine questa impresa. Avete agito saggiamente, per la vostra parrocchia e i vostri parrocchiani.»

«Devo dirvi onestamente che non sono affatto contenti di perdere la loro santa. Ma nessuno si opporrà ai vostri desideri. Se volete, vi condurremo oggi stesso alla tomba di santa Winifred.»

«Ci andremo in processione dopo la messa e non toccheremo cibo finché non ci saremo inginocchiati davanti all'altare della santa per ringraziarla», decretò il priore. Poi girò lo sguardo su fratello Columbanus che, sempre inginocchiato, lo fissava con occhi supplichevoli, come se fosse tuttora in attesa della meritata penitenza. «Alzatevi, fratello, e rincuoratevi. C è aria di perdono, ormai, e non dovrete essere privato della gioia di visitare la santa vergine e di renderle onore.»

«Ma... la mia penitenza?» insistette l'incorreggibile penitente.

«Bene, per penitenza vi assumerete tutti i lavori che erano stati affidati a fratello John, ma avrete pure la vostra parte nella gloria di questa giornata, perciò aiuterete a portare la cassa entro la quale riposeranno le ossa della santa.»

«Aprirete la tomba oggi stesso?» s'informò padre Huw. Senza dubbio, non vedeva l'ora che quella storia fosse finita e dimenticata e che a Gwytherin si potesse finalmente riprendere la solita pacifica vita, anche se con un brav'uomo in meno.

«No», rispose il priore Robert dopo debita riflessione. «Faremo prima tre giorni di vigilia e di preghiera davanti all'altare della santa, per chiederle di guidare i nostri passi e confermare che quanto faremo sarà giusto e consono ai suoi desideri. Se vi unirete a noi, padre Huw, saremo in sei e potremo vegliare a turno, due per volta, per chiedere alla santa Winifred che ci guidi sulla giusta via.»

Portarono in processione la cassa intarsiata d'argento attraverso la fore-

sta fino a una piccola radura sulla collina circondata su tre lati da alti, folti cespugli di biancospino ricoperti di un candido manto di fiori. La piccola cappella era in legno scurito dal tempo, con una minuscola torre campanaria senza campana sopra l'ingresso, e tutt'intorno si stendeva come un fluttuante mantello verde il vecchio cimitero, tutto ricoperto di arbusti e di alte erbe. Durante il tragitto, si era accodata ai monaci una piccola folla di parrocchiani silenziosi e impassibili che li osservavano con occhi fermi e inespressivi, così che non v'era modo di capire se covavano ancora qualche risentimento.

Davanti al cadente cancelletto di legno che ancora ciondolava dai cardini, il priore si fermò e fece un ampio segno di croce. «Fermatevi qui», disse quando padre Huw accennò a fargli da guida verso la cappella. «Vediamo se le preghiere indirizzeranno i miei passi. Ho pregato molto. Non ditemi qual'è la tomba della santa. La troverò da solo, se lei vorrà aiutarmi.»

Si fermarono tutti, ubbidienti, seguendo con gli occhi l'alta figura che avanzava lentamente, sfiorando con l'orlo del saio l'intrico di erbe e fiori. Senza fretta, ma senza esitazione, il priore proseguì fino a un piccolo tumulo poco lontano dall'angolo orientale della cappella e cadde in ginocchio.

«Questa è la tomba di santa Winifred!»

Cadfael rivedeva tutta la scena, quel pomeriggio, mentre attraversava la foresta, diretto alla dimora di Rhisiart. Che il priore Robert avesse un talento particolare per far colpo sul prossimo lo sapevano tutti, ma quel miracolo in miniatura era stato veramente una trovata magistrale. Cadfael udiva ancora il rumoroso sospiro, il mormorio sommesso di meraviglia e di timorosa reverenza che era dilagato fra la gente di Gwytherin. Senza dubbio a quell'ora anche la più remota capanna della parrocchia era in fermento per quella notizia. I monaci di Shrewsbury avevano avuto la loro rivincita. Santa Winifred aveva preso per mano il loro priore e lo aveva condotto sulla sua tomba, perché era indiscutibile che Robert non era mai stato là e che nessun segno particolare contraddistingueva quel tumulo, eppure lui l'aveva subito individuato in mezzo a tutti gli altri.

E davanti a gente rimasta muta per l'emozione, a che sarebbe servito far notare che se il priore non era mai stato lì, c'erano stati però proprio il giorno avanti i suoi due fedelissimi Jerome e Columbanus, accompagnati da un ragazzino del luogo, dal quale sarebbe stato fin troppo facile sapere qual era la tomba della santa?

E ora, rafforzata la sua posizione da quel mirabile evento, il priore si era concesso ben tre giorni e tre notti di attesa durante i quali altri ancor più notevoli prodigi avrebbero potuto confermare il favore della santa per la sua missione. Uomo dalle risorse imprevedibili, fratello Robert era ben deciso a lasciare Gwytherin con ciò che era venuto a prendere ma anche a lasciare i suoi abitanti, se non completamente soddisfatti, almeno totalmente soggiogati.

Ciò nonostante, rifletté fratello Cadfael, non poteva avere ucciso Rhisiart, il monaco ne era certo. Ma poteva forse essere arrivato a persuadere...? Considerò obiettivamente quella possibilità e l'escluse. Il priore Robert non gli piaceva per niente, lo trovava insopportabile eppure in certo senso lo ammirava. All'età di fratello John lo avrebbe detestato, ma, con gli anni e l'esperienza, Cadfael aveva imparato a essere tollerante.

Nel grande cortile della dimora di Rhisiart gli venne incontro Cai.

«Siete venuto a riprendervi il vostro confratello?» domandò con un sorrisetto malizioso. «Dubito che vi ringrazierà! Se ne sta là bello comodo, nutrito e curato come un gallo da combattimento e del balivo non si sa ancora niente. *Lei* non ha detto una parola, potete star certo, e padre Huw non ha nessuna fretta. Come minimo, vi restano un paio di giorni di respiro, a meno che non ci metta bocca il vostro priore, anche se non è affar suo. E anche in questo caso, abbiamo in giro ragazzi che ci avvertirebbero per tempo, prima che qualsiasi uomo a cavallo si avvicinasse al portone. State tranquillo, fratello John è in buone mani!»

Ed era il compagno di squadra di Engelard quello che parlava, l'uomo che, lì, lo conosceva meglio di tutti! Era chiaro che fratello John aveva stabilito ottimi rapporti col suo carceriere, il quale sembrava preoccupato più di proteggerlo contro le minacce del mondo esterno che non di impedirgli di tornare in quel mondo. Nessun dubbio che al momento giusto ogni impedimento sarebbe caduto.

«Badate a quel che fate», raccomandò Cadfael, pur senza eccessiva preoccupazione. Quelli sapevano fin troppo bene quel che facevano. «Il vostro re potrebbe avere una mente curialesca e oltretutto desiderare di tenersi buoni i benedettini che stanno appena di là del confine.»

«Oh, non preoccupatevi! La fuga di un malfattore può non essere colpa di nessuno. E l'evaso potrebbe essere selvaggina di tutti e preda di nessuno! Vi è mai capitato di cercare col massimo zelo nei posti sbagliati qualche cosa che non desideravate trovare?»

«Basta così», ammonì Cadfael. «O mi costringerete a tapparmi le orec-

chie! E dite a quel ragazzo che non ho nemmeno chiesto di lui perché so già che non ce n'è bisogno.»

«Proprio non volete fare una chiacchieratina con lui?» offrì generosamente Cai. «È alloggiato lassù in una bella stalla vuota e pulita e mangia da re, ve lo dico io!»

«No, non ditemi niente perché potrebbero interrogarmi. Occhi ciechi e orecchie sorde possono essere molto utili, a volte. Starei volentieri a fare quattro chiacchiere con voi, ma devo andare da *lei*, ora. Affari.»

Sioned era nella stanzetta isolata con cortine in fondo al vestibolo, la stanza privata di Rhisiart. E Rhisiart era lì con sua figlia, disteso sopra alcune pellicce drappeggiate su una rozza tavola e coperto da un candido lenzuolo di lino. La ragazza sedeva accanto a lui, vestita in modo molto severo, con un'espressione grave e i capelli raccolti in un'austera treccia attorno al capo. Sembrava più alta e più matura, ora che era diventata la signora della casa, ma andò incontro a Cadfael col sorriso triste e ansioso di una bambina che spera di avere trovato finalmente una guida e un consigliere.

«Vi aspettavo con ansia e vi ringrazio di essere venuto. Ho messo da parte le vesti di mio padre, ma non le ho ripiegate per evitare che l'umidità impregnasse anche le parti asciutte. Ora naturalmente si saranno asciugate un poco, ma credo che possiate sempre avvertire la differenza.» Gli portò gli indumenti, calze-brache, tunica e camicia e il monaco li tastò uno per uno. «Vedo che sapete già dove toccarli», commentò lei.

Le calze-brache, benché fossero state coperte dalla tunica, erano ancora umide sul dietro dei polpacci e delle cosce, ma davanti erano asciutte. E anche la tunica era tutta umida sul dorso, dove all'altezza delle scapole si stendevano ancora due macchie più scure simili ad ali dispiegate, mentre il petto, all'infuori del breve alone scuro intorno al foro fatto dalla freccia, era perfettamente asciutto. E lo stesso, anche se con minor nitidezza, si notava sulla camicia. Le maniche erano bagnate dietro e asciutte davanti e sul dorso, dove era uscita la punta della freccia, camicia e tunica erano intrise di sangue ormai secco.

«Ricordate com'era quando lo abbiamo trovato?» domandò il frate.

«Lo ricorderò per tutto il resto della vita», rispose Sioned. «Dai fianchi in su giaceva piatto sul dorso, ma il fianco destro era affondato nell'erba e le gambe erano incrociate, la sinistra sopra la destra, come...» Esitò, accigliandosi, come se cercasse le parole adatte a descrivere meglio la sua impressione. «Come uno che dormisse bocconi, poi avesse cercato di solle-

varsi per mettersi supino ma si fosse riaddormentato di colpo.»

«Oppure», corresse Cadfael, «come uno che fosse stato preso per la spalla sinistra, mentre giaceva bocconi, e girato sul dorso. Quando era già bene addormentato!»

Sioned lo guardò fissamente, con gli occhi fondi e scuri come ferite. «Ditemi quel che pensate! Ho bisogno di sapere, devo sapere!»

«Bene, cominciamo dunque dal posto dove il fatto è avvenuto. Uno spazio chiuso, circondato da ogni parte, con tanti cespugli come riparo, ma una visuale di una cinquantina di passi al massimo in ogni direzione. Vi sembra il punto che avrebbe scelto un arciere? Io credo di no. Anche se avesse inteso lasciare il corpo nel folto della foresta, dove non potesse essere scoperto prima di molte ore, avrebbe potuto trovare altri cento posti più favorevoli per lui. Un bravo arciere non ha bisogno di arrivare molto vicino alla selvaggina, ha bisogno di spazio sufficiente a tenere sotto mira il bersaglio quanto basta per aggiustare perfettamente il tiro.»

«Sì», riconobbe Sioned. «Anche se si potesse sospettare che Engelard intendesse uccidere mio padre, questo basterebbe per escluderlo.»

«Non soltanto Engelard, ma qualsiasi bravo arciere. E se ci avesse provato un arciere di scarsa abilità, un arciere che aveva bisogno di trovarsi così vicino al bersaglio, non credo che sarebbe riuscito a ucciderlo. Quella freccia non mi convince, non è logico che sia lì, eppure c'è. E c'è per un motivo preciso, gettare la colpa su Engelard. Ma non riesco a levarmi dalla testa che ci sia anche un altro motivo.»

«Uccidere!» mormorò Sioned con furia repressa.

«Dubito anche di questo, per folle che possa sembrare. Osservate l'inclinazione all'entrata e all'uscita. E osservate come il sangue si trovi tutto dietro, non nel punto dove la freccia è penetrata. E ricordate ciò che abbiamo detto a proposito degli abiti, bagnati dietro, benché il corpo giacesse supino, nell'atteggiamento di un uomo che fosse stato girato mentre giaceva bocconi, lo avete detto voi stessa. Ma io ho scoperto dell'altro, ieri, quando mi sono inginocchiato accanto a lui. Sotto il corpo l'erba era bagnata, ma lungo tutto il fianco destro, dalla spalla al fianco e giusto per la larghezza di un corpo, era completamente asciutta. C'è stato un violento acquazzone, ieri mattina, durato circa mezz'ora. Come sarebbe potuto restare asciutto quel tratto di terreno, se non perché era riparato dal corpo di vostro padre che giaceva bocconi sull'erba, già morto, quando è cominciato a piovere?»

«E dopo, come avete detto voi, qualcuno lo ha preso per una spalla e lo ha girato sulla schiena. Quando era addormentato, profondamente addor-

mentato!»

«Secondo me è così.»

«Ma la freccia è entrata dal petto! Come avrebbe potuto cadere a faccia in giù?»

«È ciò che dovremmo scoprire. Come dovremo scoprire perché ci sia tutto quel sangue dietro e così poco davanti. Ma è fuori di dubbio che il corpo era già lì bocconi nell'erba prima che cominciasse a piovere e che c'era ancora quando ha smesso, altrimenti l'erba sotto il suo petto non sarebbe rimasta asciutta. E cioè da mezz'ora prima di mezzogiorno, quando cominciarono a cadere le prime gocce, fino ad alcuni minuti dopo mezzogiorno, quando uscì di nuovo il sole. Sioned, potrei, con tutto il rispetto, esaminare il corpo?»

«Quale maggior rispetto si potrebbe manifestare verso un morto che quello di adoprarsi in ogni maniera per scoprire chi lo ha ucciso?» ribatté lei con fierezza. «Certo, esaminatelo pure, se dovete. Vi aiuterò io. Nessun altro! Almeno», aggiunse con un pallido, amaro sorriso, «né voi né io dobbiamo temere che riprenda a sanguinare per accusarci!»

Cadfael, che aveva già cominciato a sollevare il lenzuolo che ricopriva il cadavere, si arrestò di botto come se quelle ultime parole gli avessero fatto nascere nella mente una nuova, promettente idea. «Ma certo! Sono pochi, coloro che non credono alla possibilità di una simile prova. Pensate che tutti, qui, ci credano?»

Sioned lo fissò sorpresa, gli occhi tondi come quelli di una bambina. «Perché, la vostra gente non ci crede? E voi?»

«I miei confratelli... Sì, oserei dire che tutti o la maggior parte ci credono. Ma io... Bambina mia, ho visto troppi uomini uccisi in guerra venire sballottati di qua e di là da coloro che volevano assicurarsi che fossero ben morti dopo avergli dato il colpo di grazia, e non ho mai saputo che da un corpo, una volta morto, sia mai uscita una sola goccia di sangue fresco. Ma ciò che credo o non credo io non ha importanza. Ciò che conta è quel che crede l'assassino. No, voi avete già sopportato abbastanza. Lasciate fare a me.»

Comunque, Sioned non distolse lo sguardo mentre il monaco sollevava il lenzuolo. Doveva avere già prevista la necessità di esaminare il corpo di suo padre perché lo aveva lasciato nudo, nemmeno avvolto nel sudario. Ben lavato di tutto il sangue, Rhisiart giaceva composto, il torace possente abbronzato fino alla cintola. La ferita sotto le costole aveva gli orli frastagliati e bluastri, benché si fosse fatto il possibile per riaccostarne i lembi

lacerati.

«Bisogna girarlo», disse Cadfael. «Devo vedere l'altra ferita.»

Sioned non ebbe un attimo di esitazione. Con la tenerezza di una madre, più che di una figlia, passò il braccio sotto le spalle del padre e, infilata l'altra mano sotto il fianco opposto a lei, sollevò il corpo irrigidito fino a farlo posare sul fianco destro, il viso raccolto nell'incavo del braccio di lei. Cadfael sistemò le gambe del morto, poi si chinò a osservare la ferita sul lato destro del dorso.

«Dev'essere stato un bel problema estrarre la freccia. Avete dovuto strapparla fuori dal petto.»

«Sì.» Sioned rabbrividì, perché quella era stata l'operazione più terribile. «La punta aveva appena bucato la pelle, non è stato possibile tagliarla. È stato orribile doverlo martoriare così, ma che si poteva fare? E tutto quel sangue!»

In effetti la punta d'acciaio aveva lasciato soltanto un modestissimo segno, poco più di una puntura, una piccola macchia nera attorniata da un'ecchimosi bluastra. Ma oltre a quella c'era un altro segno, netto e sottile: una linea scura verticale che si estendeva a fianco della piccola macchia nera per una lunghezza di forse mezzo dito, anch'essa sottolineata da una lieve ecchimosi. Tutto il sangue (che in realtà non era poi stato tanto, anche se si era portato via la vita di Rhisiart) era uscito da quel taglio sottile, non dalla ferita sul petto, benché quest'ultima fosse lì, ora, chiara e lampante, mentre il taglio alla schiena restava ben celato e ignorato da tutti.

«Ho finito», disse con dolcezza Cadfael e aiutò la ragazza a rimettere disteso e finalmente in pace il padre. Gli ravviarono i folti capelli che si erano scomposti, poi tornarono a ricoprirlo col lenzuolo. Quando ebbero finito, Cadfael riferì a Sioned quel che aveva scoperto. Lei lo fissò coi grandi occhi spalancati e rimase silenziosa per un poco. «Sì, ho visto anch'io il segno di cui parlate», mormorò finalmente. «E non ho saputo rendermene ragione. Sapete spiegarmelo voi?»

«È stata quella ferita che ha ucciso vostro padre. Tutto il sangue è uscito di là, non dalla puntura provocata dalla freccia. Quella ferita era stata fatta prima, con una daga lunga e molto sottile, affilatissima e molto aguzza, non con un comune coltello. Quando l'arma è stata estratta, la ferita si è quasi chiusa. Tuttavia, la lama ha trapassato da parte a parte il corpo, così che in seguito è stato possibile seguirne il tragitto in senso inverso, e con la massima cura. Quella che abbiamo ritenuto l'uscita, non era affatto l'uscita ma l'entrata. La freccia è stata infilata dal petto quando vostro padre era già

morto, per nascondere il fatto che era stato pugnalato alle spalle. Per questo l'agguato ha avuto luogo in un posto dove i cespugli sono così fitti e ingarbugliati. Per questo egli è caduto bocconi e per questo è stato poi girato sulla schiena. L'inverosimile inclinazione della freccia dal basso verso l'alto era dovuta al semplice fatto che non era stato un arco a scagliarla. Ma piantare una freccia in corpo a qualcuno non è tanto facile, se non c'è l'arco a imprimerle la forza necessaria. Perciò penso che la strada sia stata aperta prima da una daga.»

«La stessa che lo ha colpito alle spalle», mormorò Sioned col viso pallido e traslucido come se una fiamma le si fosse accesa sotto la pelle.

«Così parrebbe. La freccia è stata inserita in un secondo tempo. E anche così, chi lo ha fatto non è riuscito a farla penetrare di più. Ho avuto dei dubbi su quella freccia fino dall'inizio. A quella distanza, Engelard avrebbe passato da parte a parte due tavole di quercia. E lo stesso avrebbe potuto fare qualunque arciere che valesse quanto lui. Ma far entrare una freccia con le mani... no, c'è voluto un braccio ben saldo e forte, anche se la via era già aperta. E una mano sensibile, guidata da un occhio sicuro, per seguire esattamente quella via.»

«Oltre a un cuore malvagio e a una freccia di Engelard», osservò Sioned. «Dunque dev'essere stato qualcuno che sapeva dove trovare le frecce di Engelard e sapeva che lui non sarebbe stato là a impedire il furto.» Il dolore e le angosce che l'opprimevano non le impedivano di ragionare con una logica ammirevole. «E un'altra domanda, perché l'assassino ha lasciato passare tanto tempo fra l'uccisione e il suo camuffamento? Mio padre era già morto quando è cominciato a piovere, lo avete dimostrato chiaramente. Ma è stato girato sul dorso soltanto quando la pioggia era cessata, quindi oltre mezz'ora dopo. Perché? L'assassino ha forse dovuto nascondersi perché passava qualcuno? Oppure è rimasto ad aspettare fra i cespugli per essere certo che mio padre fosse morto, prima di osare toccarlo? O ha pensato a quel trucco diabolico soltanto in un secondo tempo e ha dovuto allontanarsi per andare a prendere la freccia? Perché, perché?»

«Non lo so», confessò onestamente il frate.

«Che cosa sappiamo? Che chiunque sia stato, ha voluto addossare il delitto a Engelard. È stato questo l'unico motivo? Mio padre è stato soltanto uno strumento a portata di mano per liberarsi di Engelard? Un'esca per intrappolare un altro uomo? O quel qualcuno ha voluto liberarsi di mio padre e soltanto più tardi si è reso conto che sarebbe stato facile e utile approfittare della sua morte per liberarsi anche di Engelard?»

«Non ne so più di voi», ammise per la seconda volta Cadfael profondamente turbato. Pensava suo malgrado al giovane che, con aria infelice, stropicciava i piedi fra l'erba e si sottraeva alla fiducia di Sioned come a un'arma micidiale. «Può darsi che, chiunque sia stato a commettere il delitto, sia dapprima fuggito, poi si sia soffermato a riflettere e, avendo capito quanto sarebbe stato facile addossare la colpa a qualcun altro, sia tornato indietro a preparare la messinscena. Perché ora siamo certi che è stata una messinscena, figliola. Engelard è stato una vittima innocente, non si è macchiato di alcuna colpa. Tenetelo bene in mente e abbiate fede.»

«E, che arriviamo o no a scoprire l'uccisore, parlerete in favore di Engelard, se ce ne sarà bisogno?»

«Certo, con tutto il cuore. Ma per ora non dite niente a nessuno di ciò che abbiamo scoperto, perché *noi*, i disturbatori della pace di Gwytherin, siamo ancora qui, e non crediate che io abbia già eliminato tutti i miei compagni dalla lista dei sospetti. Finché non sapremo chi è il colpevole, non potremo sapere chi è innocente.»

«Io non ritiro niente di ciò che ho detto al priore», dichiarò risolutamente Sioned.

«Tuttavia, lui non può avere fatto niente. Non l'ho perduto di vista un momento, ieri mattina.»

«Ammettiamolo pure. Ma è disposto a comprare la gente e risoluto a portarsi via la sua santa e ora, a quel che so, è riuscito a spuntarla. Sarebbe un buon motivo. E non dimenticate che anche i gallesi, come gli inglesi, possono essere disposti a vendersi. Prego Iddio che non siano molti, ma qualcuno c'è.»

«Me ne rendo ben conto.»

«Ma chi? Chi? Uno che era al corrente degli spostamenti di mio padre, che sapeva come mettere le mani sulle frecce di Engelard. Che cosa volesse dalla morte di mio padre lo sa Iddio, ma è certo che voleva addossarne l'uccisione a Engelard. Fratello Cadfael, chi può essere?»

«Con l'aiuto di Dio, fa voi e me lo scopriremo», assicurò Cadfael. «Ma per ora non posso né supporlo né immaginarlo. Sono completamente disorientato. So che cosa è stato fatto, ma da chi, o perché, non lo so più di quanto non lo sappiate voi. Ma ora mi avete fatto ricordare che, come tutti sanno, i morti si rivoltano se li tocca la persona che li ha uccisi. Sarà forse lo stesso Rhisiart, che già ci ha detto molto, a dirci tutto il resto.»

Cadfael le parlò poi delle tre giornate di veglia e di preghiera fissate dal priore Robert, ma le disse che fratello Columbanus, con la sua preoccupa-

zione di mettere in pace la propria coscienza, aveva aggiunto un altro nome alla lista di coloro che avevano avuto l'opportunità di appostarsi nella foresta in attesa di suo padre. Ammetteva a malapena con se stesso che quanto avevano scoperto lì conferiva un significato sinistro alla confessione di Columbanus. Era difficile immaginare Jerome a caccia del suo uomo con arco e frecce, ma Jerome che strisciava alle spalle della vittima, armato di una daga ben affilata...

Cadfael cercò di scacciare quel pensiero, ma con scarso successo. C'era in esso una pericolosa verosimiglianza che non gli piaceva affatto.

«Stanotte», disse «e per altre due notti, noi cinque e padre Huw veglieremo a turno nella cappella, a due a due, da compieta fino all'ora prima... Ora vi dirò che cosa dovrete fare voi...»

CAPITOLO VII

Dopo compieta, nella morbida luce della sera, con i raggi del sole al tramonto che filtravano attraverso il verde tenero delle foglie, i sei pellegrini salirono alla cappella di legno e al cimitero solitario dove due di loro avrebbero trascorso la prima notte di veglia. E lì videro avanzare nella piccola radura un'altra processione, otto famigli di Rhisiart che recavano sulle spalle la salma del loro padrone; davanti a tutti procedeva, eretta e dignitosa, Sioned, divenuta ora la loro signora, vestita di un abito scuro, il capo coperto da un lungo velo grigio sotto il quale si intravvedevano i capelli sciolti sulle spalle in segno di lutto, il viso calmo e rigido e gli occhi fissi nel vuoto. Avrebbe intimidito chiunque, persino un abate, e il priore Robert si fermò di botto nel vederla. Cadfael si sentì fiero di lei. Anziché fermarsi alla vista del priore, la giovane parve proseguire con maggiore risolutezza. Si fermò soltanto quando fu a tre passi da lui e rimase così immobile e muta che Robert avrebbe potuto interpretare quel suo atteggiamento come un atto di sottomissione, se fosse stato uno sciocco. Ma poiché sciocco non era, la fissò a sua volta in silenzio come se cercasse di valutarla, intuendo che era venuta a misurarsi con lui, anche se il nobile normanno non aveva riconosciuto nella ragazza una propria pari.

«Fratello Cadfael», disse finalmente Sioned, senza staccare gli occhi dal viso del priore, «avvicinatevi a me, per favore, e riferite chiaramente le mie parole al reverendo priore al quale devo rivolgere una preghiera per il bene di mio padre.»

Rhisiart era lì alle sue spalle, non racchiuso dentro una bara ma soltanto

avvolto in un sudario di candido lino sotto il quale si delineavano nettamente tutti i tratti del corpo e del viso, e posato sopra un giaciglio di rami frondosi sorretti da un cataletto di legno. Gli scuri e impenetrabili occhi gallesi degli uomini che lo portavano splendevano come minuscole lampade intorno a un catafalco, vedevano tutto senza rivelare niente, alle spalle della loro signora che appariva così giovane e così sola. Il priore Robert, sempre così sicuro di sé, si sentì a disagio, forse persino un po' commosso.

«Parlate pure, figliola», disse.

«Ho saputo che intendete vegliare tre notti in preghiera davanti a santa Winifred, prima di portarla via con voi, perciò vi chiedo che per la pace dell'anima di mio padre, nel caso avesse arrecato offesa alla santa, il che non era certo nelle sue intenzioni, gli sia concesso di restare qui per queste tre notti, davanti al suo altare, e che venga recitata una preghiera anche per lui, per ottenergli il perdono e la pace. Una sola preghiera per notte. Chiedo troppo?»

«È una giusta richiesta», si affrettò a rispondere il priore. «Degna di una figlia leale.»

Dopotutto, proveniva anche lui da una famiglia nobile e conosceva bene i vincoli del sangue e i doveri della nascita. Qualche volta era sincero anche lui.

E poi, quella richiesta non faceva altro che aggiungere lustro e gloria alla sua reputazione. L'unica figlia ed erede del suo avversario veniva da lui a chiedere aiuto e protezione. Il priore Robert era più che soddisfatto, era addirittura affascinato. Diede generosamente il proprio consenso, consapevole che altri occhi, oltre a quelli dei portatori di Rhisiart, lo stavano fissando dal folto della foresta. Non ignorava infatti che ovunque andassero i monaci forestieri, li seguiva a prudente distanza un codazzo di vigili gallesi. Un vero peccato che non avessero vigilato con altrettanta attenzione il loro signore quando era ancora vivo!

Il giaciglio verde con il suo supporto fu installato davanti all'altare accanto alla cassa che attendeva i resti di santa Winifred, poi i portatori si ritirarono in silenzio per tornarsene a casa.

«Domattina», disse Sioned, prima di seguirli, «verrò a portare i miei ringraziamenti a coloro che avranno chiesto grazia per mio padre durante la notte e lo stesso farò ogni mattina.»

Fece un debito inchino al priore Robert e, raccogliendosi il velo sul volto, se ne andò senza aggiungere altro, senza nemmeno girare lo sguardo verso fratello Cadfael.

Fin lì tutto bene, pensò il monaco. La vanità e l'egocentrismo del priore Robert avevano assicurato a Sioned la possibilità di fare il primo passo, ora restava da vedere che cosa ne sarebbe uscito. I turni di veglia erano stati stabiliti dal priore, che aveva tuttavia esaudito il desiderio di padre Huw di essere il primo a intercedere presso la santa perché si compiacesse di dare loro qualche segno del proprio favore. Suo compagno per quella prima notte sarebbe stato fratello Jerome, e Cadfael fu ben contento di quella scelta che si accordava a meraviglia con i suoi disegni. Nessuno sapeva che cosa sarebbe accaduto la prima mattina e anche se in seguito tutti avrebbero saputo che cosa li aspettava, non avrebbero comunque avuto modo di sottrarsi alla prova.

La mattina, quando salirono alla cappella, parecchi abitanti di Gwytherin si erano già radunati lì nei pressi, al margine del bosco e in mezzo ai fragranti cespugli di biancospino. Solamente quando il priore e i suoi compagni furono entrati nella cappella, i buoni villici uscirono allo scoperto, in silenzio, prime fra tutti Sioned e Annest che entrarono insieme nella cappella, mentre gli altri si ammassavano davanti alla porta bloccando il passaggio della luce, così che l'interno rimase illuminato soltanto dalle candele dell'altare che spandevano un tenue bagliore sul catafalco dove giaceva la salma di Rhisiart. Padre Huw si alzò a fatica, appoggiandosi pesantemente al banco, mentre accanto a lui fratello Jerome scattava agilmente in piedi e il sospettoso Cadfael immaginava devoti veglianti pacificamente addormentati con la testa sulle braccia.

«Una veglia molto tranquilla», disse padre Huw. «Io non no ricevuto alcun segno, ma del resto è assai raro che qualche segno divino si manifesti a umili parroci di campagna. Abbiamo pregato, figliola e confido che siamo stati ascoltati.»

«Ve ne sono molto grata», rispose Sioned. «Ma prima di andarvene, vorreste fare un'altra cortesia a me e alla mia gente? Poiché avete avuto anche voi la vostra parte di sofferenze in questo contrasto, volete darci un segno della vostra clemenza? Avete già pregato per mio padre, ora io vi chiedo di posare una mano, tutti e due, sopra il suo petto, come pegno di misericordia e di perdono.»

Gli abitanti di Gwytherin, immobili come alberi sulla soglia, ma vivi come alberi e tutt'occhi come un albero è tutto foglie, non facevano alcun rumore ma non perdevano una battuta.

«Con tutto il cuore», esclamò padre Huw e, accostandosi al catafalco, posò gentilmente una mano ruvida sopra il cuore immobile di Rhisiart,

muovendo silenziosamente le labbra in una duplice preghiera. Tutti gli sguardi si rivolsero allora a fratello Jerome che era rimasto fermo al proprio posto, esitante.

Fratello Jerome gettò un rapido sguardo benevolo e comprensivo a Sioned poi abbassò modestamente gli occhi com'era prescritto e infine guardò fiducioso il priore Robert.

«Padre Huw, cui è affidata la cura di questa parrocchia, è soggetto a una disciplina, ma io sono soggetto a un'altra. Messer Rhisiart assolveva certo con fede i suoi doveri religiosi, non lo metto in dubbio, ma è morto di morte violenta, senza avere il tempo di pentirsi o di confessarsi, e questo lascia campo a qualche dubbio sulla salvezza della sua anima. E non sono certo io che posso giudicare. Ho pregato per lui, ma come potrei impartire una benedizione senza esserne autorizzato? Se il priore Robert lo ritiene giusto e me ne dà il permesso, farò ben volentieri ciò che mi è stato chiesto.»

Cadfael lo aveva seguito con qualche meraviglia e molti dubbi lungo quel sentiero contorto. Se il priore Robert avesse autorizzato personalmente l'omicidio e affidato ai suo fedelissimo l'incarico di compierlo, Jerome non avrebbe potuto rinfacciarlo con maggior chiarezza al suo superiore. D'altra parte, conoscendo Jerome, si poteva pensare che quello fosse soltanto un modo per adulare e ingraziarsi il priore. O forse riteneva che l'autorizzazione di Robert sarebbe bastata a proteggerlo e che, avendo scaricata ogni responsabilità su chi realmente l'aveva, lui sarebbe poi stato libero di toccare impunemente la propria vittima? Sarebbe stato tutto più facile se Cadfael fosse stato davvero convinto che un uomo assassinato riprende a sanguinare se lo tocca il suo assassino, ma Cadfael era soltanto convinto che ne fosse convinta moltissima gente. E cominciava a dubitare che Jerome fosse del numero.

I vigili occhi avevano cambiato bersaglio, ora, e fissavano attenti il priore Robert che rifletteva accigliato prima di pronunciare il suo giudizio. «Potete fare ciò che vi è stato chiesto, con piena coscienza. Non vi è stata chiesta un'assoluzione, ma soltanto il perdono che ognuno può concedere.»

Ubbidiente fratello Jerome si avvicinò prontamente al catafalco e, senza il minimo tremito, posò una mano sul cuore del morto. Nessuno spruzzo di sangue accusatore dilagò sopra il lino candido. Poi tutti uscirono e la gente si ritrasse in silenzio per lasciarli passare.

"E con questo dove siamo arrivati?" si domandò Cadfael seguendo i confratelli. "Non teme il giudizio perché non ci crede o si crede al sicuro perché ha scaricato la colpa sul vero colpevole, qualunque sia la parte che ha

avuto lui? O non ha avuto nessuna parte, e tutto questo è stato fatto per niente? È abbastanza meschino da rifiutare una cortesia a una ragazza, se non può cavarne niente.

"Bene, vedremo domattina, quando Robert sarà chiamato personalmente a concedere il proprio perdono, invece di poter fare il generoso con la pelle degli altri."

Ma neppure la mattina seguente le cose andarono come Cadfael si era aspettato. Il priore Robert aveva, sì, scelto di vegliare lui stesso la seconda notte, insieme con fratello Richard, ma mentre i due monaci, diretti alla cappella, passavano davanti alla dimora di Cadwallon, il portinaio chiamò il priore e lo stesso Cadwallon gli si precipitò incontro, seguito da un robusto gallese elegantemente abbigliato di una corta tunica da cavaliere.

Così Cadfael se lo vide arrivare davanti nel giardinetto di padre Huw, in compagnia del forestiero, proprio all'ora in cui il priore avrebbe dovuto inginocchiarsi davanti alle fiammelle tremolanti delle candele, nella piccola cappella, per vegliare tutta la notte insieme col suo morto, in un confronto che avrebbe anche potuto portare ottimi frutti. E invece eccolo lì, giusto in tempo per impedire a Cadfael di sgattaiolare giù alla bottega di Bened per fare due chiacchiere sulle novità della giornata e bersi una tazza di vino. E non sembrava neppure dispiaciuto che gli avessero mandato a monte la sua notte di veglia.

«Abbiamo una visita, fratello Cadfael, e ho bisogno del vostro aiuto. Questo è Griffith ap Rhys, balivo di re Owain a Rhos. Cadwallon lo ha mandato a chiamare per la morte di ser Rhisiart e io debbo fargli il mio rapporto e discutere con lui di quel che convenga fare, poi interrogherà tutti coloro che potranno dirgli qualcosa. Ho dovuto mandare fratello Richard alla cappella senza di me.»

Jerome e Columbanus, che stavano per andarsene a dormire a casa di Cadwallon, si erano fermati doverosamente ad ascoltare. «Posso andare io al vostro posto, padre priore», si offrì Jerome con molto zelo, certo che la sua offerta sarebbe stata rifiutata.

«No, avete già vegliato la notte scorsa.» (Ma aveva vegliato davvero? Nell'ombra della cappella non vi sarebbe stato modo di accertarsene, anche se padre Huw fosse stato un uomo sospettoso.) «Dovete riposare, stanotte.»

«Sarei felice di sostituirvi, padre priore», offrì Columbanus con zelo non inferiore.

«Dovrete vegliare domani sera, voi. Attento, fratello, a non strafare, a

non celare l'ambizione sotto la veste dell'umiltà. No, fratello Richard veglierà da solo, stanotte. Voi potete aspettare qui finché non avrete fatto la vostra deposizione su ciò che avete fatto e visto avant'ieri, poi sarete liberi di andarvene a dormire.»

Fu una seduta lunga e tediosa che infastidì profondamente fratello Cadfael, perché lo costrinse a rivedere il proprio concetto di verità: non, naturalmente, facendo una traduzione infedele, ma aggiungendo qualche opinione personale su ciò che era accaduto nella piccola radura attorno al corpo senza vita di Rhisiart. Senza tralasciare niente di quanto diceva il priore, ritenne doveroso sceverare i fatti dalle supposizioni, la realtà dalle conclusioni affrettate. E fu soddisfatto nel constatare che lo scettico e sperimentato balivo era non soltanto un ascoltatore dalla mente agile e svelta, ma anche un abilissimo analizzatore di fatti e di moventi. Ancor prima che avesse finito con Jerome e Columbanus, Cadfael si rese conto che avrebbe potuto affidarsi tranquillamente al buon senso di Griffith ap Rhys e si pentì quasi delle proprie manipolazioni verbali, che con un uomo di quella fatta non sarebbero state necessarie. Ma tutto sommato meglio così, concluse, perché quello di cui aveva maggiormente bisogno, adesso, era un po' di tempo: e un paio di giorni guadagnati mandando Griffith in giro per la parrocchia a caccia di testimonianze potevano bastare perché fosse lui a concludere con successo le proprie indagini e liberare da ogni sospetto tanto Engelard quanto fratello John.

Così, la mattina seguente, Sioned dovette accontentarsi di fratello Richard, un omone pigro e gentile, amante della pace e della tranquillità, per la piccola cerimonia privata del perdono e della benedizione della salma di Rhisiart. E fratello Richard si prestò di buon grado e in piena innocenza all'imposizione della mano sul cuore senza vita, poi se ne andò, ignaro del vero significato di ciò che aveva fatto e che a lui avrebbe anche potuto essere risparmiato.

«Peccato che non siate venuto, ieri sera», disse Bened, cui Cadfael fece una breve visita fra la messa e il pranzo. «C'era anche Padrig, abbiamo parlato dei tempi andati, quando Rhisiart era più giovane. Padrig viene qui da anni, ormai. Ci conosce tutti. Ha chiesto di voi.»

«Ditegli che avremo l'occasione di berci una tazza di vino insieme, uno di questi giorni. E ditegli che mi sto occupando della morte di Rhisiart, se gli può essere di conforto.»

«Sapete, ci stiamo affezionando a voi», osservò Bened avvicinandosi al-

la fucina, dove un ragazzotto tutto muscoli stavo manovrando il mantice. «Dovreste restare qui, è il posto che fa per voi, questo.»

«Ce l'ho già, il mio posto, non preoccupatevi per me. Ho scelto il saio a occhi aperti. Sapevo quel che facevo.»

«C'è qualcuno che non vi assomiglia», borbottò Bened levando dal fuoco il ferro per fare uno zoccolo.

«Oh, priori e confratelli vengono e vanno, diversi l'uno dall'altro come tutti gli uomini, ma il chiostro resta. Certo, qualcuno ha sbagliato strada, magari qualcuno che ha scambiato il *no* di una ragazza per la fine del mondo e che potrebbe diventare un bravo artigiano, se tornasse libero e se, diciamo riuscisse a imparare, ad esempio, l'arte del fabbro...»

«Eh, ha buone braccia e mani salde, quello là», mormorò Bened sovrappensiero. «Pronto a obbedire quando gli comando qualcosa. E questa è già metà dell'arte. Se soltanto non avesse lasciato scappare l'uccisore di Rhisiart, nessun forestiero sarebbe più accetto di lui, qui. Ma poi chi sa se è stato proprio lui a uccidere... Quella povera figliola lassù dice di no, ma se si sbagliasse? Voi lo sapete?»

«Non ancora», rispose Cadfael. «Ma datemi tempo e lo sapremo.»

Il terzo giorno della sua nominale prigionia, fratello John si ritrovò a dover fare sul serio il prigioniero. Era corsa voce che il balivo era arrivato a Gwytherin e andava in giro a far domande sulla morte di Rhisiart e si sapeva che aveva avuto un lungo colloquio col priore alla canonica. E il priore doveva certo averlo esortato a indagare anche sul reato commesso da fratello John. Nei due giorni precedenti, il giovane confratello non aveva avuto da lamentarsi di niente, né del vitto né dell'alloggio e men che meno della compagnia: oltretutto, salvo che per brevi intervalli durante i quali era sembrato opportuno prendere le debite precauzioni, era rimasto quasi sempre fuori all'aperto, a dare una mano col bestiame, a rifornire la legnaia, a zappare nell'orto e non gli era rimasto neppure il tempo per riflettere sulla propria situazione. Ma il terzo giorno, confinato nella sua stalla, senza niente da fare, cominciò a sentirsi inquieto. La sua ignoranza del gallese gli impediva di capire che cosa stessero facendo Cadfael e Sioned, a che punto stessero le cose con santa Winifred e col priore Robert e i suoi confratelli e soprattutto dove fosse Engelard e quali probabilità avesse di riuscire a districarsi dalla rete di sospetti che lo avviluppava. Dopo quel suo gesto di solidarietà, fratello John aveva cominciato a nutrire per Engelard un interesse un po' possessivo e desiderava intensamente vederlo libero e felice accanto alla sua Sioned.

La quale Sioned, tuttavia, fedele alla parola data di non avvicinarsi al prigioniero, non si era mai fatta vedere in quei giorni e poiché nessun altro nella casa conosceva la sua lingua, l'improvviso isolamento e la forzata inattività misero John, bruscamente, di fronte alla preoccupante realtà.

Annest gli portò il pranzo e rimase a fargli compagnia mentre mangiava, ma anche con lei sussisteva l'impossibilità di comunicare. Le poche parole, le semplici frasi in gallese che la ragazza gli aveva insegnato toccando gli oggetti cui esse si riferivano non potevano certo bastare per fargli capire che cosa era accaduto nella cappella o quello che si diceva e si pensava in paese, cosicché, sotto la spinta della necessità di esprimersi, qualche volta si erano messi a parlare ciascuno nella propria lingua, in un duplice monologo che se non altro era servito a esprimere il calore e il conforto dell'amicizia. E a quel modo, senza saperlo, erano persino arrivati a rispondere l'uno alle domande dell'altro. Fu ciò che accadde anche quel giorno.

«Sioned e io», disse la ragazza con voce sommessa ed esitante, «ci chiediamo spesso chi fosse la donna che vi ha spinto a vestire il saio. Ci sembra inconcepibile che un giovane come voi abbia potuto ritirarsi in un'abbazia.» Cosa che non avrebbe mai osato dire se John avesse capito il gallese.

«Non so nemmeno io come ho potuto pensare che Margery fosse tanto bella», confessò dal canto suo fratello John. «E perché mi sia disperato tanto quando mi ha detto di no. Ma allora non avevo un'idea della vera bellezza... Non avevo ancora visto *voi*!»

«È stata una malvagità», sospirò Annest. «Confinarvi lontano dal mondo per tutta la vita!»

«Buon Dio», sospirò John. «Se penso che avrei potuto sposarla! Mi ha fatto un favore dicendomi di no! Così almeno c'è soltanto un saio, fra voi e me, non una moglie!» E per la prima volta gli balenò l'abbagliante idea che gli era ancora possibile rinunciare ai voti. Si girò di scatto a guardare il bel viso così vicino al suo, le guance rosee e levigate come una mela, l'ossatura sottile, gli occhi limpidi e scintillanti come l'acqua di un ruscello.

«Siete ancora innamorato di lei?» sussurrò Annest. «Doveva essere una sciocca presuntuosa, se non ha saputo riconoscere i pregi di un uomo come voi!» Perché John, alto e muscoloso, bravo a fare di tutto, gentile, simpatico e sempre di buonumore, era davvero un bel ragazzone e la donna che non lo aveva giudicato degno di lei doveva essere la più sciocca del mondo. «La odio», dichiarò Annest, chinandosi pericolosamente verso di lui.

Le labbra che lo tentavano col loro incomprensibile sussurro si trovaro-

no così a pochi centimetri da quelle del novizio. Non aveva più baciato una ragazza, da quando Margery la figlia del negoziante di stoffa lo aveva piantato perché il padre era diventato balivo di Shrewsbury, ma non aveva dimenticato come si faceva. E Annest si sciolse fra le sue braccia, molto più adatte a stringere una ragazza che non a incrociarsi piamente dentro le maniche del saio.

«Oh, Annest», ansimò fratello John che non si era mai sentito meno fratello. «Credo di essere innamorato di te!»

Fratello Cadfael e fratello Columbanus si avviarono attraverso la foresta per andare a fare la loro notte di veglia alla cappella. Fino all'ultimo momento Cadfael aveva pensato che il priore Robert, avendo perduto il proprio turno la notte precedente, decidesse di recuperarlo quella sera. Ma il priore non aprì bocca e il suo silenzio fece nascere in Cadfael il maligno sospetto che la lunga seduta della sera precedente col balivo fosse stata soltanto un espediente per evitare la veglia notturna e la prova cui Sioned lo avrebbe sottoposto la mattina seguente. Forse non tanto perché si sentisse in colpa quanto perché non voleva concedere grazia a Rhisiart nemmeno dopo la sua morte. Fra le virtù del priore non si annoveravano davvero né l'umiltà né la magnanimità.

«È stato un grande privilegio per noi, fratello», osservò Columbanus accordando facilmente i lungi passi al rollìo marinaresco di Cadfael, «partecipare a questa missione e a questa vigilia. La storia dell'abbazia ricorderà i nostri nomi e i fratelli delle generazioni future ci invidieranno.»

«Sì, ho saputo che il priore Robert ha intenzione di scrivere la biografia di santa Winifred compresa la storia della sua traslazione a Shrewsbury. Ma credi davvero che citerà il nome di *tutti* i suoi compagni?»

Il tuo, aggiunse fra sé, lo ricorderà di certo, come quello dell'afflitto confratello che ebbe una crisi e fu mandato a Holywell perché santa Winifred lo guarisse. E quello di Jerome, anche, per il sogno che ha tirato in ballo per la prima volta la santa e la sua sorgente benedetta. Ma il mio! Il mio passerà certo sotto silenzio... e meno male!

«Io debbo redimermi di una colpa», ricordò devotamente Columbanus. «Ho tradito la mia fede proprio in questa cappella, io, che avrei dovuto mostrarmi devoto più di ogni altro!»

Erano arrivati al decrepito cancello, davanti all'intrico del vecchio cimitero, segnato soltanto da uno stretto sentiero appena visibile in mezzo alle alte erbe.

«Mi sento sfiorare da un'aria celeste», riprese il giovane monaco, rabbrividendo e alzando al cielo il viso pallidissimo. «E vedo una luce davanti a me. Credo che stiamo per assistere a un prodigio, a un miracolo della grazia divina. Un tal dono a me, a me che mi sono addormentato, venendo meno al mio dovere!» E allungò improvvisamente il passo verso la porta aperta della cappella, le braccia tese più come per abbracciare un'amante che per fare atto di devozione davanti a una santa. E Cadfael lo seguì muto e rassegnato, ormai avvezzo a quegli scomodi ardori, ma tutt'altro che soddisfatto di doverseli godere per una notte intera nell'angusto spazio di una cappelletta.

L'interno, odoroso di vecchio legno, d'incenso e di polvere, era fiocamente illuminato dalla piccola lampada a olio sull'altare e Cadfael si affrettò ad accendere le due candele che erano ai suoi lati. La loro luce tremolante, mossa dalla lieve brezza profumata che entrava da una finestrella laterale, non arrivava a illuminare le pareti e il soffitto, ma accarezzava le superfici più vicine, illuminando parzialmente la bara senza corpo e il corpo senza bara posati davanti all'altare e i due inginocchiatoi affiancati accanto al catafalco.

Fatto un umile, profondo inchino verso l'altare, fratello Columbanus si inginocchiò su quello di destra mentre Cadfael si sistemava solidamente su quello di sinistra e con esperti movimenti cercava la posizione più comoda per le proprie ginocchia. Predisponendo lo spirito alla lunga veglia, recitò una preghiera per Rhisiart, e non era certo la prima che dicesse per lui. Immerso nella pace silenziosa della cappella fiocamente illuminata, perduto nel lento scorrere del tempo, lontano dal mondo con tutti i suoi guai e i suoi dolori, non pensò più a Columbanus e dimenticò persino che esistesse. Pregava come respirava, senza parole e senza chiedere nulla, raccogliendo semplicemente nel proprio cuore, come uccellini feriti nel cavo delle mani, tutte le persone che si trovavano in difficoltà o nel dolore per causa di quella piccola santa. E se lui poteva soffrire tanto per loro, quanto di più avrebbe dovuto commuoversi lei?

Le candele sarebbero durate tutta la notte; e misurando istintivamente il tempo sulla loro progressiva consunzione, a un certo punto Cadfael si rese conto che doveva essere all'incirca mezzanotte.

Pensava a Sioned, alla quale la mattina seguente non avrebbe avuto da offrire altro che se stesso (visto che l'ingenuo, piagnucoloso bigotto al suo fianco contava praticamente zero) e un gesto che compiuto da lui non avrebbe avuto alcun significato, quando udì un inatteso rumore provenire

dall'altro inginocchiatoio dov'era assorto in preghiera fratello Columbanus. Col viso non più nascosto fra le mani giunte ma rivolto verso l'alto, così che la fioca luce delle candele sfumava di rosa il suo pallore, gli occhi sbarrati che parevano trapassare il muro della cappella e le labbra socchiuse in un'espressione estatica, il giovane monaco cantava, a voce sommessa ma nitidissima, una filastrocca latina in lode della verginità. Cadfael non era ancora arrivato a rendersi conto di quel che stava accadendo, quando Columbanus balzò in piedi, smettendo di cantare, fece un passo verso l'altare e si eresse in tutta la sua altezza, rovesciando il capo all'indietro come se scrutasse attraverso il soffitto la notte primaverile lucente di stelle e spalancando le braccia come un uomo crocifisso. Poi lanciò un grido inarticolato, che parve di dolore e di trionfo insieme, e piombò di schianto sul pavimento, a faccia in giù, tutto d'un pezzo, rigido e teso fino alla punta dei piedi, sempre con le braccia spalancate.

Combattuto fra l'ansia del timore e la rassegnazione del disgusto, Cadfael si precipitò verso di lui. Proprio quel che c'era da aspettarsi da un simile idiota, pensò esasperato mentre gli si inginocchiava accanto tastandogli la fronte cerea e infilandogli un lembo dei paramenti dell'altare sotto il viso e girandoglielo di lato in modo che avesse la bocca e il naso liberi per respirare. "Avrei dovuto riconoscere i sintomi! Questo non perde mai l'occasione buona per un accesso di devozione o per un'estasi mistica! Una volta o l'altra verrà trascinato in quel suo nimbo di luce e non tornerà più indietro."

Lo stupiva tuttavia l'abilità con la quale il suo giovane confratello sapeva cadere di colpo con la faccia per terra senza farsi male e contorcersi in pie convulsioni di estasi o di pentimento senza mai sbattere contro alcun ostacolo aguzzo o tagliente e senza mai mordersi la lingua. Evidentemente lo proteggeva la stessa provvidenza che si prende cura degli ubriachi!

Quella volta, tuttavia, Columbanus non fu preso da convulsioni. Aveva soltanto avuto una visione, o aveva creduto di averla, ed era crollato perdendo i sensi nel rapimento dell'estasi. Cadfael lo scrollò gentilmente per una spalla, ma Columbanus rimase rigido e immobile. Però aveva il viso fresco e sereno, composto in un'espressione di pace gioiosa. Non fosse stato per la rigidità del suo corpo e delle braccia tese in una posizione innaturale, come fosse inchiodato su una croce, si sarebbe potuto crederlo tranquillamente addormentato. Ma quando Cadfael tentò di piegargli un braccio per girare il caduto su un fianco, non riuscì a smuoverlo di un dito, cosicché non gli rimase altro da fare che sistemargli meglio un po' di stoffa

sotto la testa, come un cuscino. "E adesso che cosa dovrei fare?" pensò. "Lasciare il mio posto e andare a chiedere aiuto? Ma quale aiuto? Se non sono riuscito a svegliarlo io, non ci riusciranno nemmeno gli altri. Si sveglierà quando sarà il momento, non prima. Non si è fatto alcun male, respira sereno e tranquillo, il polso è perfettamente regolare. Perché negare a un uomo ciò che gli fa piacere, se non gli arreca danno alcuno? Non fa freddo, ma in ogni caso posso coprirlo con un paramento dell'altare, è giusto quel che fa per lui. No, siamo venuti a vegliare insieme ed è ciò che faremo, io qui in ginocchio e lui dove i suoi sogni lo hanno trasportato."

Coprì Columbanus; gli sistemò meglio il paramento sotto la testa e tornò al proprio inginocchiatoio. Ma non riuscì a riprendere le proprie riflessioni. Più si sforzava di raccogliere le idee, di pregare e di meditare, di pensare a ciò che convenisse fare ancora, più era indotto a osservare il corpo disteso bocconi davanti a lui, a tendere l'orecchio per accertarsi che il suo respiro fosse calmo e regolare. Così, quella che doveva essere una proficua notte di preghiera si risolse in un inutile spreco di tempo e di energie, la notte più lunga, lugubre e tediosa di tutta la sua vita.

Il primo, tenue chiarore dell'alba gli parve una benedizione. Il limitato tratto di cielo visibile attraverso la piccola finestra dietro l'altare sfumò a poco a poco dal grigio a un tenero verde, dal verde all'arancione, dall'arancione all'oro di un mattino senza nubi e finalmente il primo raggio di sole penetrò attraverso la stretta apertura e sfiorò l'altare, il reliquiario, il corpo avvolto nel suo sudario, poi attraversò la cappella come una spada dorata, lasciando nell'ombra il povero Columbanus che continuava a giacere rigido ma tranquillo, perduto in qualche luogo dove nessun gesto, nessuna parola potevano raggiungerlo.

Era ancora in quelle condizioni quando arrivarono prima il priore Robert con gli altri monaci, poi Sioned e Annest e infine la gente del villaggio, attenta e silenziosa come sempre, in attesa di vedere che cosa sarebbe accaduto quell'ultima mattina.

Sioned fu la prima a entrare e il passaggio dalla luce esterna all'oscurità della cappella la costrinse a sostare un attimo sulla soglia. Il priore Robert era alle sue spalle quando lei vide a un tratto le suole dei sandali di Columbanus rivolte verso l'alto e spalancò gli occhi inorridita.

«Che cos'è accaduto? È morto?» gridò, prima che Cadfael avesse il tempo di alzarsi per rassicurarla.

Il priore la spinse bruscamente di lato e si precipitò avanti, fermandosi con un piede quasi sopra l'orlo del saio di Columbanus. «Che cos'è accadu-

to? Columbanus! Fratello!» esclamò chinandosi e posandogli una mano sulle spalle irrigidite. Columbanus continuò a dormire e a sognare, immobile e insensibile. «Fratello Cadfael, che cos'è questa storia? Che cosa gli è accaduto?»

«Oh, non è morto, state tranquillo, e non corre alcun pericolo. Respira bene, è fresco, il suo colorito è normale. Solo che a mezzanotte si è alzato in piedi, ha allargato le braccia ed è caduto in trance davanti all'altare. È rimasto così tutta la notte, ma non si è agitato né ha avuto convulsioni.»

«Avreste dovuto chiamarci», lo rimproverò il priore, scosso e sbigottito.

«Avevo un dovere da assolvere», ribatté Cadfael. «Dovevo restare qui a vegliare e a pregare come mi era stato ordinato. E che altro si sarebbe potuto fare, oltre a quel che ho fatto io, cioè coprirlo perché non patisse freddo e sistemargli qualcosa di morbido sotto la testa? Oltretutto, non credo che gli avremmo fatto un piacere portandolo via di qui prima del tempo. Così almeno ha trascorso la notte dove doveva trascorrerla. Se non riusciremo a svegliarlo, siamo sempre in tempo a portarlo giù e metterlo nel suo letto, ma se non altro non avremo turbato il suo senso del dovere.»

«Non avete tutti i torti», riconobbe il priore, un po' rassicurato. «In effetti, pare che non soffra, è così tranquillo! È strano, però! Possibile che il nostro giovane confratello debba essere lo strumento di un altro prodigio simile a quello che già ci ha condotti al santuario di santa Winifred?»

«Chi è stato strumento di grazia una volta, può benissimo diventarlo una seconda», sentenziò fratello Richard. «Ma ora penso che sarebbe meglio portarlo direttamente alla canonica di padre Huw, invece che al suo letto in casa di Cadwallon. Può darsi che quando si sveglierà, senta il bisogno di recarsi subito in chiesa a ringraziare la nostra santa.»

Con un pesante drappo tolto all'altare e i loro cordigli, i monaci formarono una sorta di imbracatura con la quale trasportare Columbanus che si lasciò sollevare, spostare e caricare sull'improvvisata barella, sempre con le braccia rigide e senza dare il minimo segno di vita. Cadfael non seguì subito i confratelli. Si voltò a guardare Sioned con occhi dubbiosi e meditabondi, esattamente come lo stava guardando lei.

«Bene», disse, «io almeno sono in pieno possesso delle mie facoltà mentali e posso fare quel che *non* mi avete chiesto.» Si avvicinò a Rhisiart, gli posò una mano sul cuore, poi tracciò sulla sua fronte il segno della croce.

Sioned gli si mise al fianco e insieme seguirono a qualche distanza la lenta processione che scendeva al villaggio.

«Che cosa possiamo fare ancora?» domandò la ragazza. «Se avete in

mente qualcos'altro, ditemelo subito. Finora la sorte non ci ha aiutati davvero. E oggi mio padre verrà sepolto.»

«Lo so», annuì Cadfael, pensieroso. «A proposito di ciò che è accaduto stanotte, sono ancora molto indeciso. Da un lato, sarei indotto a pensare che sia stata tutta una scena predisposta per rafforzare la nostra causa con un altro miracolo, se non fosse per due particolari. Lo stupore e la preoccupazione del priore Robert, comunque li si consideri, mi sono sembrati sinceri e già altre volte Columbanus ha dato spettacolo di sé con accessi così violenti e pericolosi che riesce difficile credere a una finzione. Non sono in grado di dare un giudizio assoluto.»

«Io so una cosa sola», ribatté Sioned con un lampo di collera a stento repressa. «Mio padre, che adoravo, è stato ucciso e io voglio che sia fatta giustizia. Niente altro potrà ripagarmi per il sangue di mio padre.»

«Lo so, lo so, figliola. Sono gallese come voi. Ma vogliamo tenere una porta aperta per la pietà? Potremmo averne bisogno anche noi, un giorno o l'altro. E ora ditemi, avete parlato con Engelard? Come sta?»

Sioned trasalì arrossendo e parve ammorbidirsi come un fiore indurito dal gelo sotto la carezza di un vento meridionale, ma non rispose. Non ve n'era bisogno.

«Ah, voi vivrete la vostra vita!» esclamò Cadfael soddisfatto. «Lo avrebbe voluto anche vostro padre. Anche se per ora si opponeva ai vostri progetti, come avrebbe fatto qualunque signore gallese. Ma alla fine l'avreste vinta voi, come prevedevate. Ora ascoltatemi, ho pensato a un paio di cose che potremmo ancora fare. Non dobbiamo rinunciare ad alcun tentativo. Ora andate a casa, fatevi accompagnare da Annest alla bottega di Bened per riposare un poco, poi venite tutt'e due a messa. Chi sa che cosa potremo apprendere dal nostro santo implume quando riprenderà i sensi? Poi, quando seppellirete vostro padre, fate in modo che sia presente anche Peredur con *suo* padre. Cercherà forse di evitarlo, come finora ha evitato voi, ma se glielo chiederete esplicitamente non potrà rifiutare. Ho ancora parecchie idee in testa, anche se nessuna ben definita, a proposito di messer Peredur.»

CAPITOLO VIII

Fu la piccola campana che chiamava alla messa a interrompere finalmente il sonno letargico di fratello Columbanus. Non sarebbe neppure stato esatto dire che lo svegliò, perché, se pure gli fece aprire gli occhi e pie-

gare le braccia irrigidite incrociandosele sul petto, il suo viso non mutò espressione né parve che egli si rendesse conto di dove si trovava né dei confratelli che si erano radunati intorno al suo letto e che avevano aspettato con ansia che riprendesse coscienza. La loro presenza passò totalmente inosservata. Columbanus aveva reagito soltanto al suono della campana che lo chiamava alla preghiera. Si mise seduto, poi scese dal suo giaciglio, saldissimo sulle gambe, col viso raggiante ma lo sguardo assente, perduto nel vuoto.

«Si sta preparando a prendere il suo solito posto accanto a noi», osservò il priore con reverente ammirazione. «Andiamo, non cerchiamo di svegliarlo. Quando avrà reso grazie al Cielo, tornerà con noi e ci racconterà la sua nuova esperienza.»

Si avviò verso la chiesa, seguito dai confratelli e, come aveva previsto, Columbanus si tenne modestamente alla retroguardia, l'umile posizione che toccava al più giovane, e con grande umiltà prese parte alla funzione, sempre assorto come se si muovesse in sogno.

La chiesa era stipata e altra gente si assiepava sulla soglia. Si era già sparsa la notizia di ciò che era accaduto alla cappella di santa Winifred e tutti si aspettavano qualche altro prodigio durante la messa.

Ma soltanto a messa finita, quando il priore si mosse lento e solenne per avviarsi verso l'uscita, accadde qualcosa. Fratello Columbanus ebbe un violento sussulto ed emise un grido soffocato, guardandosi intorno strabiliato. Mentre un sorriso celestiale gli illuminava il viso rinato a nuova vita, il giovane confratello tese una mano come a fermare il priore ed esclamò a voce altissima: «Oh padre, quale nuova, meravigliosa benedizione è scesa su di me! Come sono venuto qui, quando so che ero altrove? Come sono stato trasportato dall'oscurità della notte in una luce così splendente? Eppure questo è il mondo che ho lasciato! Un mondo molto bello, ma io sono stato in un altro ancora più bello, ben lontano da ogni mio merito! Oh, se soltanto potessi descriverlo!»

Tutti gli sguardi erano appuntati su di lui, tutte le orecchie erano tese per non perdere una sola delle sue parole. Nessuno accennò ad andarsene: anzi, anche quelli che erano rimasti fuori cercarono di avvicinarsi di più a lui.

«Figliolo», disse il priore Robert con un rispetto e una gentilezza assolutamente insoliti in lui, «siete qui tra i vostri confratelli, ad adorare Iddio, e non avete niente da temere e niente di cui pentirvi, perché la visitazione di cui siete stato oggetto era certamente intesa a fortificarvi perché possiate procedere senza paura in questo mondo imperfetto, nella speranza di cono-

scere poi la perfezione di un altro mondo. Stavate vegliando con fratello Cadfael nella cappella di santa Winifred... ricordate? Ma nel corso della notte il vostro spirito si è allontanato da voi, lasciando il vostro corpo indenne e quieto come quello di un bambino addormentato. Vi abbiamo riportato qui mentre eravate ancora lontano da noi con lo spirito, ma ora siete di nuovo con noi e tutto va bene. Vi è stato concesso un enorme privilegio!»

«Oh, enorme davvero, più di quanto possiate immaginare», declamò fratello Columbanus, illuminandosi come una lampada diafana. «Sono il messaggero di una bontà infinita, uno strumento di riconciliazione e di pace. Oh padre... padre Huw... fratelli miei... concedetemi di parlare qui di fronte a tutti, perché ciò che debbo dire riguarda tutti.»

"E chi mai avrebbe potuto fermarlo, ora?" pensò Cadfael. Persino il priore Robert pareva sorprendentemente disposto ad accettare quel passaggio di autorità. Perché era sinceramente colpito e convinto del miracolo o perché sapeva già che la supposta voce del Cielo stava per dire qualcosa che avrebbe confermato la santità della sua impresa e conferito nuovo splendore alla sua gloria?

«Parlate pure, fratello», disse il priore. «Permetteteci di condividere la vostra gioia.»

«Padre, era circa la mezzanotte quando ho udito una voce dolcissima che mi chiamava per nome. Allora mi sono alzato e mi sono avvicinato all'altare per rispondere alla chiamata, ma non so che cosa accadde dopo. Mi avete detto che ero disteso sul pavimento come se dormissi, quando siete arrivato, ma a me è sembrato che, mentre mi avvicinavo all'altare, esso fosse a un tratto circonfuso di una morbida luce dorata in mezzo alla quale pareva fluttuare una vergine bellissima circondata da una pioggia miracolosa di petali candidi, mentre soavi profumi emanavano dalle sue vesti e dai suoi lunghi capelli. E quell'essere meraviglioso mi rivolse la parola, mi disse che il suo nome era Winifred e che era venuta per farci sapere che approvava la nostra impresa e perdonava quanti per un malinteso senso di lealtà e di reverenza vi si erano opposti. E poi... oh, bontà divina!... posò una mano sul cuore di Rhisiart, come sua figlia aveva chiesto a noi di fare in segno del nostro perdono, ma lei lo fece come un'assoluzione divina e con tale perfetta grazia che non potrò mai descrivere.»

«Figliolo mio», esclamò il priore rapito, alzando la voce per sopraffare il mormorio che dilagava nella chiesa come le increspature alla superficie di uno stagno, «ci raccontate un prodigio nel quale non avremmo mai nem-

meno osato sperare! Anche chi si era perduto è stato salvato!»

«Così è! Ma c'è dell'altro, padre. Quando la santa ha posato su di lui la sua mano, mi ha comandato di parlare a tutti coloro che vivono qui, nativi o forestieri, per far conoscere la sua misericordiosa volontà! "Quando le mie ossa saranno tolte dalla terra", ha detto, "resterà una tomba vuota. In quella tomba", ha aggiunto, "desidero che venga sepolto Rhisiart perché gli sia assicurato l'eterno riposo e sia manifesto a tutti il mio potere."»

«Che altro avrei potuto fare se non ringraziarlo per i suoi buoni uffici, quando mi portava addirittura l'assicurazione divina della salvezza di mio padre!» osservò Sioned. «Ma tutta questa storia mi offende, avrei preferito alzarmi e ribattere che non ho mai dubitato della salvezza di mio padre, perché era buono e non ha mai fatto il minimo torto a nessuno in tutta la sua vita. Senza dubbio santa Winifred è stata molto generosa a offrirgli la tomba che lei avrebbe lasciata libera e a perdonarlo, ma perdonarlo per che cosa? Assolverlo di che cosa? Sarebbe stato meglio se avesse detto una parola buona sul suo conto, già che c'era, e assicurare che giustificava mio padre, non che lo perdonava!»

«Tuttavia, non possiamo disconoscere che è stato un messaggio molto diplomatico», commentò Cadfael con una certa ammirazione. «Inteso ad assicurare il successo della nostra impresa, a tranquillizzare la gente di Gwytherin, a rappacificare tutti...»

«E soprattutto a calmare me e indurmi a sospendere la caccia all'uccisore di mio padre, seppellendo il delitto insieme con la vittima. Ma io non mi fermerò finché non avrò saputo.»

«...e a dare nuova gloria al priore Robert, stavo per aggiungere. Darei non so che cosa, per sapere da chi è partita la bella pensata!»

Cadfael e Sioned si erano incontrati per pochi minuti alla bottega di Bened, dove il monaco era andato a prendere zappa e badile per il santo compito che aspettava lui e i suoi confratelli e per il quale si erano offerti persino alcuni parrocchiani di Gwytherin che, se pure riluttanti a perdere la loro santa, ora che la santa stessa aveva manifestato la propria volontà di lasciarli, desideravano dare una mano per adempiere il suo desiderio. Con tutti i prodigi occorsi negli ultimi giorni, era meglio assicurarsi la sua benedizione, piuttosto che correre il rischio di imbattersi in una delle sue frecce!

«A me sembra che la gloria stia piuttosto illuminando fratello Columbanus», osservò saggiamente Sioned. «E il priore ha accettato la situazione

con molta mansuetudine, senza far niente per riguadagnare la propria superiorità. E questo mi induce a pensare che sia in buona fede.»

Cadfael rimase a fissarla per qualche momento, strofinandosi perplesso il naso. «Forse non avete tutti i torti», ammise alla fine. «Tanto più che questa storia ci seguirà a Shrewsbury, quanto torneremo col nostro trofeo, e dilagherà per tutte le abbazie del nostro ordine. Sì, fratello Columbanus si è creato senza dubbio una grande fama di santità, con tanti segni del favore divino! Dicono che un uomo ambizioso possa fare molta strada in un'abbazia. Forse Columbanus sta costruendosi le basi per diventare priore, quando Robert diventerà abate. O addirittura abate, quando Robert si aspetterà di essere lui a diventarlo! Perché non sarà certo il suo nome a passare di bocca in bocca come quello del prediletto dei santi che si servono di lui per far conoscere la propria volontà. A questo, forse nemmeno Robert ha ancora pensato. Ma ci penserà di certo quando tutta questa eccitazione sarà passata. E poiché ha in mente di scrivere la biografia della santa e la storia di questo nostro pellegrinaggio, è molto probabile che Columbanus finisca per diventare soltanto l'anonimo fraticello che ha avuto per caso l'incarico di comunicare al priore il messaggio di Winifred.»

«Tutto questo però ci lascia al punto di partenza», concluse amaramente Sioned.

«No, non abbiamo ancora finito.»

«Noi, ma gli altri sì. L'episodio sta per essere chiuso in mezzo all'amicizia generale, come se fosse tutto risolto. Ma non è risolto niente! Da qualche parte, in questo paese, c'è l'uomo che ha pugnalato alle spalle mio padre, mentre ci si chiede di stendere un velo su tutto e di non pensarci più, in mezzo alla concordia generale. Ma io voglio trovare quell'uomo, liberare Engelard da ogni sospetto e vendicare mio padre. Non mi darò pace né darò pace a nessuno finché non avrò ottenuto ciò che voglio. E ora ditemi quel che debbo fare.»

«Quel che vi ho già detto. Portate tutta la gente della vostra casa e i vostri amici alla cappella per assistere all'apertura della tomba. E accertatevi che vi sia anche Peredur.»

«Ho già mandato Annest a pregarlo di venire. Ma poi? Cosa dovrò dire o fare con Peredur?»

«Quella croce d'argento che portate al collo», spiegò Cadfael. «Siete disposta a separarvene per fare un passo avanti verso lo scopo che vi siete prefissa?»

«Sacrificherei tutto quel che posseggo, lo sapete.»

«Bene. Allora statemi a sentire...»

Tra salmi e preghiere, portarono i loro attrezzi fino al piccolo cimitero accanto alla cappella, liberarono da erbacce e arbusti il piccolo tumulo di santa Winifred e presero a dissodare riverentemente la terra. Scavarono a turno, per guadagnarsi ognuno la propria parte di merito, mentre a poco a poco gli abitanti di Gwytherin abbandonavano il lavoro per andare ad assistere all'ultimo atto della vicenda. Sioned era lì con tutta la gente della sua casa, pronta a portar fuori della cappella il corpo di Rhisiart quando fosse giunto il momento della sepoltura.

E naturalmente erano presenti tutti i suoi vicini, Cadwallon e Bened e gli altri, compreso Peredur che se ne stava muto e imbronciato accanto al padre. Era chiaro che avrebbe preferito essere le mille miglia lontano, ma evidentemente non aveva saputo dire di no a Sioned, anche se ora evitava con cura di guardarla.

Pallido, con le labbra contratte, non distoglieva gli occhi dalla fossa che andava facendosi sempre più profonda in mezzo all'erba. Pareva respirasse a fatica, come se avesse un gran dolore nel petto. Non assomigliava davvero al ragazzo viziato dal sorriso un po' sfacciato che sembrava convinto di avere il mondo intero ai propri piedi. Ora si sarebbe detto che qualche demone sconosciuto gli rosicchiasse l'anima.

La fossa era molto profonda, ormai, e gli uomini vi affondavano sempre di più. A metà pomeriggio, quando fu il suo turno, Cadfael vi sparì fino alle spalle.

Qualcuno cominciava forse a dubitare che la tomba fosse proprio quella, ma Cadfael, senza una ragione precisa, era certo che la santa fosse sepolta laggiù. Era vissuta ancora per molti anni, come badessa, dopo il suo breve martirio e la miracolosa guarigione, ma Cadfael pensava a lei come alla giovinetta ingenua e devota, innamorata del celibato e della santità, che era fuggita via dalle profferte del principe Cradoc come se avesse visto il demonio stesso.

Come se il suo cuore fosse stranamente diviso in due, Cadfael riusciva a compatire sia lei sia il suo amante disperato, il cui corpo era stato distrutto così violentemente e la cui anima, si presumeva, era stata inviata alla punizione eterna. Chissà se qualcuno aveva mai pregato per lui? Cradoc aveva maggior bisogno di preghiere che non la santa. Alla fine, forse, le uniche preghiere che aveva avuto erano quelle della stessa Winifred, che era gallese, e perciò capace di perdonare. Probabile che avesse cercato di intercedere per lui, di fare in modo che il suo corpo liquefatto tornasse ad avere la

forma di un uomo. Un uomo punito, certo, ma lo stesso di prima. Anche le sante possono sorridere, dopo tanti anni, pensando all'uomo che le ha desiderate.

Infine, il badile di Cadfael incontrò qualcosa di solido che tuttavia non pareva roccia né pietra. Il monaco frenò di colpo il proprio slancio, lasciò cadere il badile e si chinò a scostare con le mani la terra fredda che ancora nascondeva l'ostacolo. E sotto le sue dita apparve finalmente qualcosa di un pallido grigio, punteggiato di macchioline scure: un omero fragile e delicato, poco più grande di quello di un bambino. Intorno, altre isolette dello stesso grigio pallido occhieggiavano fra la terra scura.

«È qui! L'ho trovata!» gridò Cadfael. «Fermatevi, lasciate fare a me.»

Alcune facce si sporsero su di lui. Il priore Robert irradiava argentea agitazione, combattuto fra l'ardente desiderio di tuffarsi per recuperare di persona il premio tanto ambito e l'orrore di insudiciarsi le mani candide con quella terra nera e appiccicosa, mentre fratello Columbanus, sull'orlo della tomba, volgeva il viso raggiante e spiritato non verso i resti mortali della santa vergine che giacevano là in fondo, bensì verso il cielo dal quale l'entità spirituale si era rivolta a lui. Il suo atteggiamento era chiaramente quello di chi si sente padrone di una cosa. Fratello Columbanus intendeva essere il protagonista assoluto di quell'ora memorabile.

Fratello Cadfael si inginocchiò e, chissà, forse fu un significativo segno del Cielo che fosse lui l'unico a inginocchiarsi. Ritenendo di trovarsi ai piedi dello scheletro e sperando che esso fosse rimasto più o meno intero nel corso dei secoli, ben protetto dal suo manto di terra soffice, prese a scavare piano piano con le mani, saggiando via via il terreno con la punta delle dita per evitare qualsiasi rischio di danneggiare in qualche modo le fragili ossa.

Winifred doveva essere stata di altezza un po' superiore alla media ma esile come una ragazza di sedici anni. Con gesti quasi teneri, Cadfael scavò la terra tutt'intorno al corpo e quando scoprì il cranio ne pulì delicatamente le orbite, stupito del taglio aristocratico degli zigomi sotto la fronte altissima. Persino il suo scheletro rivelava una delicata bellezza. Cadfael si piegò su di lei come a proteggerla.

«Datemi un lenzuolo e qualche benda per sollevarla», disse. «Non deve uscire dalla sua tomba un pezzo per volta, ma intera come vi è stata sepolta.»

Gli gettarono lenzuolo e bende e con infinita pazienza, centimetro per centimetro, Cadfael riuscì a farlo scorrere sotto lo scheletro, rimettendo

amorosamente al proprio posto l'omero staccato e finalmente, passando sotto il sudario le bende, la santa fu sollevata e posata sull'erba, accanto alla tomba.

«Dovremo pulire le ossa da ogni traccia di terra», disse il priore Robert osservando con rispetto il premio conquistato a prezzo di tante angustie, «e avvolgerle in un sudario pulito.»

«Sono troppo fragili, ormai», ribatté Cadfael con uno scatto d'impazienza. «Se le toglieste la sua terra gallese, si sbriciolerebbero sotto le vostre mani. E vi consiglio di non lasciarla troppo tempo esposta all'aria e al sole. Potreste ritrovarvi con nient'altro che un mucchietto di polvere. Se volete dar retta a me, padre priore, vi conviene avvolgerla nel lenzuolo così come si trova, metterla nel suo reliquiario e farlo sigillare al più presto con la massima cura.»

Il priore si rese conto che era la sola cosa sensata da fare e agì di conseguenza, anche se non gli era piaciuto affatto che qualcuno gli dicesse con tanta arroganza che cosa doveva o non doveva fare. In mezzo a un esultante coro di preghiere, la bara splendente fu portata fuori e deposta sul prato accanto alla santa, il fragile scheletro fu avvolto con attenzione e delicatezza nel sudario, badando a non muoverlo troppo, e fu deposto nella cassa. E finalmente, sistemato e sigillato con cura il coperchio, il feretro fu riportato nella cappella per la messa di ringraziamento alla quale assistettero tutti i gallesi che la chiesetta poteva contenere, attenti e silenziosi ma sempre inconciliabilmente ostili.

«Ora che questo sacro dovere è compiuto», disse padre Huw, sollevato e addolorato a un tempo, alla fine della funzione, «dobbiamo assolvere l'altro compito che la santa stessa ci ha affidato e provvedere alla sepoltura del nostro amato Rhisiart, assolto da ogni colpa, nella tomba che lei stessa gli ha assegnato.»

Il servizio funebre fu brevissimo, poi sei tra i più vecchi e fidati famigli di Rhisiart portarono fuori il corpo sul suo cataletto di rami un po' appassiti ma ancora verdi e lo deposero sul prato dove le stesse bende servite per sollevare santa Winifred erano pronte per calarlo nella fossa.

Ritta accanto a suo zio Meurice, Sioned girò lo sguardo sugli amici e i vicini che l'attorniavano, poi si levò dal collo la piccola croce d'argento. Si era messa in modo da avere Cadwallon e Peredur sulla destra e ora parve perfettamente naturale che si rivolgesse a loro.

«Desidero offrire a mio padre un ultimo dono e vorrei che fossi tu, Peredur, a consegnarglielo. Sei stato come un figlio per lui. Vuoi posare questa

croce sul suo petto, dove lo ha trapassato la freccia dell'assassino? Voglio che venga seppellita con lui. È il mio dono di congedo, fa' che sia anche il tuo.»

Muto e attonito, Peredur rimase a guardare alternativamente il viso risoluto della ragazza e il piccolo oggetto lucente che essa gli porgeva lì davanti a tanti testimoni che lo conoscevano tutti, così come lui conosceva loro.

Sioned aveva parlato ad alta voce, perché tutti udissero, e ora tutti gli sguardi erano appuntati su di lui, tutti notavano, pur senza comprenderne il motivo, il crescente pallore del suo viso, il suo sguardo colmo di orrore. E lui non poteva rifiutarsi di fare ciò che Sioned gli aveva chiesto. Ma non poteva farlo senza toccare il cadavere, senza toccare il punto dove la morte lo aveva colpito. Tese riluttante la mano a prendere la croce che lei gli porgeva.

Lasciare che gliela offrisse invano, era più di quanto potesse sopportare. La prese senza guardarla, senza staccare gli occhi dal viso di Sioned sul quale la risolutezza aveva lasciato il posto a un incredulo sgomento, perché lei ora credeva di avere capito tutto e quel che credeva di avere capito era assai peggio di quel che aveva immaginato. Ma come lui non poteva più sfuggire alla trappola che gli era stata tesa, così lei non poteva più liberarlo. La trappola era scattata, ora non gli restava che cercare di uscirne come meglio poteva. Si stavano già chiedendo tutti perché non si muovesse, un'ondata di sussurri commentava già la sua titubanza.

Facendo un immenso sforzo su se stesso, Peredur mosse qualche passo irresoluto verso il cadavere poi si impuntò di botto, come un cavallo spaventato, incapace di proseguire o di indietreggiare e in posizione assai peggiore di prima perché adesso era solo, in mezzo al cerchio dei testimoni. Cadfael vide grosse gocce di sudore imperlargli la fronte e il labbro superiore.

«Coraggio, figliolo», lo esortò padre Huw, sempre lontanissimo dal sospettare il male. «Non bisogna fare aspettare i morti né dolersi troppo per loro perché sarebbe peccato. So che, come ha detto Sioned, è stato un secondo padre per te e che tu condividi il suo dolore. È così anche per noi tutti...»

Al nome di Sioned e all'appellativo di "padre", Peredur trasalì visibilmente, cercò di proseguire ma non fu capace di muoversi, i suoi piedi rifiutarono di muoversi anche di un altro solo passo verso la forma avvolta nel sudario che giaceva accanto alla tomba aperta. La luce del sole che lo

circondava, il peso degli sguardi che si fissavano su di lui lo fiaccarono. Peredur cadde a un tratto sulle ginocchia, stringendo la croce in una mano e nascondendosi il viso con l'altra.

«Non può!» gridò con voce roca. «Non può accusare me! Non l'ho ucciso io! Era già morto quando ho fatto quel che ho fatto!»

Un grande, affannato sospiro passò come una folata di vento nel piccolo cimitero e sopra la tomba vuota, poi si spense in un vasto silenzio. Passò un minuto buono prima che padre Huw lo spezzasse. Quella era una pecorella sua, non del priore Robert. Una creatura del suo gregge e, fino a quel momento, una creatura in grazia di Dio, ora trascinata in una selvaggia autoaccusa di qualche terribile peccato, non ancora chiaro ma che aveva a che fare con una morte violenta.

«Peredur, figliolo mio», riprese il buon padre, «non sei stato accusato di niente da nessuno, tranne che da te stesso. Stiamo soltanto aspettando che tu faccia ciò che Sioned ti ha chiesto di fare, perché la sua richiesta è stata un dono che ti ha concesso. Fallo dunque, o spiegaci perché non vuoi farlo.»

Peredur smise a un tratto di tremare. Rimase ancora in ginocchio, e solo dopo un attimo si scoprì il viso ancora pallidissimo e angosciato, ma non più in lotta contro la verità. Non era un vile. Dopo un momento si alzò e affrontò a viso aperto i presenti.

«Padre, mi confesso a voi perché costretto, non di mia spontanea volontà, e anche di questo mi vergogno come mi vergogno di ciò che debbo confessare. Ma non devo confessare un delitto. Non ho ucciso Rhisiart. Quando l'ho trovato, era già morto.»

«Che ora era?» domandò Cadfael. Non ne aveva alcun diritto, ma nessuno fece obiezione.

«Ero uscito di casa dopo che aveva smesso di piovere», rispose subito Peredur. «Poco dopo mezzogiorno, direi. Stavo andando al nostro pascolo di Bryn quando ho scoperto Rhisiart bocconi in quella piccola radura dove poi lo avete visto tutti. Era già morto, lo giuro! Ne provai un immenso dolore, ma mi venne anche una forte tentazione perché ormai per Rhisiart non potevo fare più niente, mentre invece mi si offriva un'occasione...» Deglutì a fatica, emise un profondo sospiro poi, cercando di corazzarsi contro il suo destino, riprese: «L'occasione di sbarazzarmi del mio rivale. Rhisiart aveva rifiutato di dare la propria figlia a Engelard, ma Sioned non aveva rinunciato a lui, per me non v'era speranza alcuna finché fra noi due ci fosse stato Engelard. Ma se la gente avesse creduto che Rhisiart lo aveva

ucciso lui... se ci fosse stata qualche prova...»

«Voi però non lo avete creduto», l'interruppe Cadfael.

«No», ammise Peredur. «Lo conoscevo bene, sapevo che non ne sarebbe stato capace.»

«Però volevate che venisse preso e accusato. Non vi importava che fosse una condanna a morte a liberarvi di lui, purché ne foste liberato!»

«No!» gridò Peredur sdegnato ma consapevole di essere giustamente fustigato. «No, quello no! Pensavo che sarebbe fuggito, che se ne sarebbe tornato in Inghilterra. Non volevo che gli accadesse altro. Pensavo che, quando non ci fosse più stato lui fra di noi, Sioned avrebbe finito con l'esaudire il desiderio di suo padre, sposando me. Avrei aspettato, avrei aspettato anche per anni...»

Non aggiunse (ma v'erano lì almeno due persone che lo sapevano fin troppo bene) di aver fatto in modo che Engelard potesse sfuggire al cerchio che lo stringeva da ogni parte, così come fratello John, con la coscienza molto più tranquilla, aveva fatto in modo che i suoi inseguitori non potessero riacciuffarlo.

«Tuttavia siete arrivato al punto di rubargli una delle sue frecce per essere certo che tutti i sospetti si appuntassero su di lui», lo rimproverò Cadfael.

«No, non gliel'ho rubata, anche se questo non mi solleva dalla colpa di averla usata come ho fatto. L'avevo messa per errore fra le mie un giorno che, col permesso di Rhisiart, ero andato a caccia con Engelard. E quel giorno per combinazione l'avevo con me.»

Peredur ora stava con le spalle ben dritte e la testa alta, le mani mollemente abbandonate lungo i fianchi, con la croce di Sioned ancora stretta nella destra. Il suo viso era pallidissimo ma calmo. Si era levato di dosso il peso più opprimente, ormai; in confronto a ciò che aveva sofferto da solo in quei giorni, confessione e penitenza erano un sollievo.

«Lasciate che vi dica tutto, tutto ciò che ho fatto, ciò che mi fa apparire un mostro ai miei stessi occhi. Rhisiart era stato pugnalato alle spalle, ma l'arma era sparita. Lo girai sul dorso e trasformai la ferita alla schiena in una ferita al petto. Mi bruciano ancora le mani, ve lo giuro, ma l'ho fatto. Rhisiart era morto, non soffriva più, era la mia carne che trapassavo, non la sua. Potevo individuare il tragitto della ferita, perché la daga lo aveva passato da parte a parte, anche se sul petto era appena affiorata. Presi la mia daga, aprii la strada per la freccia di Engelard, l'infilai nella ferita e la lasciai là come prova. Non ho più avuto un momento di pace, da allora, e

adesso sono contento di essermi alleggerito di questo peso, qualunque sia lo scotto che dovrò pagare. Volevo bene a Engelard, ho cacciato con lui, lottato con lui, sono stato geloso, l'ho persino odiato perché lui era amato e io no. L'amore induce gli uomini a fare cose orribili», concluse non in tono di scusa ma di profondo stupore. «Persino ai loro amici più cari.»

Senza volerlo, aveva creato intorno a sé un silenzio assoluto, di attonito sgomento per il suo misfatto, di sgomenta pietà per la sua angoscia. La verità era caduta come un fulmine, annichilendo tutti quanti. Rhisiart non era stato ucciso frontalmente con una freccia scagliata dal lontano, ma vilmente pugnalato alle spalle da un codardo in agguato fra i cespugli. Non i santi ma gli uomini ricorrono a tradimenti simili.

Ancora una volta fu padre Huw a rompere il silenzio. Una terribile ingiustizia era stata compiuta. Il colpevole aveva il dovere di pagare per la sua colpa, ma il diritto di ricevere compassione.

«Peredur, figliolo mio, sei caduto in peccato mortale e non puoi essere scusato. Una tale violazione dell'immagine di Dio, una tale offesa all'affetto di un uomo, una tale malvagità perpetrata ai danni di un innocente non possono restare impunite.»

«Non lo vorrei nemmeno!» dichiarò umilmente Peredur. «Voglio espiare la mia colpa! Non potrò vivere in pace con me stesso finché non avrò pagato.»

«Se lo intendi veramente, affidati a me, figliolo, per il giudizio dell'autorità civile e di quella religiosa. Per quanto concerne la legge, parlerò io al balivo del re. Per quel che riguarda la penitenza agli occhi di Dio, tocca a me decidere, come tuo confessore, e deciderò dopo avere ben riflettuto.»

«Mi affido volentieri a voi, padre», mormorò Peredur. «Non voglio un perdono che non merito. Farò qualunque penitenza che mi verrà imposta.»

«Allora puoi sperare nella grazia divina. Va' a casa, ora, e restaci finché non ti farò chiamare.»

«Farò tutto quel che mi direte, padre. Ma prima di andarmene, ho un'altra preghiera da fare.» Si voltò lentamente a guardare Sioned che era rimasta immobile e muta sotto il tremendo colpo che si era abbattuto su di lei, le mani premute contro il viso, gli occhi colmi di dolore fissi sul ragazzo che era stato il suo compagno di giochi. Tuttavia, era più calma ora, poiché, per quanto grave, il suo misfatto non era così orribile come lei per un momento aveva creduto. «Posso fare ciò che mi avevi chiesto? Non ho più niente da temere, ora. È sempre stato un uomo leale. Non mi accuserà di ciò che non ho commesso.»

Con quelle parole, chiedeva a un tempo il suo perdono e dava l'addio a ogni speranza di conquistarla, perché ormai più nessuna speranza era possibile. Ora, per quanto strano potesse apparire dopo un'offesa così grave, poteva persino avvicinarsi a lei senza angoscia, quasi senza gelosia. E nemmeno sul viso di Sioned si leggevano rancore o amarezza contro di lui. Era soltanto un viso attento e pensieroso.

«Sì», risposte la ragazza. «Desidero che tu lo faccia.» Se Peredur aveva detto la verità, e lei era persuasa che l'avesse detta, era giusto che il giovane rivolgesse il proprio appello a Rhisiart, in una forma che tutti avrebbero compreso.

Peredur avanzò a passo fermo, ora, si inginocchiò accanto al corpo di Rhisiart e posò prima una mano poi la croce di Sioned sul suo cuore martoriato e non una stilla di sangue uscì dalla ferita. Dopo una breve esitazione Peredur, spinto più dal bisogno di ringraziare il morto per avere accettato il suo gesto che da quello di una tardiva e stonata manifestazione di affetto, si protese a deporre un bacio sulle mani incrociate di Rhisiart la cui forma spiccava nitida sotto il sudario.

Poi si alzò e si avviò risoluto verso il sentiero che portava alla casa di suo padre. Nel silenzio più profondo, il cerchio degli spettatori si aprì per lasciarlo passare e Cadwallon, riscuotendosi da un angosciato stato di stupore, si precipitò dietro al figlio.

CAPITOLO IX

Quando ebbero finito di seppellire Rhisiart era ormai pomeriggio inoltrato, troppo tardi perché i monaci di Shrewsbury si mettessero in viaggio con il loro prezioso carico. D'altra parte, era pur necessaria qualche cerimonia di ringraziamento per la comunità che aveva rinunciato alla propria santa e per la generosa ospitalità che era stata offerta proprio a coloro che erano venuti a portarsela via.

«Resteremo qui ancora per questa notte», annunciò il priore. «Così canteremo vespro e compieta insieme con tutti voi nella vostra chiesa, poi uno di noi veglierà ancora per tutta la notte accanto a santa Winifred, com'è giusto che sia. Se poi il balivo del re ci chiedesse di fermarci ancora, faremo ciò che ci chiederà. Perché c'è ancora la questione di fratello John da risolvere, purtroppo.»

«Al momento il balivo si sta occupando dell'uccisione di Rhisiart», spiegò padre Huw. «E purtroppo, nonostante le sorprendenti rivelazioni delle

ultime ore, non si è fatto un passo avanti verso la scoperta dell'assassino. Per ora, sappiamo soltanto chi *non* lo ha ucciso.»

«Temo proprio che, pur senza volerlo, siamo stati causa di molti fastidi e di grandi dolori per tutti voi», confessò il priore con insolita umiltà. «E questo mi addolora profondamente, in particolare per i genitori di quel giovane peccatore che soffriranno certo più di lui, e senza colpa alcuna.»

«Io vado da loro, ora», disse padre Huw. «Volete precedermi in chiesa, padre priore, e cantare il vespro per me? Perché forse dovrò restare là per qualche tempo. È mio dovere rare tutto ciò che posso per quella disgraziata famiglia.»

La gente di Gwytherin aveva già cominciato ad allontanarsi silenziosamente in tutte le direzioni, sparendo in mezzo ai boschi, e dopo un estremo saluto a suo padre anche Sioned si diresse verso il cancello del piccolo cimitero, seguita dai suoi familiari. Cadfael le si mise al fianco.

«Bene», mormorò, rassegnato. «È valsa la pena di provare, tutto sommato. Ora almeno sappiamo chi ha commesso il reato minore, anche se questo non ci porta più vicino a chi ha commesso il più grave. E se non altro abbiamo spinto quel povero ragazzo a liberarsi la coscienza. Siete sconvolta da ciò che ha fatto? Quanto lo è lui?»

«È strano, ma credo proprio di no», ammise Sioned. «Ero talmente sconvolta dall'orrore durante i pochi istanti in cui ho creduto che fosse lui l'assassino! Così, il sollievo di sapere che mi ero sbagliata ha cancellato tutto il resto. Sapete, ha sempre avuto tutto ciò che desiderava, finché non ha cominciato a desiderare me.» Il suo viso stanco e addolorato si addolcì a un tratto in un lieve sorriso. «E forse anch'io avrei potuto amarlo un poco, se non ci fosse stato Engelard. Ma soltanto un poco! E lui merita di più.»

«Siete una gran brava ragazza», esclamò con calore fratello Cadfael. «Se avessi avuto trent'anni di meno, avrei fatto sudare sangue al vostro Engelard per conquistarvi! Peredur dovrebbe ringraziare il Cielo per avervi anche solo come sorella. Ma tutto questo non ci porta più vicino a ciò che vogliamo e dobbiamo sapere.»

«E non abbiamo altre frecce da scagliare?» domandò lei delusa. «Altre trappole da tendere? Meno male che abbiamo potuto liberare il poveretto incappato nell'ultima!»

Immerso nei suoi cupi pensieri, Cadfael non rispose.

«E domani», riprese tristemente Sioned, «il priore Robert se ne tornerà a casa con la sua santa e i suoi confratelli, voi compreso, e io resterò qui so-

la, senza nessuno cui appoggiarmi. Padre Huw è quasi un santo, alla sua maniera, ma non può essermi di alcun aiuto. E zio Meurice è una creatura gentile che sa tutto su come si dirige un possedimento, ma non sa niente di tutto il resto. Ed Engelard deve continuare a restare nascosto. Il tranello che gli aveva teso Peredur è fallito, ma questo non prova che non sia stato ugualmente lui a uccidere mio padre dopo una lite furiosa!»

«Colpendolo alle spalle?» replicò Cadfael indignato.

Sioned sorrise. «Questo prova che voi lo conoscete bene, ma può valere per gli altri? Forse in questo stesso momento qualcuno dirà che dopo tutto Peredur potrebbe avere avuto ragione senza saperlo.»

Cadfael rifletté un momento su quelle parole e ne fu sbigottito. Era vero. Le rivelazioni di Peredur provavano soltanto che non era stato Engelard a scagliare quella freccia, ma niente provava ancora che non fosse stato lui a ucciderlo in altro modo.

«Poi c'è ancora fratello John a cui pensare», aggiunse Sioned.

«Non l'ho certo dimenticato, state tranquilla», la rassicurò il monaco. O forse voleva rassicurare Annest che le era alle spalle?

«Ma credo che lo abbia dimenticato il balivo. Credo che chiuderà un occhio o guarderà da un'altra parte se fratello John partisse per Shrewsbury con i suoi confratelli. Ha già abbastanza guai qui, non è davvero il caso che vada a cercarne altri che non lo riguardano!»

«E gli basterebbe *pensare* che fratello John sia partito per Shrewsbury? Non andrebbe a far domande su un altro forestiero venuto a lavorare qui?»

«Ho sempre saputo che eravate in gamba», osservò Sioned con un sorriso raggiante che la fece assomigliare per un attimo alla Sioned di sempre. «Ma il priore Robert continuerebbe a perseguitarlo, se sapesse che non è più sottochiave? Non mi sembra un uomo incline al perdono!»

«Non lo è, infatti. Ma che cosa potrebbe fare? L'ordine dei benedettini non ha giurisdizione nel Galles. No, penso che lascerebbe perdere anche lui, ora che ha avuto ciò che voleva. Quello che mi preoccupa, invece, è Engelard. Datemi tempo ancora per questa notte, figliola. Mandate a casa la vostra gente e voi restate con Annest a casa di Bened. Se Iddio vorrà aiutarmi con qualche nuova idea (perché non dobbiamo dimenticare che questo misfatto offende Lui ancora più di quanto non offenda noi!) vi raggiungerò là.»

«D'accordo», disse Sioned. «Sono certa che verrete.»

Avevano rallentato il passo per rimanere un buon tratto dietro gli altri e poter parlare tranquillamente, e si stavano appena avvicinando al portone

della fattoria di Cadwallon, che il priore Robert e gli altri avevano ormai oltrepassato da un pezzetto, quando ne uscì a precipizio padre Huw, agitatissimo. Invece che deluso, il vecchio prete parve contento di trovare soltanto fratello Cadfael con le due ragazze.

«Fratello, avete qualche minuto da dedicare a questa povera gente afflitta? Voi che vi intendete di pozioni potrete forse consigliare qualche...»

«La madre di Peredur», sussurrò Sioned all'orecchio del monaco, per rassicurarlo. «Cade in preda ad accessi frenetici per ogni contrattempo. Lo sapevo che questa storia l'avrebbe sconvolta! Povero Peredur! La sta già pagando. Posso venire con voi?»

«Meglio di no», rispose il monaco sullo stesso tono, avvicinandosi a padre Huw. Dopotutto, era stata proprio Sioned la causa innocente della disgrazia di Peredur e certamente sarebbe stata la persona meno indicata per calmare le angosce di sua madre. Lo capì subito anche lei e proseguì senza aggiungere altro, evidentemente certa che quel nuovo trambusto non avrebbe avuto alcuna tragica conseguenza. Conosceva da sempre la moglie di Cadwallon e senza dubbio aveva imparato a considerare i suoi alti e bassi con la stessa placida filosofia con la quale Cadfael considerava le estasi e gli accessi di fratello Columbanus. Nemmeno quelli finivano mai in tragedia!

«Donna Branwen è in un tale stato!» gemette padre Huw pilotando il monaco verso la porta spalancata della casa. «Temo per la sua sanità di mente! L'ho vista altre volte fuori di sé per la disperazione, ma stavolta... il suo unico figlio... un colpo simile... Ho tanta paura che possa farsi del male, se non riusciamo a calmarla.»

La sentirono già prima di entrare nella stanza dove marito e figlio tentavano di tranquillizzarla, ma dovevano battersi contro una bufera di pianti e lamenti assordanti. La signora, grassa, bionda e paffuta, e in apparenza la più placida delle donne, stava mezzo seduta e mezzo sdraiata su un divano, agitandosi come una forsennata, ora coprendosi con le mani il viso bonario, ora spalancando le braccia in gesti di disperazione, senza smettere un momento di lanciare urli di dolore e di vergogna, mentre un torrente di lacrime le inondava il viso e violenti singhiozzi la scuotevano tutta.

Invano Cadwallon da una parte e Peredur dall'altra tentavano di consolarla con parole affettuose, carezze e colpetti sulle spalle che parevano sortire l'unico effetto di aggravare ancor più la crisi.

Dopo avere assistito per qualche momento in silenzio a quella scena, fratello Cadfael afferrò risolutamente Peredur per una manica e lo trascinò in

un angolo della stanza. «Un po' di buon senso, figliolo, levatevi di torno. La vostra presenza qui non fa altro che aggiungere paglia al fuoco. Se nessuno le avesse dato retta, a quest'ora l'avrebbe smessa da un pezzo, ma ormai è in un tale stato che non riuscirebbe più a frenarsi nemmeno se lo volesse. I fratelli Jerome e Columbanus sono tornati qui o sono andati in chiesa col priore?»

Peredur, esausto e tremante, accettò subito il diversivo. «Io non li ho visti. Credo che siano andati direttamente in chiesa.»

Naturalmente. Mai e poi mai, Jerome e Columbanus sarebbero mancati al vespro in una giornata memorabile come quella.

«Non importa, potete mostrarmi voi la loro camera. Columbanus si era portato una boccetta del mio sciroppo di papavero, per ogni evenienza, e dovrebbe averla nella sua sacca, più o meno intatta. Non mi pare che ne abbia avuto bisogno qui, le sue estasi sono state di tipo più tranquillo. Potrà esserci utile ora.»

«Che effetto fa?» domandò Peredur spalancando gli occhi.

«Calma lo spirito e allevia il dolore.»

«Ne avrei bisogno io!» commentò Peredur con un timido sorriso, e accompagnò il monaco nel cortile, fino a una delle piccole capanne allineate contro la staccionata. Agli ospiti di Shrewsbury era stata riservata la più comoda, arredata con due lettucci, un piccolo canterano e una lampada con una candela di giunco. Le poche cose che i due avevano portato con sé erano tutte in due sacche di pelle appese a un chiodo. Fratello Cadfael le frugò una dopo l'altra e nella seconda trovò quel che cercava: una boccetta di vetro verde che alzò controluce.

Ma ancor prima di vedere il livello del liquido che essa conteneva, aveva capito dal peso che era quasi vuota.

Rimase a fissarla a lungo, senza parlare. Certo, poteva darsi che in qualche momento Columbanus avesse sentito il bisogno di prevenire la minaccia di un nuovo turbamento spirituale, ma Cadfael non ricordava che il suo giovane confratello avesse mai accennato a qualcosa del genere né che avesse mostrato alcun segno della rosea, serafica tranquillità che il papavero produceva. E dalla boccetta mancava quanto sarebbe bastato a far dormire profondamente chiunque per parecchie ore filate. E difatti, almeno in un'occasione, qualcuno aveva dormito per buona parte del giorno, invece di starsene raccolto in preghiera come gli era stato ordinato, lo aveva confessato lui stesso con profondo pentimento. Columbanus, che aveva con sé lo sciroppo di papavero e sapeva come servirsene...

«Che si fa, ora?» domandò Peredur, che quel silenzio aveva messo a disagio. «Se ha cattivo sapore, vi riuscirà difficile farglielo bere!»

«No, è dolce.» Ma non ne era rimasto gran che, forse sarebbe stato meglio aggiungervi qualcosa che ne rafforzasse l'effetto. «Vi dispiace andare a prendermi una bella tazza di buon vino?»

Quel giorno, il giorno della morte di Rhisiart, i due fraticelli si erano portati via la loro razione di vino, quando erano andati alla cappella. Ma fratello Columbanus aveva portato una bottiglia di acqua per sé, perché aveva fatto voto di non bere vino finché la loro santa missione non fosse compiuta. Era andata bene per Jerome, che ne aveva avuta doppia razione.

Fratello Cadfael si riscosse da quei turbinosi pensieri per occuparsi delle necessità immediate. Peredur era corso subito via, ma tornò con dell'idromele, invece che col vino.

«È più facile che questo lo beva senza fare capricci», dichiarò. «Le piace moltissimo ed è più forte.»

«Bene, lo sciroppo si confonderà meglio. E ora andatevene in qualche posto tranquillo, mettetevi calmo e state lontano da vostra madre. È il meglio che possiate fare per lei e anche per voi, dopo una giornata simile. E smettetela di torturarvi per i vostri peccati, per neri che siano. Sono certo che non c'è un confessore in tutto il Galles che non abbia udito di peggio senza fare una piega. C'è una buona dose di superbia anche nel fatto di sentirsi al di là di ogni possibilità di redenzione!»

Fratello Cadfael mescolò lo sciroppo all'idromele sotto lo sguardo attento di Peredur, poi spedì il ragazzo a riposare e tornò con la sua pozione dall'angustiata padrona di casa.

La trovò più o meno nelle stesse condizioni, tuttora squassata e sconvolta da singhiozzi laceranti, palesemente esausta per il lungo sforzo, e approfittò della sua stanchezza per far valere la propria autorità, bloccando ogni sua velleità di resistenza.

«Bevete questo», ordinò accostandole la tazza alle labbra e lei bevve automaticamente, un po' perché colta di sorpresa e un po' perché si rese improvvisamente conto di avere la gola secca e dolente dopo tanto piangere e gridare. Il semplice atto del deglutire valse a spezzare il ritmo delle sue convulsioni e padre Huw ebbe persino il tempo di asciugarsi il sudore dalla fronte con una manica della tonaca prima che la donna potesse riprendere i suoi lai che tuttavia, a paragone di quanto era accaduto prima, sembravano gemiti infantili.

La sua voce si affievolì a poco a poco, passando dai singhiozzi a confuse

esclamazione di dolore e di autocommiserazione e poi a sommessi sospiri, finché non si spense del tutto. Cadwallon tirò un lungo ma cauto respiro e guardò i suoi soccorritori.

«Chiamate le sue donne e fatela mettere a letto», suggerì Cadfael. «Dormirà tutta la notte, non le farà altro che bene.» E a voi farà ancora meglio, pensò, ma non lo disse. «E lasciate riposare anche vostro figlio, non parlate più di quel che ha fatto, se non casualmente come di un affare qualsiasi, e soltanto se è lui a entrare in argomento. Lasciate che sia padre Huw a occuparsene, lo farà certo nel migliore dei modi.»

«E con tutto il cuore», assicurò il prete. «Merita tutti i nostri sforzi, povero figliolo.»

Madonna Branwen si lasciò condurre via docilmente e la casa fu immersa a un tratto in un meraviglioso silenzio. Cadfael e padre Huw se ne andarono insieme, seguiti dalla calorosa gratitudine di Cadwallon, e quando furono usciti anche dal grande cortile, l'immensa pace della sera li avvolse come un morbido mantello.

«In tempo per la cena, se non per il vespro», commentò stancamente padre Huw. «Che cosa avremmo potuto fare senza di voi, fratello Cadfael? Io non so cavarmela affatto con le donne, ci perdo la testa. E mi sorprende che sappiate cavarvela tanto bene voi, un monaco!»

Cadfael ripensò a Bianca, ad Arianna, a Miriam e a tutte le altre: era stata un'ottima scuola, anche se alcune erano passate solo fugacemente nella sua vita.

«Uomini e donne sono fatti tutti alla stessa maniera, padre Huw. Tutti sanguinano quando sono feriti. Quella là è una povera donna sciocca, è vero, ma il mondo è pieno di poveri uomini sciocchi. E ci sono donne forti e capaci come e più degli uomini.» Pensava a Miriam... o forse a Sioned? «Andate pure a cena, voi, e scusatemi. Vi raggiungerò prima di compieta, se potrò, ma ora ho qualcosa da fare alla bottega di Bened.»

La boccetta vuota dondolava nella tasca della sua manica destra come un inesorabile memento e il suo cervello non cessava di arzigogolare su ciò che la scomparsa del succo di papavero poteva significare. Quando arrivò alla bottega di Bened, sapeva con chiarezza quel che si sarebbe dovuto fare, ma non sapeva per niente come arrivare a farlo.

Cai e Bened, seduti in silenzio sulla panca sotto la grondaia, in compagnia di un enorme boccale di vino, stavano palesemente aspettando lui. Segno evidente che Sioned doveva avere preannunciata come per certa la sua visita.

«Bel pasticcio che è saltato fuori», disse subito Bened scuotendo la testa brizzolata. «E adesso voi ve ne andate e ci lasciate a sbrigarcela da soli. Lo capisco, dovete andare, non potete farne a meno, ma che faremo con Rhisiart quando voi non sarete più qui? Più di metà dei parrocchiani pensano che lo abbiate ammazzato voi benedettini e gli altri sono convinti che qualche suo nemico abbia colto l'occasione per addossare la colpa a voi e cavarsela senza danno. Eravamo una comunità perfettamente pacifica, prima che arrivaste voi. Chi mai aveva pensato a un omicidio!»

«Sa Iddio se non ce lo rimproveriamo anche noi», convenne fratello Cadfael. «Ma abbiamo ancora davanti a noi una notte e io non ho ancora scagliato la mia ultima freccia. Ora vado a parlare con Sioned. Abbiamo qualcosa da fare e il tempo stringe.»

«Bevete una tazza di vino con noi, prima», insistette Cai. «Non ci vuole molto tempo e vi schiarirà le idee.»

Erano seduti a parlare tranquilli quando udirono un rapido martellare di passi lungo il viottolo e un attimo dopo si trovarono davanti Annest con il fiato grosso e il viso costernato.

«È meglio che vi muoviate subito», ansimò, forse un po' indignata di trovarli lì a bere in santa pace mentre lei era addirittura sconvolta. «Sono arrivata fino a casa di padre Huw per vedere un po' come andavano le cose e sapete chi ho visto a cena coi benedettini? Griffith ap Rhys, il balivo! E sapete dove andrà dopo cena? Su da noi, a prendere fratello John per portarlo in prigione!»

Balzarono in piedi tutti e tre.

«Ma che cos'è questa novità?» domandò Bened. «Non ci pensava nemmeno! È forse stato il priore a farlo chiamare, per poter partire domani?»

«Ci ha messo la coda il diavolo! Era andato al vespro per congratularsi con padre Huw e chi ci trova, invece? Il priore Robert, che approfitta immediatamente della buona occasione e lo convince a portarsi via stasera stessa fratello John perché, dice, lui non può andarsene finché non saprà che fratello John è stato assicurato alla giustizia. Dice che tocca al balivo occuparsi di John per l'offesa arrecata alle leggi secolari impedendo l'arresto di un pericoloso malfattore. Dopo, quando avrà scontato la pena che gli sarà inflitta per questo, dovrà essere rimandato a Shrewsbury per rispondere dell'offesa arrecata alla disciplina della regola monacale. E il balivo che cosa poteva fare in quella situazione? Ha dovuto acconsentire, per forza...»

«Va bene, va bene, figliola, calmati ora!» cercò di tranquillizzarla Cai. «Mi metto subito in moto. John sarà uccel di bosco ancora prima che il ba-

livo sia arrivato vicino alla casa. Prendo uno dei tuoi pony, Bened...»

«Sellatene uno anche per me», disse Annest, risoluta. «Vengo con voi.»

Cai se ne andò al piccolo trotto verso il recinto dei cavalli e Annest, respirando meglio ora che si era liberata di quel peso, vuotò d'un fiato la tazza di vino che lui aveva lasciato.

«È meglio che ce ne andiamo al più presto», aggiunse poi. «Il giovane confratello che bada ai cavalli verrà giù a prenderli subito dopo cena. Il priore vuole essere qui anche lui per assicurarsi che John sia messo sotto chiave. E vuole che ci siate anche voi a fargli da interprete, se la cavavano molto male col solo latino come lingua comune. Buon Dio, che giornata è stata!»

E che notte sarà quella che viene, pensò Cadfael. «E che altro hanno detto? Avete udito qualcosa che possa chiarirmi un po' le idee? Sa il Cielo se ne ho bisogno!»

«Discutevano su chi avrebbe dovuto vegliare stanotte nella cappella quando si è alzato quel monaco biondo, quello che ha le visioni, e ha chiesto di poterci andare lui. E il priore ha acconsentito. Sono riuscita a capire quasi tutto quel che dicevano. A me sembra che il priore si preoccupi soltanto di creare tutti i guai possibili a John», esclamò la ragazza risentita. «E intanto quell'altro, quel... Columbanus si comporta come se santa Winifred fosse cosa sua, come se fosse tutto merito suo se siete riusciti a portarcela via!»

Senza saperlo, aveva davvero chiarito le idee a fratello Cadfael. «Sicché sarà lui a vegliare stanotte davanti all'altare... E solo!»

«Così ho sentito.»

Cai stava arrivando con i pony. Annest si tirò su la gonna, legandosela con la cintura attorno ai fianchi. «Fratello Cadfael, è peccato se John e io ci vogliamo bene? Non m'importa niente di quel che pensano tutti gli altri, ma mi dispiacerebbe molto se voi pensaste che commettiamo qualcosa di male!»

Cai non si era preoccupato di sellare il proprio cavallo, ma aveva trovato una sella per lei. Con la massima semplicità e naturalezza, Cadfael tese le mani a coppa perché Annest vi posasse il piede e mentre lei si issava sull'ampia groppa del pony, il fresco profumo della sua biancheria e la serica morbidezza della caviglia che sfiorò per un attimo i suoi polsi addolcirono a un tratto tutte le pene di quell'interminabile, caotica giornata. «Campassi cent'anni, figliola», disse, «dubito di poter conoscere due altre creature che facciano meno male di voi. John si è sbagliato una volta, ma a tutti dev'es-

sere concesso di ricominciare da capo. E questa volta non si sbaglia di certo.»

La guardò allontanarsi insieme con Cai. Avevano tutto il tempo. Ci sarebbero voluti ancora almeno dieci minuti prima che Columbanus venisse a prendere i cavalli, poi sarebbe dovuto ancora tornare alla canonica, ma lui avrebbe dovuto accompagnarlo, per andare a fare da interprete ai fulmini di Robert e questo lo costringeva ad agire in fretta, ora. Doveva parlare a lungo con Sioned, ogni passo di quella notte doveva essere studiato con la massima cura. Si mosse per andare a cercare Sioned e lei gli venne incontro uscendo dall'ombra dove si era tenuta nascosta.

«Ho preferito far credere che fossi a casa mia», spiegò. «Avete visto Annest?»

«L'ho vista e l'ho sentita», rispose Cadfael e le riferì le ultime notizie. «Ma non c'è niente da temere per John», aggiunse. «Quei due saranno là molto prima del balivo. Noi intanto dobbiamo occuparci di un altro problema e non abbiamo tempo da perdere perché io devo tornare dal priore per fare da interprete alla compagnia. Meglio così, del resto, almeno potrò controllare che non si commettano soprusi. Se riusciremo a fare la nostra parte come spero che Annest e Cai riescano a fare la loro, prima di domani mattina sapremo quel che vogliamo sapere.»

«Voi avete scoperto qualche cosa!» esclamò Sioned. «Siete cambiato! Siete certo, ora!»

Cadfael le raccontò brevemente quanto era accaduto a casa di Cadwallon, come lui vi avesse rimuginato sopra senza riuscire a comprenderne il giusto significato e come lo avesse illuminato Annest, senza neppure immaginarlo. Poi le disse che cosa si aspettava da lei.

«Voi sapete l'inglese, dovrete servirvene, stanotte. Questa potrebbe essere una trappola più pericolosa di quelle che abbiamo teso finora, ma io vi starò vicino. Potrete chiamare anche Engelard, se promette di restare ben nascosto. Però, figliola mia, se avete qualche dubbio o timore, se preferite non esporvi, se volete che tenti qualche altra strada, ditemelo subito e lo farò.»

«No», dichiarò lei. «Nessun dubbio e nessun timore. Posso farlo e lo farò.»

«Allora sedete qui vicino a me e imparate bene la vostra parte. Non ci resta molto tempo. E mentre ci prepariamo, vi dispiacerebbe procurarmi un po' di pane e formaggio? Ho saltato la cena, stasera.»

Griffith ap Rhys, affiancato dal priore Robert e da fratello Richard e seguito da due armigeri e da fratello Cadfael, fece il suo ingresso ufficiale nel grande cortile della casa di Rhisiart verso le sette e mezzo di quella sera, nella morbida luce del tramonto. Il balivo del re era piuttosto seccato per il malaugurato incontro che non gli aveva lasciato alcuna possibilità di sottrarsi alle richieste del priore. Gli era stata pubblicamente denunciata un'offesa che sarebbe stata arrecata alla legge gallese e di conseguenza lui era costretto a svolgere delle indagini, mentre avrebbe preferito di gran lunga rispedire in massa l'intera delegazione benedettina alla sua abbazia di Shrewsbury e lasciare che i monaci se la vedessero con le proprie grane, senza scocciare un pover'uomo che aveva già ben altre gatte da pelare. Ma oltre tutto il famiglio di Cadwallon, lo spilungone scaraventato a terra da fratello John, aveva sostenuto a gran voce l'accusa e questo aveva messo definitivamente il balivo con le spalle al muro.

Nessuno montava la guardia al portone, il che era già abbastanza strano, e nel grande cortile una quantità di gente correva affaccendata di qua e di là come se fosse accaduto qualcosa di imprevisto e dalla casa venissero emanati ordini confusi e contraddittori. Nessuno si curò dei nuovi arrivati finché una bella figliola vestita di verde non corse incontro a loro reggendosi la gonna con le mani, i bei capelli castano chiaro mezzo sciolti sulle spalle.

«Oh, signori, vi prego di scusare questa confusione! È accaduto un tale guaio! Il portinaio è stato chiamato da un'altra parte, gli stallieri sono tutti fuori... Ma è una vergogna che i nostri guai ci abbiano fatto trascurare i doveri dell'ospitalità! La mia signora sta riposando e non si può disturbarla, ma io sono qui per servirvi. Volete smontare, per favore? Debbo far preparare le camere per voi?»

«Non abbiamo intenzione di fermarci», spiegò Griffith ap Rhys, già sospettando di tanta ingenua buona volontà, ma ammirando il sorriso della fanciulla. «Siamo venuti soltanto per togliervi l'incomodo di un giovane malfattore che avete qui in custodia. Ma a quanto pare vi è accaduta qualche nuova disgrazia e ci dispiacerebbe aggiungere altri fastidi a quelli che avete già o disturbare la vostra signora dopo la penosa giornata che ha avuto.»

«Questi è il balivo del re e io sono il priore dell'abbazia di Shrewsbury», spiegò il priore Robert in tono gentile ma molto pomposo. «Siamo venuti a prendere il mio giovane confratello che è stato affidato a questa casa.»

Cadfael tradusse con pari pompositità quelle parole a uso di Annest, con

espressione non meno innocente della sua.

«Oh signori!» La ragazza spalancò due occhioni meravigliati e fece un profondo inchino al balivo, poi un altro più sbrigativo al priore, con palese discriminazione. «Sì, è vero, avevamo qui prigioniero un giovane monaco...»

«"Avevamo"?» l'interruppe il priore cui, pur nella sua scarsa dimestichezza col gallese, non era sfuggito il verbo coniugato al passato.

«"Avevamo"?» fece eco Griffith in tono più cauto.

«È scomparso, signore! Per questo c'è tanta confusione. Proprio stasera, quando il suo guardiano gli ha portato la cena, il fratello lo ha colpito alla testa con un'asse divelta dalla greppia della sua prigione, lo ha chiuso dentro e se n'è andato. È passato un bel po' di tempo prima che qualcuno se ne accorgesse. Deve avere scavalcato la staccionata, non è molto alta, vedete? Ora i nostri uomini sono fuori a cercarlo, ma temo che ormai sia ben lontano!»

Cai fece la sua entrata con tempismo perfetto, avvicinandosi con passo tremante, la testa fasciata di tela bianca leggermente macchiata di rosso.

Il balivo lo interrogò com'era suo dovere, ma con molta gentilezza e senza insistere troppo, poi interrogò gli altri familiari che erano accorsi per rendersi utili, e che erano riusciti soltanto a creare una meravigliosa confusione. Il priore Robert, infiammato di zelo vendicativo, avrebbe spinto ben più a fondo gli interrogatori, se non l'avessero trattenuto l'ovvia precedenza giurisdizionale del balivo e la scarsità del tempo a sua disposizione prima di compieta. In ogni caso, era ormai evidente che fratello John se l'era squagliata e fu una ben scarsa consolazione visitare la stalla dove lo avevano tenuto prigioniere e vedere il corpo del reato artisticamente macchiato del sangue di Cai... sempre che non fosse quello di qualche innocente animale, gentilmente offerto dal macellaio.

«Si direbbe proprio che il vostro giovanotto ci abbia piantati in asso», osservò Griffith con serenità ammirevole in un magistrato che aveva appena perduto un reo. «Non abbiamo più niente da fare, qui. D'altra parte, non possiamo biasimare nessuno. Chi mai si sarebbe aspettato un gesto di tale violenza da parte di un monaco benedettino?»

E fratello Cadfael fu ben lieto di tradurre quella piccola frecciata che aveva acceso qualche scintilla negli occhi della bella figliola vestita di verde. Scintilla che non era sfuggita allo sguardo penetrante del balivo.

«È meglio che lasciamo in pace questa gente, a rattoppare greppie e teste rotte e che andiamo a cercare altrove il nostro fuggiasco», concluse Grif-

fith.

«Spero che non la passerà liscia», esclamò il priore, furibondo. «Ma purtroppo debbo lasciare a voi il compito di catturarlo. Noi dobbiamo ripartire domani per Shrewsbury.»

«Potete fidarvi. Sarà trattato come si merita», ribatté seccamente il balivo. «Quando lo riprenderemo.» Ma soltanto Cadfael e Annest parvero rilevare la lievissima accentuazione posta su quel "quando". Non sarebbe stato certo Griffith a creare dei guai.

«E ce lo rimanderete all'abbazia quando avrà scontato la pena che gli sarà inflitta secondo la legge gallese?»

«Quando avrà scontato la pena», e stavolta l'accentuazione sul "quando" fu chiarissima, «ve lo rimanderemo senz'altro.»

E il priore dovette accontentarsi di quello, ben sapendo che molti fuggiaschi avevano trovato ospitalità e protezione nel Galles, e che laggiù si erano perfino fatti una famiglia. Il suo sangue normanno ribolliva all'idea che l'insubordinazione di un sottoposto potesse venire dimenticata e perdonata. Di conseguenza, non era certo infiammato di ardente carità cristiana quando irruppe nella chiesa di padre Huw, appena in tempo per compieta.

Erano tutti lì, a eccezione di fratello John, insieme con un gran numero di parrocchiani, ad assistere all'ultima manifestazione delle estasi di fratello Columbanus, ora interamente dedicata a santa Winifred, la patrona che lo aveva guarito dalle crisi, gli si era mostrata personalmente nelle sue estasi, gli aveva manifestato espressamente la propria volontà per quanto riguardava la sepoltura di Rhisiart. Alla fine della funzione, infatti, fratello Columbanus si alzò e, avvicinatosi all'altare, spalancò le braccia in gesto supplichevole e implorò ad alta voce la santa vergine e martire perché lo degnasse di una nuova visita nella solitudine della sua cappella dove egli si apprestava a trascorrere la notte e, se lo riteneva degno di tanta beatitudine, lo liberasse della spoglia terrena trasportandolo con sé, morto senza morire, nello splendore della luce eterna, se era giudicato degno dell'Assunzione.

Quell'espressione di fervido ardore religioso fece scorrere un brivido di timore reverenziale in tutti i presenti. In tutti meno che in fratello Cadfael, il quale aveva superato da un pezzo la riverenza per quel piccolo impostore e la cui mente, in ogni caso, era impegnata in altre, più terrene riflessioni.

CAPITOLO X

Fratello Columbanus entrò nella piccola cappella buia e pervasa dagli odori dei secoli e si richiuse dolcemente la porta alle spalle. Quella notte non c'erano candele accese, l'unica luce era quella della piccola lampada a olio sull'altare che ardeva senza un tremito accentuando l'oscurità tutt'intorno e facendo del reliquiario di santa Winifred, ancora posato sul suo alto trespolo, un gigantesco cassone nero appena sfiorato qua e là da qualche tenue riflesso d'argento.

Oltre il piccolo cerchio di tenera luce dorata, tutto era buio profondo, odoroso di vecchiaia e di polvere. C'era un secondo ingresso, dalla piccola sacrestia a fianco dell'altare, ma neppure il minimo soffio d'aria faceva vacillare per un solo attimo la tenue fiammella. Nessun alito di vento o di respiro umano, nessuno spirito ultraterreno pareva dovesse venire a disturbare l'assoluta immobilità della notte.

Fratello Columbanus fece una rapida genuflessione davanti all'altare, poi trascinò uno dei due inginocchiatoi al centro della cappella, di fronte alla bara, e, fattosi una sorta di imbottitura con le pieghe del saio, si inginocchiò disponendosi comodamente per la notte, con la testa posata sulle braccia incrociate sopra il banco. Con la bara che costituiva una barriera anche contro la debole luce della lampada, il sopore che Columbanus andava cercando non tardò ad avvolgerlo in lunghe ondate di bruma che si trasformarono ben presto in sonno profondo.

Sembrò che fosse passato soltanto qualche momento, ma in realtà erano trascorse più di tre ore e mancava poco a mezzanotte, quando Columbanus credette di sognare una voce femminile, sommessa ma chiarissima, che lo chiamava con insistenza.

«Columbanus... Columbanus... Columbanus...»

Si destò di soprassalto, tendendo l'orecchio e spalancando gli occhi, ma tutt'intorno a lui non c'era altro che il buio, lo stesso buio di prima, appena soffuso dal tenue alone di luce proveniente dall'altare entro il quale il reliquiario incombeva forse più nero e massiccio, come se la fiamma della lampada si fosse rimpicciolita. Rammentò allora di non avere pensato a controllare l'olio, ma sapeva che la lampada era colma fino all'orlo quando tutti se n'erano andati dopo la sepoltura di Rhisiart, ed erano passate soltanto poche ore.

E intanto la voce continuava a chiamarlo, lontana eppure vicinissima, con un'insistenza che gli faceva scorrere per le spalle brividi simili a lame di ghiaccio.

«Columbanus... Columbanus... Columbanus... che cosa hai fatto?»

Pareva uscisse dal reliquiario, o dal tenue alone di luce che ora Columbanus fissava atterrito e incredulo. «Columbanus, servo fallace e spergiuro che tradisci la mia volontà e uccidi i miei paladini, che hai da dire a tua discolpa a santa Winifred? Credi forse di potere ingannare anche me come hai ingannato il tuo priore e i tuoi confratelli?»

Calma e fredda, la voce ora pareva uscire dalla crescente oscurità dell'abside dietro l'altare, esile ma terribile, destando echi sovrumani nel breve spazio concavo.

«Tu che proclami di essermi tanto devoto e che invece mi hai tradita come quel vile Cradoc, speri forse di poter sfuggire alla sua stessa fine? Io non ho mai desiderato di abbandonare la mia tomba qui a Gwytherin. Chi ti ha indotto a sostenere il falso, se non il demone dell'ambizione? Avevo posato la mia mano su un uomo onesto, eleggendolo a mio paladino, e oggi stesso egli è stato sepolto qui, martire per amor mio. Il tuo peccato sta scritto in Cielo, non esiste rifugio dove tu possa nasconderti. Perché», continuò la voce facendosi gelida, perentoria e minacciosa nella sua stessa freddezza, «perché hai ucciso il mio servo fedele Rhisiart?»

Columbanus cercò di alzarsi ma gli sembrò di avere le ginocchia inchiodate al banco. Cercò di dire qualcosa, ma dalla sua gola irrigidita uscì soltanto un rantolo vivo. Lei non poteva essere lì! Non c'era nessuno lì! Ma i santi possono andare dove vogliono e mostrarsi quando vogliono, a volte in modo terribile. Le sue dita ghiacciate si aggrapparono al banco, ma non sentirono niente. E la sua lingua gli graffiò il palato come una scheggia di legno quando cercò di articolare qualche parola.

«Per te non c'è più speranza se non nella confessione. Columbanus, assassino! Parla! Confessa!»

«No!» gracchiò Columbanus, riuscendo finalmente a buttar fuori la voce. «No, io non ho toccato Rhisiart! Ero qui nella vostra cappella, vergine santa! Non mi sono mosso di qui. E, se ho peccato, ho peccato contro di voi, lo confesso. Mi sono addormentato, ho mancato al mio dovere, ma non addossatemi una colpa più grande...»

«Non sei stato tu ad addormentarti», alitò la voce, un poco più alta e risoluta. «Sei anche un bugiardo! Chi ha portato il vino? Chi lo ha attossicato, facendo cadere nel peccato un innocente? Fratello Jerome si è addormentato, non tu. Tu sei andato nella foresta ad aspettare Rhisiart e lo hai pugnalato!»

«No! No, lo giuro!» Tremante e sudato, Columbanus cercò di aggrap-

parsi al banco per alzarsi in piedi, ma le sue mani paralizzate rimasero inerti. Come era possibile sfuggire a esseri che erano dappertutto e vedevano tutto? Perché nessun mortale poteva sapere ciò che quell'essere sapeva! «No, non è vero, sono vittima di un errore! Ero qui addormentato quando il messo di padre Huw è venuto a chiamarci. Jerome ha dovuto scrollarmi per svegliarmi... Il messo è testimone.»

«Il messo non è neppure entrato nella cappella. Gli è andato incontro fratello Jerome che si era già svegliato dal suo torpido sonno. Quanto a te, hai finto e hai mentito, come sta fingendo e mentendo ora. Chi ha portato lo sciroppo di papavero? Chi sapeva come usarlo? Tu hai soltanto finto di dormire, hai mentito anche quando hai confessato di avere dormito, e Jerome, debole quanto tu sei corrotto, è stato così contento di scoprire che tu non potevi accusarlo da non rendersi conto che in realtà lo stavi accusando di peggio, cioè di quel che avevi fatto tu, del delitto che tu avevi commesso. Non sapeva che tu mentivi, quindi non poteva accusarti di nulla. Ma io lo so e ti accuso. E la mia vendetta che si è abbattuta su Cradoc può abbattersi anche su di te, se oserai mentirmi ancora una volta!»

«No!» gridò Columbanus coprendosi il viso con le mani come se la santa lo avesse accecato con le sue saette. «No, pietà! Non sto mentendo! Vergine benedetta, sono stato un vostro servo fedele... ho creduto di eseguire la vostra volontà... non ho fatto niente a Rhisiart! Non ho attossicato il vino di Jerome!»

«Pazzo!» gridò la voce, fattasi improvvisamente acuta. «Credi ancora di potermi ingannare? E allora che cosa è questo?»

Un lampo argenteo solcò il buio e qualcosa cadde sul pavimento davanti all'inginocchiatoio, frantumandosi con un tintinnar di vetro e schizzando tutt'intorno minuscole schegge e goccioline appiccicose, mentre la lampada si spegneva di colpo facendo piombare la cappella nel buio totale.

Tremante e sconvolto dal terrore, Columbanus si abbassò a tastare il pavimento e frammenti appuntiti di vetro gli si conficcarono nelle palme delle mani facendole sanguinare. Si portò una mano al viso, gemendo, avvertì l'odore dolciastro dello sciroppo di papavero e comprese di avere toccato i frammenti della boccetta che aveva lasciato al sicuro nella sua sacca in casa di Cadwallon.

Bastò qualche momento perché gli occhi di Columbanus si abituassero al buio nel quale si stagliava ora la sagoma alta e stretta della finestra dietro l'altare, illuminata dal chiarore delle stelle. E a un tratto fu sconvolto da una nuova ondata di terrore agghiacciante perché lì, fra lui e la macchia

più scura del catafalco, era apparsa all'improvviso una figura femminile alta e sottile, avvolta dalla testa ai piedi in un candido manto, un braccio teso verso di lui in gesto minaccioso.

Winifred, santa Winifred chiusa nel suo secolare sudario!

Arretrò inorridito, strisciando sul pavimento, facendo futili gesti con le mani come a esorcizzare quella visione, mentre copiose lacrime gli sgorgavano dagli occhi e frenetiche parole dalle labbra.

«L'ho fatto per voi! Per voi e per la mia abbazia! L'ho fatto per la gloria del nostro ordine! Credevo di avere la vostra autorizzazione... vostra e del Cielo! Quell'uomo si opponeva alla volontà di Dio, non voleva lasciarvi partire. Ho agito a fin di bene!»

«Spiegati meglio», disse la solita voce in tono imperioso. «Di' chiaro quel che hai fatto.»

«Ho dato lo sciroppo a Jerome... gliel'ho messo nel vino, e quando lui si è addormentato sono andato nella foresta ad aspettare Rhisiart, l'ho seguito e l'ho colpito... Oh, santa Winifred, non permettete che io sia dannato soltanto perché ho abbattuto il nemico che era di ostacolo alla benedizione...»

«Colpendolo alle spalle, a tradimento!» esclamò la candida figura e un improvviso soffio di aria gelida passò su di lei facendo ondeggiare il suo manto, poi si abbatté su Columbanus agghiacciandolo fino alle ossa. Come se lei lo avesse toccato! E gli era davvero più vicina, ora, benché non l'avesse vista muoversi. «Lo hai colpito alle spalle, come fanno i vigliacchi e i traditori! Coraggio, dillo! Confessalo!»

«Sì, alle spalle!» balbettò Columbanus, indietreggiando carponi come un animale ferito, finché non si trovò con le spalle contro la parete e fu costretto a fermarsi. «È vero, lo confesso! Oh, santa misericordiosa, voi sapete tutto, non posso nascondervi niente! Ma abbiate pietà di me, non distruggetemi! L'ho fatto per voi, soltanto per voi!»

«L'hai fatto per te stesso», ribatté la voce, più gelida del ghiaccio e bruciante come il ghiaccio. «Per le tue ambizioni, per i tuoi sfrenati desideri, perché volevi essere al centro dell'attenzione di tutti, attirare su di te tutta la gloria della mia conquista, apparire come il favorito del Cielo, la pietra di paragone della fede e scavalcare fratello Richard nella successione al priorato e forse lo stesso priore nella successione all'abate. Oh, ti conosco bene, Columbanus! Non arretreresti davanti a niente, pur di arrivare in alto!»

«No, no!» ansimò lui, cercando di appiattirsi contro la parete perché ora non v'erano più dubbi, la figura avanzava veramente verso di lui, inesora-

bile e minacciosa. «Ho fatto tutto per voi, soltanto per voi! Credevo di obbedire alla vostra volontà!»

«La mia volontà di fare del male?» La voce si era fatta acuta e tagliente come una daga. «La mia volontà di uccidere?»

Ma la figura aveva fatto un passo di troppo. Pazzo di terrore, Columbanus riuscì ad alzarsi, aggrappandosi alla parete, e tese disperatamente le braccia cercando di colpirla per impedirle di toccarlo, mentre gemiti inarticolati gli sfuggivano dalle labbra. Poi la sua mano sinistra si impigliò in un lembo del manto candido, che scivolò via dal capo della figura: una cascata di lunghi capelli neri le si sciolse sulle spalle. E le dita di Columbanus, invece del nudo teschio che la sua mente sconvolta aveva immaginato, sfiorarono la morbida curva di una guancia fresca ma non fredda, la pelle tenera e liscia di un giovane viso.

Lanciò un grido di trionfo e la mano che si era istintivamente ritratta tornò a protendersi di scatto, avvinghiandosi con forza nella massa di capelli neri. Fu rapidissimo. Gli bastò una frazione di secondo per rendersi conto di avere davanti a sé non un puro spirito ma una donna in carne e ossa, e poco di più per capire chi fosse e l'orrenda trappola nella quale era caduto. E quasi nello stesso istante capì che era lì sola, che con ogni probabilità aveva agito da sola e che se fosse sopravvissuta per lui sarebbe stata la fine. Mentre se fosse scomparsa (restavano ancora tante ore di buio!) lui sarebbe stato salvo, sarebbe rimasto l'eroe di quella spedizione, circonfuso di tutta la sua gloria.

Ma disgraziatamente per lui, Sioned fu altrettanto svelta a capire e a muoversi. Con uno strattone che le costò la perdita di qualche ciocca di capelli, riuscì a liberarsi e fece un balzo indietro. Però, la mano ancora protesa di Columbanus arrivò ad agguantare un lembo del lenzuolo in cui lei era avvolta, che non si sarebbe strappato con la facilità dei capelli. Sioned fece un mezzo giro su se stessa per aumentare la distanza fra loro due, ma vide Columbanus affondare la mano destra nella tasca sul petto del saio, vide il breve lampo dell'acciaio che si avventava su di lei, mancandola per un soffio. La daga, pensò sfuggendo a quel primo colpo alla cieca, la daga che ha ucciso mio padre!

Intanto una porta doveva essersi aperta da qualche parte perché una ventata di aria fresca percorse la cappella, mentre un rumore di passi in corsa si avvicinava rapidamente e una voce poderosa lanciava un avvertimento. Fratello Cadfael, scaturito dalla sacrestia con l'impeto di un dardo scagliato dall'arco, stava entrando in azione.

Columbanus vibrò fulmineo il secondo colpo, tenendo ben stretto con la sinistra il lenzuolo avvolto intorno al corpo di Sioned, ma lei stava roteando su se stessa per sciogliersi da quel viluppo e la lama che avrebbe dovuto affondarsi nel suo petto arrivò soltanto a graffiarle l'avambraccio sinistro. Poi la stretta si allentò all'improvviso e Columbanus, spalancata la porta alle proprie spalle, sparì nella notte. Sioned si ritrovò fra le braccia robuste di fratello Cadfael che la consolava e la rampognava a un tempo stringendola a sé con la forza di un orso e accarezzandola con la tenerezza di una madre.

«Benedetta, sciocca figliola, perché gli siete andata tanto vicino? Ve l'avevo detto! Lasciate sempre il catafalco fra voi e lui!»

«Inseguitelo!» ribatté Sioned infuriata. «Volete lasciarvelo scappare? Io sto bene, pensate a lui. Ha ucciso mio padre!»

Si precipitarono insieme verso la porta. Sioned era forte, vigorosa e vendicativa, una vera gallese, e nell'ansia di agire non avvertiva dolore, non si avvedeva del sangue che perdeva. Aveva sete di sangue, con giusta ragione, e rimase alla calcagna di Cadfael mentre questi correva come un fulmine lungo il viottolino del cimitero sotto l'immensa cupola del cielo vellutato e trapunto di stelle.

Dai cespugli oltre il muretto del cimitero, balzò a un tratto una figura maschile, agile e snella, che si lanciò a bloccare il cancelletto. Columbanus la vide ed ebbe un attimo di esitazione, ma Cadfael gli era quasi addosso e il fuggiasco riprese subito a correre, gettandosi risolutamente verso l'ombra che si muoveva per intercettarlo.

«Attento, Engelard!» gridò Sioned alle spalle di Cadfael. «Ha una daga!»

Engelard l'udì e fece uno scarto sulla destra nell'attimo stesso in cui si scontrava con Columbanus, cosicché il colpo diretto al suo cuore gli strappò soltanto un lembo di stoffa da una manica. Columbanus tentò di oltrepassarlo per raggiungere il rifugio del bosco, ma Engelard riuscì a sferrargli con la sinistra un pugno alla nuca facendogli perdere per un attimo l'equilibrio, poi afferrò con la destra il suo saio, sul collo, e lo torse con forza. Mezzo strangolato, Columbanus girò su se stesso e vibrò un altro colpo, ma questa volta Engelard era pronto. Afferrò saldamente l'avversario per il polso destro e, incurante della sinistra di Columbanus che lo artigliava alla gola, lo torse finché le dita intorpidite non si aprirono lasciando cadere la daga. Engelard fu svelto a raccoglierla e a scagliarla lontano. Ora i due contendenti erano ad armi pari e la contesa era tutt'altro che alla fine.

Engelard teneva saldamente inchiodato per le braccia Columbanus, che, ansando e rantolando, si guardava selvaggiamente intorno in cerca di una via di scampo che non trovava.

«È stato lui?» domandò Engelard.

«Sì, lo ha confessato», rispose Sioned.

Engelard staccò per la prima volta lo sguardo dal suo nemico e vide la ragazza ritta sotto la bianca luce delle stelle che ai loro occhi ormai avvezzi all'oscurità pareva quasi chiara come quella del giorno. E la vide ansante e scarmigliata, vide i suoi occhi sbarrati e vide soprattutto il sangue che sgorgava dal suo avambraccio sinistro e macchiava il candido lenzuolo nel quale era avvolta. Alla luce delle stelle non è facile distinguere i colori, ma in quel momento Engelard vide tutto rosso. L'uomo che aveva sotto le mani era quello che aveva ucciso vigliaccamente il suo amato signore e amico (perché tale era stato per lui Rhisiart, al di là di ogni contrasto) e ora aveva tentato di uccidere la figlia così come aveva ucciso il padre.

«Tu hai osato... hai osato metterle le mani addosso!» gridò in un impeto di collera cieca. «Tu, ignobile serpente velenoso!» E, afferrato Columbanus per il collo, lo sollevò di peso, scrollandolo infuriato come se si trattasse veramente di un serpente velenoso, poi lo scaraventò fra l'erba, ai propri piedi.

«Alzati, vigliacco!» gridò chinandosi su di lui. «Ti lascerò il tempo di riprendere fiato e dopo potrai batterti con un uomo fino alla morte, ma a mani nude, invece di strisciare fra i cespugli per pugnalarlo alle spalle o di gettarti con la daga contro una ragazza indifesa. Non c'è fretta, posso aspettare a ucciderti finché non avrai ripreso fiato.»

Sioned volò al fianco di Engelard e lo strinse fra le braccia, cercando di trascinarlo indietro. «No! Non toccarlo più! Non voglio che ti metta nei guai con la legge!»

«Ma ha tentato di ucciderti... Sei ferita...»

«Non è niente, soltanto un graffio, sanguina, ma non è niente!»

Mentre la sua collera cominciava a sbollire, Engelard si strinse al petto Sioned e toccò con la punta di un piede il nemico immobile sull'erba. «Puoi alzarti! Non ti toccherò più. Di te si occuperà la legge, ora!»

Ma Columbanus non si mosse, nemmeno per quel tanto che poteva essere il fremito di una palpebra o la contrazione di un dito. I tre rimasero a scuoterlo improvvisamente ammutoliti, sgomenti di quell'immobilità assoluta, impossibile a trovarsi in un essere vivente.

«Finge», dichiarò Engelard in tono sprezzante. «Finge per paura del

peggio. Lo sappiamo tutti che razza di impostore è!»

Fratello Cadfael si inginocchiò accanto a Columbanus, lo scosse leggermente per una spalla ed emise un profondo sospiro al vedere il sospetto dondolio della sua testa. Allora gli posò una mano sul petto, sotto il saio, si chinò sulle sue labbra semiaperte, poi gli prese gentilmente la testa fra le mani e la girò un poco da una parte all'altra. Quando tornò a posarla sull'erba, avevano già capito tutti. «Avreste dovuto aspettare un bel po' prima che riprendesse fiato, amico mio», disse Cadfael. «Non sapete quale forza avete. Gli avete spezzato l'osso del collo. Columbanus è morto.»

Sbollito di colpo ogni residuo di collera, scossi e increduli, Engelard e Sioned fissavano quella che non vedevano ancora come una catastrofe. Vedevano soltanto un deplorevole incidente che nessuno dei due aveva voluto ma che era, in fondo, una sorta di giustizia. Invece, Cadfael vedeva uno scandalo che avrebbe potuto distruggere le loro giovani vite e quelle di altri, perché, morto Columbanus e quindi svanita ogni possibilità di fargli ripetere la propria confessione, quali prove esistevano contro di lui? Cadfael sedette sui calcagni e si mise a riflettere. Ora che l'immobile silenzio della notte era sceso di nuovo su di loro, si rendeva conto con profondo stupore che tutto quel turbine di violenza e passione era passato con ben poco rumore e senza altri testimoni, Per quanto tendesse l'orecchio, non un'eco di passi o uno stormir di foglie giunse fino a lui. Erano lontani da qualsiasi abitazione e nessuno poteva avere udito niente. Così, se non altro, avevano abbastanza tempo davanti a loro.

«Ma non può essere morto», protestò Engelard. «L'ho appena toccato. Nessuno muore per così poco!»

«Questo è morto! E ora che si fa? Non avevo previsto una conclusione simile.» Cadfael non lo disse in tono recriminatorio, ma soltanto come la semplice constatazione di un fatto cui bisognava porre rimedio in qualche modo.

«E che cosa volete fare?» Per Engelard era molto semplice, anche se seccante. «Dovremo chiamare padre Huw e il vostro priore e raccontare quanto è accaduto. Mi dispiace di avere ammazzato costui, non ne avevo l'intenzione, ma non mi sento affatto in colpa.» Né, era chiaro, si aspettava che lo ritenessero in colpa gli altri. E, secondo lui, la verità era sempre la via migliore.

Cadfael si sentì intenerito da tanta buona fede, ma dubitava che Sioned condividesse l'innocente sicurezza del suo innamorato. Il suo silenzio tra-

diva l'ansia e la paura. E il suo braccio continuava a sanguinare. Meglio cominciare a muoversi e tenere occupati quei due mentre lui rifletteva.

«Bene, diamoci da fare! Aiutatemi a riportare questo poveretto nella cappella, lontano da sguardi indiscreti. E voi, Sioned, andate a cercare la sua daga, non possiamo lasciarla in giro. Poi pensate a lavarvi e fasciarvi quel braccio. C'è un ruscello oltre la siepe di biancospino e non ci manca di certo la tela.»

Avevano una fede cieca in lui e obbedirono senza fiatare, benché Engelard, una volta accertatosi che Sioned non era ferita in maniera preoccupante e avere provveduto lui stesso a fasciarle con cura il braccio, tornasse a insistere perché si raccontasse la verità pura e semplice che, diceva, non avrebbe gettato onta su nessuno all'infuori di Columbanus. Cadfael intanto si dava da fare con esca e acciarino per accendere le due candele sull'altare, e badava a riempire di olio la lampada che aveva quasi vuotato lui stesso poco prima che Sioned facesse la sua apparizione dietro il catafalco.

«E voi credete che basteranno le vostre parole perché tutti si schierino dalla vostra parte? Vi illudete, figliolo mio. È vero, Sioned e io abbiamo udito entrambi la confessione di Columbanus, ma a che ci serve questo, ora che lui è morto? Se fosse stato vivo, fra tutti e due avremmo potuto costringerlo a ripeterla pubblicamente. Morto, non ci darà più questa soddisfazione. E senza la sua confessione, la nostra posizione diventa vulnerabilissima. Non fatevi illusioni. Se lo accusassimo, se provocassimo un terribile scandalo che investisse l'abbazia di Shrewsbury e l'intero ordine benedettino, sostenuto e appoggiato qui dal vescovo e da re, tutte le autorità religiose e civili farebbero fronte comune per scongiurare la catastrofe. E non permetterebbero a nessuno, men che meno a un forestiero fuggiasco e già braccato, di ostacolare la loro azione. Mi pento amaramente di avere suggerito a Sioned di farvi venire qui nel caso che sorgesse qualche guaio», confessò il monaco. «Ma nessuno di voi ha alcuna colpa in quanto è accaduto. Io ho organizzato il complotto, tocca a me salvare la situazione. Ma toglietevi dalla testa l'idea di andare a raccontare tutto a padre Huw o al balivo o a chiunque altro. Molto meglio sfruttare il resto della notte per sistemare le cose senza danno per nessuno. Ci sono molte strade per giungere alla giustizia!»

«Non oseranno mettere in dubbio la parola di Sioned», insistette caparbiamente Engelard.

«Sciocco ragazzo, diranno che si è lasciata fuorviare anche lei dall'amore, come Peredur. E io intendo mettere a frutto tutte le mie risorse, per

quanto modeste, perché nessuna colpa ricada su chi è innocente. Nemmeno sul mio priore che è rigido e arrogante e talvolta anche discretamente stupido, ma non è né un assassino né un mentitore. E nemmeno sul mio ordine, che non si meritava un confratello come Columbanus. Ma zitti, ora, lasciatemi pensare. E mentre penso, voi badate a raccogliere i resti della bottiglietta e a rimettere tutto in ordine. Domattina questa cappella dev'essere nitida e tranquilla com'era prima che noi vi creassimo tanto disordine.»

Ubbidienti, i due ragazzi si misero subito all'opera in silenzio, lasciandolo a riflettere sul modo di cavarli tutti dai guai.

«A proposito, Sioned», proruppe Cadfael dopo molto tempo, «come mai avete aggiunto tanti particolari al discorso che vi avevo preparato? Che cosa vi è venuto in mente di dire che non avevate mai desiderato di lasciare Gwytherin e che non lo volevate tutt'ora? E che Rhisiart era il paladino che vi eravate scelto?»

Sioned lo fissò sorpresa. «Ho detto così?»

«Proprio. E con tono e parole ispirate, che io non vi avevo insegnato davvero! Dove avete trovato tanto ardore?»

«Non lo so», mormorò Sioned perplessa, «non ricordo che cosa ho detto. Le parole mi uscivano così, da sole, senza che ci pensassi.»

«Forse è stata santa Winifred che ha approfittato dell'occasione per farsi sentire», osservò Engelard. «Con tanta gente in giro che aveva visioni ed estasi e che le interpretava secondo i propri comodi, senza che mai nessuno si disturbasse a chiederle che cosa voleva veramente lei!»

«I santi parlano per bocca degli innocenti», mormorò quasi a se stesso Cadfael, considerando la strada che gli si andava delineando nella mente e che avrebbe lasciato tutti felici e contenti, a cominciare da santa Winifred. Columbanus, a esempio. Solo qualche ora prima, a compieta, aveva supplicato a gran voce la santa perché, se lo riteneva degno, lo togliesse dal mondo quella notte stessa, trasportandolo in Cielo con sé. Bene, eccone uno il cui desiderio era stato soddisfatto. Forse non si sarebbe mostrato così zelante se avesse immaginato di poter essere preso in parola, ma si sa, i santi hanno il diritto di credere che i loro devoti siano sinceri e quindi di dispensare i loro doni come essi chiedono. "E se davvero la santa ha parlato per bocca di Sioned (e chi sono io per dubitarne?)", pensò Cadfael, "se davvero desidera restare qui nel suo paese, che sarebbe un desiderio comprensibilissimo... ebbene, la fossa nella quale ha riposato per secoli è già stata buttata all'aria una volta oggi, nessuno si accorgerà se verrà buttata all'aria un'altra volta stanotte."

«Credo», disse Sioned guardandolo finalmente con un pallido ma fiducioso sorriso, «che stiate cominciando a vedere la vostra strada.»

«Credo», ribatté Cadfael, «di cominciare a vedere la *nostra* strada, il che è molto meglio. Ho un compito per voi, Sioned. E fate pure con calma; noi avremo da lavorare qui mentre voi sarete fuori. Pendete quel vostro lenzuolo, andate a stenderlo sotto la siepe di biancospino, scrollate ben bene i rami dove i fiori non siano ancora sfioriti e portatemi un bel mucchio di petali. Dovrà ripetersi il miracolo del profumo celestiale e della pioggia di petali candidi.»

Fiduciosa, benché non avesse ancora capito, Sioned prese il lenzuolo che aveva avuto tanta parte nella precedente messinscena e uscì a fare ciò che le era stato ordinato.

«Datemi la daga», disse allora Cadfael spostando le candele in modo che la loro luce battesse in pieno sopra i grandi sigilli rossi che chiudevano il reliquiario di santa Winifred. «Meno male che lui non è ferito. Le sue vesti sono pulite. Spogliatelo.»

Passò le dita sopra il primo sigillo e annuì soddisfatto constatando che era di un discreto spessore, poi ficcò nella fiamma della lampada la punta sottile e bene affilata della daga.

Furono pronti molto prima dell'alba. Scesero tutti e tre insieme dalla cappella in direzione del villaggio e si separarono al margine del bosco, dov'era la scorciatoia che saliva alla dimora di Rhisiart.

Sioned si era portata via il lenzuolo macchiato di sangue e i frammenti della bottiglietta erano stati sepolti nel bosco. Per fortuna, i servi che avevano riempito la tomba di Rhisiart avevano lasciato nel piccolo cimitero i loro badili, con l'intenzione di tornare il giorno seguente a livellare il tumulo, e questo aveva consentito di risparmiare un viaggio per andare a procurarsi gli attrezzi di nascosto e di guadagnare almeno un'ora.

«Non ci saranno scandali», osservò Cadfael quando si separarono. «Nessuno scandalo e nessuna accusa. Credo che possiate riportare a casa Engelard, ma tenetelo nascosto finché non saremo partiti. Sarete finalmente in pace, allora. Non dovete temere che il re o il suo balivo abbiano a perseguire ancora Engelard, e nemmeno John. Dirò io una parolina all'orecchio a Peredur, lui la dirà all'orecchio del balivo, il balivo all'orecchio del re... e padre Huw lo lasceremo in disparte, non c'è nessun bisogno di turbare la coscienza di quell'uomo buono e semplice. Contenti e felici i monaci di Shrewsbury, contenta e felice la gente di Gwytherin (poiché il sussurro si

spargerà in fretta], chi mai potrebbe desiderare di rovinare una situazione tanto soddisfacente gridando forte qualcosa? Se il vostro re è saggio, e a me sembra molto saggio, lascerà perdere tutto quanto.»

«Tutta la gente di Gwytherin sarà là fra poco per vedervi portar via il reliquiario della santa», disse Sioned rabbrividendo un poco a quel pensiero.

«Tanto meglio. Abbiamo bisogno del maggior numero possibile di testimoni, di sensazioni, di stupori. Io sono un grande peccatore», osservò filosoficamente fratello Cadfael, «ma non ho rimorsi. Forse è vero che il fine giustifica i mezzi!»

«Io so una cosa», riprese Sioned. «Mio padre può riposare in pace, ora, e questo lo deve a voi. E io vi debbo ancora di più. Quel giorno, quando mi sono trovata davanti a voi scendendo da quell'albero, ricordate? ho creduto che foste come tutti gli altri monaci, che vi sareste persino rifiutato di guardarmi.»

«Figliola, avrei dovuto essere completamente fuori di senno per rifiutare di guardarvi! Vi ho guardata molto bene, invece, e me lo ricorderò finché campo. Ma quanto al vostro amore, ragazzi miei, e a ciò che potrete fare, non posso esservi di alcun aiuto.»

«Non ce n'è bisogno», intervenne Engelard. «Sono uno straniero, vincolato da un accordo speciale che può essere sciolto per mutuo consenso. Posso diventare un uomo libero dividendo a metà col mio padrone quanto possiedo. E il mio padrone adesso è Sioned.»

«E dopo nessuno potrà impedirmi, se lo voglio, di assegnare a lui la metà di quanto possiedo io, che sarebbe soltanto giusto», aggiunse Sioned. «Zio Meurice non si opporrà di certo. E non avrà alcuna difficoltà a giustificarsi. Consentire che un'ereditiera sposi un servo straniero è un conto, consentire che sposi un uomo libero ed erede di un castello, anche se esso è in Inghilterra e ci vorrà un certo tempo prima di poterne rivendicare il possesso, è ben diverso.»

«Tanto più quando si sa che in tutto il Galles non c'è nessuno più bravo di lui col bestiame», osservò Cadfael.

Bene, per quei due tutto si risolveva nel migliore dei modi, dunque, e Rhisiart nella sua tomba onorata non si sarebbe certo risentito della loro felicità.

Quando si separarono, Engelard, che non era un chiacchierone, ringraziò brevemente il monaco, ma Sioned gettò di slancio le braccia al collo a Cadfael e lo baciò sulle guance. Fu il loro congedo definitivo perché Cadfael aveva consigliato loro di non farsi vedere alla cappella, quella mattina. E

fu una crudeltà che lei odorasse tanto di fiori di biancospino e gli lasciasse addosso una fragranza così celestiale dopo essersene andata.

Tornando alla canonica, fratello Cadfael fece una deviazione fino alla gora del mulino e lasciò cadere la daga di Columbanus nel punto dove l'acqua era più profonda. Era stata una vera fortuna, rifletté cammin facendo, che gli scrupolosissimi artefici del reliquiario di santa Winifred avessero insistito tanto per foderarlo di piombo!

CAPITOLO XI

Il priore Robert era così soddisfatto, quando si alzò per la prima funzione della giornata, che nemmeno il pensiero della fuga di fratello John riuscì a offuscare lo splendore di quella circostanza. Ed era davvero una mattinata splendida, limpida e senza vento, quando uscirono dalla chiesa e si avviarono verso la cappella, seguiti da una processione di parrocchiani che andò via via ingrossandosi fino ad assumere l'aspetto di un vero e proprio pellegrinaggio.

Davanti alla casa di Cadwallon, si unirono al corteo lo stesso Cadwallon e Peredur che, mogio e compunto, si affiancò senza parlare a fratello Cadfael.

Dopo un momento il monaco gli chiese notizie della madre e Peredur, arrossendo come un bambino colto in fallo, rispose con un timido sorriso che stava bene, anche se sembrava ancora un poco intorpidita.

«Voi potreste rendere un grande servigio a Gwytherin e a me», aggiunse allora Cadfael e gli sussurrò all'orecchio la parolina che desiderava far giungere all'orecchio di Griffith ap Rhys.

«Ah, è così, dunque!» esclamò Peredur spalancando gli occhi e dimenticando per un attimo i propri imperdonabili peccati, poi emise un fischio sommesso. «E voi volete che le cose rimangano così?»

«Così sono, e così desidero che restino. Nessuno ci perde niente e molti ci guadagnano qualcosa. Noi, voi, Rhisiart, santa Winifred... Soprattutto santa Winifred. E Sioned ed Engelard, naturalmente», aggiunse risoluto Cadfael per sondare a fondo il cuore del peccatore pentito.

«Oh, sì, certo... Sono tanto felice per loro!» esclamò Peredur con slancio un tantino eccessivo, chinando la testa e abbassando lo sguardo. Forse non ne era poi così felice come diceva, ma almeno ci stava provando. «Fra un anno o due, più nessuno ricorderà le sue prodezze di bracconiere ed Enge-

lard sarà libero di andare e venire fra il Galles e lo Cheshire a proprio piacimento e alla morte di suo padre ne erediterà tutte le terre. Oggi stesso farò sapere a Griffith ap Rhys quel che mi avete detto. È andato oltre il fiume, da un suo cugino, ma padre Huw mi concederà senza dubbio il permesso di allontanarmi da casa, se si tratta di presentarmi volontariamente a un magistrato. Avete scelto proprio l'uomo giusto, rivolgendovi a me», aggiunse dopo un momento, con un sorriso impacciato. «Mi scaricherò anche dei miei peccati, mentre gli confiderò ciò che tutti devono sapere ma che nessuno deve dire ad alta voce!»

«Bene», disse Cadfael soddisfatto. «Il balivo farà il resto. Un'altra parolina al re e tutto sarà sistemato.»

Erano arrivati al punto in cui si diramava la scorciatoia per la casa di Rhisiart e lì trovarono quasi tutta la sua gente, fra gli altri Padrig, il bardo, con la sua piccola arpa, e Cai con la testa vistosamente fasciata, il passo artisticamente vacillante e uno svergognato luccichio nell'unico occhio scoperto. Ma non c'erano né Sioned, né Engelard né Annest. Benché fosse stato lui a dare quelle disposizioni, fratello Cadfael ne ebbe un doloroso senso di privazione.

Al cancello del piccolo cimitero, il priore Robert si fermò e, giratosi a guardare la folla con espressione benevola e quasi affettuosa, pronunciò il suo fervorino, che Cadfael andò via via traducendo.

«Padre Huw e voi tutti, brava gente di Gwytherin, noi eravamo venuti qui con un sacro scopo, guidati, credevamo e crediamo tuttora, da una volontà divina, desiderando di onorare santa Winifred come ella ci aveva chiesto e non di privare voi di un tesoro, ma anzi di fare in modo che esso spandesse i propri splendori su tanta altra gente. Ci addolora profondamente il fatto che la nostra missione sia stata causa di tante angustie, ma ora, grazie a Dio, tutte le difficoltà sono state appianate e questo è per noi motivo di grande sollievo e di immensa gioia. Ora sapete tutti che agivamo soltanto a fin di bene, per la maggior gloria della vostra santa e che ciò che abbiamo fatto lo abbiamo fatto con tutta la reverenza possibile.»

Un sommesso mormorio di consenso corse tra la folla che ondeggiò un poco, poi si aprì per lasciar passare la massiccia figura di Bened.

«Padre priore», disse il fabbro, facendosi portavoce di tutti i suoi compaesani, «nessuno di noi vi serba alcun rancore per quanto è accaduto, nessuno vi serba rancore perché vi portate via le reliquie che sono là davanti al nostro altare. Crediamo che siano vostre di diritto e potete portarvele col nostro pieno consenso alla vostra abbazia di Shrewsbury, alla quale per

molti e manifesti segni esse appartengono.»

Persino troppo bello. Se fece arrossire di piacere (forse frammisto a una sfumatura di vergogna) il priore Robert, quel discorso indusse Cadfael a girare un lungo sguardo indagatore su tutte quelle facce serene e impenetrabili, su tutti quegli occhi onesti e inespressivi. Nessuno fece un gesto, nessuno pronunciò una parola.

Quella gente sapeva! Fosse stato per qualche discreto sussurro messo in giro da Sioned o per qualche segreto, misterioso intuito, la gente di Gwytherin sapeva, nelle sue linee essenziali se non nei particolari, tutto quel che c'era da sapere. Ma nessuno avrebbe aperto bocca, nessuno avrebbe detto una sola parola finché gli stranieri non se ne fossero andati.

«Venite, allora», riprese il priore visibilmente compiaciuto. «È tempo che fratello Columbanus concluda la sua veglia e che santa Winifred inizi il suo viaggio verso la casa che l'attende.» Girò su se stesso, alto, regale e argenteo, e con passo maestoso si avviò verso la cappella, seguito a breve distanza dalla folla dei parrocchiani. Con l'aristocratica mano candida e affusolata spalancò la porta e si fermò sulla soglia.

«Siamo qui, fratello Columbanus. La vostra veglia è finita.», disse.

Varcò la soglia con passo incerto per il brusco passaggio dalla luce splendente dell'esterno all'oscurità della cappella, ma dopo un attimo il chiarore proveniente dalla finestra dietro l'altare lo aiutò a distinguere i particolari della scena che aveva davanti e il priore si fermò di botto, trasecolato.

La cappella era pervasa da un profumo soave e penetrante, due candele ardevano sull'altare ai lati della piccola lampada a olio, davanti al catafalco con le reliquie di santa Winifred c'era un inginocchiatoio, ma nessuno vi stava inginocchiato a pregare. E una nevicata di petali bianchi era sparsa sopra l'altare e il catafalco, come se un vento miracoloso li avesse trasportati lì sulle proprie ali dalla siepe di biancospino, attraversando due campi senza lasciarne cadere uno solo e li avesse soffiati nella cappella dalla finestra dietro l'altare, arrivando a cospargerne persino l'inginocchiatoio e le vesti che vi giacevano abbandonate.

«Columbanus! Che cos'è accaduto? Dove siete?»

Fratello Richard si precipitò a fianco del priore, fratello Jerome fece altrettanto dall'altra parte, mentre Bened e Cadwallon e Cai e molti altri entravano a loro volta nella cappella e si fermavano a guardare strabiliati, aspirando con forza l'inebriante fragranza. Ma nessuno osò oltrepassare il punto dov'era fermo il priore, finché lui stesso non avanzò lentamente e

non si chinò a osservare più da vicino quel che era rimasto di fratello Columbanus.

Il nero saio da benedettino giaceva abbandonato sull'inginocchiatoio, la sottana ben distesa sulla predella e la parte superiore reclinata sul poggiabraccia, con le maniche allargate ai due lati e piegate ai gomiti come se le braccia che le avevano abbandonate avessero avuto le mani giunte in preghiera. E lo scollo era orlato di bianco.

«Guardate!» sussurrò fratello Richard con reverenziale stupore, «la sua camicia è ancora dentro il saio... e guardate qui, i suoi sandali!» Erano lì sotto l'orlo del saio, l'uno accanto all'altro, con le suole rivolte verso l'alto così come li avevano lasciati i piedi che li avevano calzati. E sopra il poggiabraccia dell'inginocchiatoio, dove erano state posate le mani giunte in preghiera, c'era un rametto di biancospino in fiore.

«Fratello priore, tutte le sue vesti sono qui, camicia, mutande e tutto quanto, l'una dentro l'altra come le aveva indosso. Come se... come se lo avessero tirato fuori senza toccarle, lasciandole lì come la vecchia pelle di un serpente...»

«Questo ha del miracoloso», osservò il priore. «Sforzarsi di capirlo significherebbe peccare...»

«Padre, possiamo raccogliere queste vesti? Se ci fosse qualche segno, qualche traccia...»

Non ce n'erano, fratello Cadfael ne era ben certo. Columbanus non aveva perso sangue, il suo saio non aveva il minimo strappo, non era nemmeno sporco. Era caduto soltanto sull'erba alta e folta.

«Padre, è proprio così, come se fosse stato sfilato fuori dalle sue vesti, dolcemente, e le avesse lasciate qui perché non ne aveva più bisogno! Oh, padre, siamo di fronte a un grande prodigio, un prodigio che mi fa paura!»

Fratello Richard non era mai stato così eloquente in vita sua.

«Sto pensando alla preghiera che ha rivolto alla santa ieri sera a compieta», mormorò il priore, scosso e reso umile (e questo non era certo un male!) «Ricordate come l'ha supplicata perché lo prendesse con sé, vivo, e lo portasse fuori di questo mondo, se lo riteneva degno di tanta beatitudine?»

«Padre, dobbiamo andare a cercarlo? Forse si è sperduto nella foresta!»

«Volete che se ne sia andato fuori, nella foresta, tutto nudo? Avrebbe dovuto essere impazzito e anche in quel caso vi pare che i suoi vestiti sarebbero rimasti lì in ordine come li indossava? Non è possibile sfilarsi gli abiti a quel modo. No, Columbanus è andato ben più lontano della foresta. La sua preghiera è stata esaudita, gli è stata concessa una grazia ecce-

zionale. Celebriamo dunque una messa in suo onore, prima di prendere con noi la vergine benedetta che ha fatto di lui il proprio araldo e di portare al mondo la notizia di questo miracolo della fede.»

Non si poteva mettere in dubbio che il priore Robert fosse sinceramente convinto che Columbanus era stato assunto in Cielo come aveva chiesto, ma doveva anche essersi reso conto immediatamente della gloria che un'opportuna manipolazione dei fatti avrebbe riversato sull'abbazia dei Santi Pietro e Paolo e di conseguenza sul capo dello stesso priore Robert che era stato il promotore della missione conclusasi con quel miracolo.

Celebrò dunque la messa con la più profonda convinzione, fra la nube di petali candidi e profumati, davanti al mucchio delle vesti che giaceva ai suoi piedi.

E la gente di Gwytherin, assorta e silenziosa, seguì la funzione nel più assoluto raccoglimento. Ognuno si tenne per sé i propri pensieri.

«Ora», disse alla fine il priore, commosso quasi fino alle lacrime, «prendiamoci il nostro carico e ringraziamo Iddio che ce lo ha concesso.»

E si fece avanti offrendo per primo le sue mani delicate e le fragili spalle.

Fu un momento terribile per fratello Cadfael che non aveva previsto una simile mossa, ma pensò Bened a salvarlo.

«Gwytherin non resterà certo indietro, ora che la pace è fatta!» esclamò con voce stentorea e si lanciò avanti, infilando una spalla robusta sotto un angolo del reliquiario ancora prima che il priore lo avesse raggiunto, e una mezza dozzina di paesani della sua stessa taglia fu pronta a seguire entusiasticamente il suo esempio. A parte fratello Cadfael, l'unico monaco che arrivò a sobbarcarsi una parte del carico fu fratello Jerome, alto all'incirca come gli altri zelanti portatori, ma subito gli sfuggì un'esclamazione di sorpresa per il peso inaspettato che lo fece barcollare.

«Perdonatemi, padre priore!» esclamò, mentre Bened gli si faceva più vicino, alleggerendolo così di una parte del carico. «Ma chi si aspettava che quelle poche, fragili ossa potessero pesare tanto?»

Cadfael si affrettò a offrire una sua personale interpretazione: «Siamo circondati da miracoli grandi e piccoli. Il padre priore ha detto giustamente che dobbiamo ringraziare Iddio per il carico che ci ha concesso di portare ed è certo un altro segno della Sua grazia se questo carico prezioso è diventato a un tratto così pesante!»

Nello stato in cui si trovava in quel momento, di umiltà e di esaltazione insieme, il priore Robert non trovò niente di strano in quell'affermazione.

Avrebbe accettato qualunque teoria capace di contribuire al suo trionfo. Così furono le solide spalle degli abitanti di Gwytherin a portare in processione il reliquiario e quanto conteneva dalla cappella fino alla chiesa, con tale acceso entusiasmo da ingenerare persino l'empio sospetto che non vedessero l'ora di liberarsene. E furono gli abitanti di Gwytherin a fornire carro, cavalli e mule per il viaggio di ritorno della preziosa bara d'argento, che, una volta sistemata sul veicolo artisticamente addobbato, non avrebbe avuto alcun bisogno di essere rimossa fino al suo arrivo a Shrewsbury. Volevano essere certi che durante il viaggio il carico non corresse rischi di alcun genere.

«Sentiremo molto la vostra mancanza», disse Cai a Cadfael in tono di rimpianto, mentre finiva di assicurare le cinghie. «Padrig ha composto una canzone in lode di Rhisiart che vi sarebbe piaciuta e un'altra bella bevuta in compagnia sarebbe stata molto gradita a tutti. Il vostro ragazzo vi manda i suoi ringraziamenti e tanti auguri. Starà ancora nascosto soltanto finché non ve ne sarete andati. E vi raccomanda di badare ai vostri peri perché qui la tignola ne ha danneggiati moltissimi.»

«È un giardiniere in gamba», convenne Cadfael. «Più di qualunque altro novizio che abbia mai avuto. Ha la mano un po' pesante, ma è il più veloce di tutti, quando c'è da spalare. Mi mancherà molto. Sa Iddio che cosa mi manderanno al suo posto!»

«Una mano troppo leggera non è adatta all'incudine. Sapete, Cadfael», s'intromise Bened, facendo un passo indietro per ammirare i cerchi di ferro che aveva messo al carro per quel viaggio, «ci rivedremo presto a Shrewsbury. Da anni ho in mente di fare un pellegrinaggio fino al santuario di Walsingham e Shrewsbury è giusto sulla strada.»

Alla fine, quando tutto fu pronto per la partenza, Cai sussurrò all'orecchio di Cadfael: «Quando sarete in cima alla collina, nel punto dal quale ci avete visti arare quel giorno, guardate dall'altra parte. C'è una radura sopra un monticello. Saremo tutti là per salutarvi».

Il priore Robert era già montato in sella e, senza alcun ritegno perché era rimasto in piedi tutta la notte ed era morto di stanchezza, Cadfael si scelse la più mansueta delle due mule, che avrebbe seguito placidamente il carro ed evitato istintivamente le asperità del terreno. Era bardata con una sella ampia e comoda e lui non aveva ancora dimenticato come guidare un animale con le ginocchia, anche dormendo. E se a fratello Jerome toccava l'altra bestia, peggio per lui. Del resto era stato Jerome a ordire tutta quella faccenda, inventandosi la sua visione dopo avere scoperto che nel Galles

c'era una santa dimenticata.

E finalmente il solenne corteo si mise in moto, seguito dai calorosi saluti della gente di Gwytherin e da un immenso sospiro di sollievo quando sparì dietro una svolta della strada. Padre Huw aveva impartito la sua benedizione agli ospiti e Peredur doveva essere certamente di là del fiume, a deporre il buon seme nell'orecchio del balivo. Meritava senza dubbio che quella delicata missione venisse conteggiata a suo credito. Di peccatori in buona fede è pieno il mondo, ma i penitenti in buona fede sono rarissimi. E Peredur, anche se aveva commesso un atto deprecabile, era e restava un gran bravo figliolo. Cadfael non nutriva alcun timore per il suo avvenire, una volta che avesse superato la passione per Sioned. C'erano tante altre ragazze, in fin dei conti. Non molte all'altezza della figlia di Rhisiart, forse, ma più d'una certo non troppo distanziata da lei.

Accomodatosi per bene in sella, fratello Cadfael scosse leggermente le briglie per far capire alla mula che poteva muoversi, poi si appisolò pur senza perdere la coscienza del dolce rollio della mula, dell'alternarsi di luci e ombre sotto gli alberi, dell'aria fresca che gli sfiorava il volto.

Si svegliò quando furono sulla cresta del colle sopra il fiume. Più nessuno arava nella valle sottostante. Cadfael girò la testa verso le alture boscose alla sua destra, in attesa di vedere la radura. E la vide quasi subito, infatti: un piccolo prato verdeggiante, fra gli alberi, dov'era raccolto un gruppetto di persone che soltanto lui riconobbe. Una nube di capelli neri accanto a una testa d'oro pallido, un vistoso casco di bende candide spostato dalla fronte verso la nuca, una lucente testa castano chiara accostata a un cespuglio scomposto di capelli rossi che forse non nascondeva ancora del tutto la vecchia tonsura. Nemmeno Padrig aveva ancora ripreso il proprio vagabondaggio. E tutti guardavano verso di lui, sorridendo e agitando le braccia. Cadfael rispose con entusiasmo al saluto, poi il corteo prese a scendere il pendio opposto e la visione scomparve.

Fratello Cadfael, soddisfatto, tornò a sistemarsi comodamente sulla sella e stavolta cadde in un sonno profondo.

Pernottarono a Penmachmo, la cui parrocchia disponeva di un ospizio per i pellegrini e fratello Cadfael, senza chiedere scusa a nessuno, si ritirò difilato nella sua soffitta sopra le stalle per riprendere il sonno interrotto. Ma poco dopo mezzanotte fu svegliato da fratello Jerome che era in preda a una grande eccitazione.

«Fratello, è accaduto un fatto straordinario! Era arrivato un pellegrino in preda a dolori terribili, che lanciava tali grida da svegliarci tutti quanti. Al-

lora il priore Robert ha preso un pizzico dei petali che avevamo raccolto nella cappella, li ha messi in una tazza d'acqua benedetta e l'ha fatta bere a quel poveretto, poi lo abbiamo portato fuori e gli abbiamo fatto baciare il nostro reliquiario. Bene, lo credereste? tutti i suoi dolori sono spariti d'incanto e come lo abbiamo messo a letto si è addormentato di colpo. Non ha più niente, dorme come un bambino! Oh, fratello, siamo stati lo strumento di una grazia sorprendente!»

«E che c'è da sorprendersi tanto?» mugugnò fratello Cadfael in tono di rimprovero, un po' per l'irritazione di quella sveglia fuori ora e un po' per autodifesa, perché si sentiva scosso molto più di quanto volesse ammettere. «Se avete fede in ciò che abbiamo portato da Gwytherin, non dovreste sorprendervi affatto che si compiano dei miracoli!»

"Ma proprio per lo stesso motivo", rifletté onestamente quando fratello Jerome se ne fu andato, in cerca di un ascoltatore più compiacente, "devo ben esserne sorpreso io! Forse comincio a capire la vera natura dei miracoli. Perché, che miracoli sarebbero se seguissero le vie della ragione? I miracoli non hanno niente a che vedere con la ragione, la contraddicono, la ribaltano, se ne fanno beffe, manifestandosi nei luoghi e nei momenti più impensati. Se non fosse così, se non fossero in contrasto con la ragione, non sarebbero miracoli." Confortato e rappacificato da quel pensiero, fratello Cadfael si riaddormentò immediatamente, sentendo che tutto andava per il meglio in un mondo che gli era sempre apparso strampalato e perverso.

Prodigi di minore entità si manifestarono durante tutto il tragitto fino a Shrewsbury, anche se non sempre sarebbe stato facile giudicare quali fossero genuini e quali fossero invece frutto di puri e semplici isterismi; essi valsero a creare una vasta risonanza che precedeva l'arrivo del corteo e già cominciava a far piovere doni e legati sull'abbazia dei Santi Pietro e Paolo, nella speranza che una santa riconoscente fosse più incline a intercedere per la remissione di qualche peccato.

Quando furono in prossimità di Shrewsbury, una folla festante uscì dalla città incontro ai monaci per accompagnare in processione il reliquiario fino alla chiesa di San Giles dove esso sarebbe rimasto in attesa della solenne traslazione alla chiesa dell'abbazia. E quando venne il gran giorno, non fu più una sorpresa per fratello Cadfael che il cielo fosse grigio e piovoso per poter dar luogo a un altro miracolo. Perché, mentre pioveva a dirotto sui campi che circondavano la città, non una sola goccia di pioggia cadde sulla

processione che portava il reliquiario di santa Winifred alla sua ultima meta, la chiesa dell'abbazia, dove i cercatori di miracoli presero immediatamente ad accorrere in gran numero e (nella stragrande maggioranza) a uscirne soddisfatti.

Al capitolo, il priore Robert fece il resoconto della sua missione all'abate Heribert. «Padre, con mio profondo dolore, siamo tornati solo in quattro, mentre eravamo partiti in sei, ma nonostante tutto abbiamo portato il tesoro che eravamo andati a cercare.»

Era in errore quasi su tutto, ma poiché nessuno gli avrebbe mai raccontato la verità, non ne sarebbe derivato alcun danno. Fratello Cadfael sonnecchiò tranquillo dietro il suo pilastro mentre si faceva l'encomio funebre di fratello Columbanus che sarebbe forse stato prescelto per la santificazione se non fosse stato per la generale convinzione che le sue spoglie mortali fossero ormai fuori portata per l'eternità. A malapena consapevole delle voci devote che scivolavano su di lui, Cadfael intanto andava congratulandosi con se stesso per avere trovato il modo di dare la felicità a quanti aveva potuto e sognava confusamente la sottile lama arroventata di una daga che penetrava abilmente sotto uno spesso sigillo di cera rossa senza lasciarvi nemmeno un graffio. E, dato che da molto tempo non esercitava più alcuna delle sue meno confessabili abilità, fu soddisfatto di constatare che non ne aveva perduta nessuna e che tutte, una volta o l'altra, potevano essere usate a fin di bene.

CAPITOLO XII

Erano trascorsi più di due anni ed era uno splendido pomeriggio di giugno quando fratello Cadfael, attraversando il grande cortile dell'abbazia, vide tra i viaggiatori che stavano entrando dal portone una figura robusta e massiccia che riconobbe immediatamente. Bened, il fabbro di Gwytherin, un po' più tondo e brizzolato, aveva trovato finalmente il tempo per realizzare il suo. vecchio sogno e stava andando in pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Walsingham.

«Se avessi rimandato ancora», gli confidò il fabbro quando furono soli con una bottiglia di vino in un angolo dell'erbario, «sarei poi stato troppo vecchio per godermi il viaggio. E che cosa mi tratteneva, ormai, con un bravo ragazzo che è perfettamente in grado di badare alla bottega mentre io non ci sono? Ci si è trovato subito a proprio agio, come un'anatra nell'acqua. E sì, si sono sposati un anno e mezzo fa e sono felici come allodo-

le. Annest ha sempre avuto la testa sulle spalle e posso ben dire che anche questa volta non ha certo commesso un errore.»

«Hanno già un bambino?» domandò Cadfael, immaginando un pargoletto robusto e temerario con un gran ciuffo di capelli rossi.

«Non ancora», rispose Bened, «ma lo avranno quanto prima. Al mio ritorno sarà già nato.»

«E Annest sta bene?»

«Fiorente come una rosa!»

«E Sioned ed Engelard? Non hanno avuto guai dopo la nostra partenza?»

«Nessuno, che Dio vi benedica! Griffith ap Rhys ha fatto sapere che era tutto a posto e che era meglio lasciare le cose com'erano. Si sono sposati, sono felici e mi hanno incaricato di portarvi i loro saluti più cari e di dirvi che hanno uno splendido bambino, di tre mesi, ormai, bruno e gallese dalla testa ai piedi come sua madre. Lo hanno chiamato Cadfael!»

«Bene, bene», commentò fratello Cadfael, assurdamente compiaciuto. «Il miglior modo per godere le dolcezze della paternità ed evitarne le amarezze è quella di avere un figlio per procura! Ma spero che non avranno mai altro che dolcezze dai loro figli. E ci sarà presto anche un nuovo Bened, in una casa o nell'altra.»

Bened il pellegrino scosse la testa, ma senza eccessiva amarezza, e si versò da bere. «Un tempo avevo sperato... Ma era un'idea assurda. Sono stato un vecchio pazzo soltanto a pensarlo. Molto meglio così. E anche Cai sta benone: vi manda i suoi saluti e vi prega di bere un bicchiere alla sua salute.»

Ne bevvero ben più di uno, prima del vespro. «Mi rivedrete al capitolo domani mattina», annunciò Bened, mentre tornavano verso il cortile principale, «perché padre Huw mi ha incaricato di portare i suoi omaggi al priore Robert e all'abate Heribert e dovrete esserci voi a farmi da interprete.»

«Padre Huw dev'essere l'unico in tutta Gwytherin, immagino, a non conoscere ancora la verità», mormorò Cadfael con una certa compunzione. «Ma non sarebbe stato giusto mettergli sulla coscienza un simile peso. Meglio non turbare la sua innocenza.»

«La sua innocenza non deve essere affatto turbata, perché non ha mai detto una parola al riguardo, ma sul fatto che non ne sappia niente non ci giurerei di certo. Il silenzio è davvero d'oro.»

Al capitolo della mattina seguente, Bened riferì l'ispirato messaggio di padre Huw a tutto il monastero e, in particolare, al priore Robert e ai monaci che avevano partecipato con lui alla devota missione che aveva portato santa Winifred sull'altare della sua grande glorificazione. L'abate Heribert lo interrogò amabilmente sulla cappella e sul piccolo cimitero che lui non aveva mai visto e ai quali, disse, l'abbazia doveva una veneratissima santa patrona e le sue preziose reliquie.

«Fidiamo», aggiunse poi con dolcezza, «che il grande bene che noi abbiamo guadagnato non sia stato per voi una privazione troppo dolorosa, perché non potremmo mai perdonarcelo.»

«No, padre abate», tu pronto a rassicurarlo Bened, «non dovete avere alcun rimorso a questo riguardo, perché vi posso dire che alla vecchia tomba di santa Winifred continuano ad accadere prodigi straordinari. Molta più gente di prima viene a chiedere l'aiuto della santa e ci sono anche state guarigioni miracolose.»

Il priore Robert si irrigidì, e il suo viso austero si incupì in un'espressione risentita.

«Ma se la santa è qui, sul nostro altare, e schiere di fedeli vengono a pregare davanti a lei! Saranno certo piccolezze...» disse.

«No, padre priore! Partorienti in gravi difficoltà che minacciavano la loro stessa vita si sono sgravate senza alcun danno dopo essere state distese sulla vecchia tomba della santa, quella che adesso custodisce il corpo di Rhisiart; ciechi hanno riacquistato la vista dopo essersi lavati gli occhi con un infuso dei suoi fiori di biancospino; un giovane che si era rotto una gamba, e il cui osso si era saldato male, ha ballato davanti alla tomba e mentre ballava ha sentito passare il dolore e si è trovato con la gamba dritta. Non saprei raccontarvi nemmeno la metà dei miracoli che hanno avuto luogo a Gwytherin in questi due anni.»

Nella faccia livida del priore Robert compariva già un'espressione di invidia. Come osava un oscuro villaggio, privo della sua santa, superare i prodigi che si verificavano costantemente a Shrewsbury: la pioggia che non cadeva sulla processione, le piccole ferite che si rimarginavano con rapidità lodevole (ma non certo miracolosa) e perfino il numero (un po' sospetto) di (sedicenti) zoppi che, portati davanti alle ossa della santa, lasciavano lì la gruccia e si allontanavano camminando disinvoltamente?

«C'è stato persino un bambino di tre anni», proseguì Bened, con soddisfazione, «che dopo un accesso di convulsioni era rimasto morto fra le braccia di sua madre, rigido come una tavola di legno e senza respirare. Lo

hanno messo sulla tomba di santa Winifred e lui, non appena ha toccato quella fresca erba, ha lanciato un grido e ha ripreso a respirare e sua madre se lo è riportato via vivo e vispo come prima.»

«Oh, laggiù resuscitano anche i morti, adesso?» proruppe il priore Robert, ormai roso dalla gelosia.

«Padre priore», si affrettò a dire fratello Cadfael in tono suadente, «questa è senza dubbio un'altra prova, la prova più concreta, dei meriti e del potere eccezionale di santa Winifred. Persino la terra dove hanno riposato le sue ossa è in grado di operare miracoli, e ognuno di quei miracoli aggiunge credito e gloria al luogo dove adesso riposa il corpo che ha santificato con la sua presenza quella terra che ancora benedice i suoi fedeli.»

E l'abate Heribert, immune dal male che rodeva il suo priore, fu pronto ad ammettere che era certo così e che la grazia divina, si manifestasse essa nel Galles o in Inghilterra o in qualunque altro posto, doveva essere salutata con uguale gratitudine.

«Ingenuità o malafede?» commentò Cadfael quando si incontrò di nuovo con Bened al portone dell'abbazia, per congedarsi da lui.

«Decidetelo voi!» fu la risposta. «Il fatto è, Cadfael, che quelle cose sono veramente accadute e continuano ad accadere.»

Fratello Cadfael seguì con lo sguardo la massiccia figura dell'amico finché essa non sparì oltre la curva della strada per Lilleshall, poi tornò alle cure del suo orto dove lo aspettava un nuovo aiutante, un novizio di appena sedici anni, taciturno e con la nostalgia di casa, che non sapeva niente di niente ma che sembrava svelto a imparare.

Tutto sommato, il monaco si sentiva soddisfatto. "Che cosa avrei potuto fare di meglio", rifletté, riandando con la mente a quell'avventura, che ormai, trascorso il tempo, riusciva a vedere con la giusta serenità di mente. "La piccola santa gallese è rimasta dove ha sempre desiderato di rimanere e dà prova del proprio compiacimento prendendosi cura del suo gregge. Noi abbiamo riavuto ciò che è sempre stato nostro e che abbiamo il diritto di avere e che probabilmente è quel che ci meritiamo, e a quanto pare con soddisfazione di tutti. Forse anche il corpo di un reo di omicidio premeditato può operare prodigi quasi come le reliquie vere, se si ha fede bastante. Solo *quasi*, però. E sapendo quel che ormai sa di certo, quella brava gente di Gwytherin ha ben diritto di aspettarsi prodigi anche maggiori. E se poi una parte dei suoi ringraziamenti e della sua gratitudine piove anche addosso a Rhisiart, che male c'è? Se lo è meritato, pover'uomo, e forse è an-

che il modo con cui la santa mostra di gradire la sua compagnia. Ormai non può più costituire una minaccia per la sua verginità, e non è certo laggiù per volontà sua. Perché la sua compagna di letto dovrebbe negargli qualche foglia della propria ghirlanda?"

FINE